Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trim.
Regno e Colonie, con premio L. 18
» » senza premio » 16 8.50 4.50
Unione postale .... » 34 17 9 —
Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
I numeri arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0.75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente ... Piccola Cronaca e annunzi nella cronaca ... la linea o spazio di linea; AVVISI ... o spazio di linea.
si misurano a corpo sei. — ...ENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 9-3 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXI
Giovedì 9 dicembre — 1915 — Giovedì 9 dicembre
Numero 338

La serena esposizione della situazione finanziaria
fatta dal ministro Carcano alla Camera

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

La collaborazione del Paese alla guerra

ROMA 8, sera (T. B.) — La esposizione finanziaria fatta dall'on. Carcano alla Camera è favorevolmente giudicata. Si ritiene che il ministro abbia ottimamente provveduto a tenersi in un campo di perfetta obbiettività senza falsi ottimismi e senza soverchie preoccupazioni nel dire la verità al paese. Egli ha reso omaggio al patriottismo del nostro popolo ritenendolo capace, dietro le sicure prove sin qui fornite, di tutti i sacrifici necessari a raggiungere gli scopi che si proponeva entrando in guerra. Il ministro non si dissimula che lo sforzo che si richiede alla massa dei contribuenti dai più piccoli ai maggiori, è grande, ma infine è adeguato ed ogni cittadino italiano si mostrerà degno dei fratelli che con tanto ardimento e valore espongono la loro vita sul fronte.

Il punto più saliente del discorso è stato là dove l'on. Carcano ha proclamata la necessità di un nuovo appello al risparmio per coprire il disavanzo attuale e quello più notevole che si manifesterà nel prossimo avvenire. L'Italia che non è paese ricco ha già risposto alle due precedenti chiamate, ma può e deve fare di più. Il sobrio risparmiatore italiano è ben lungi dall'aver esaurito tutte le risorse disponibili e le statistiche dimostrano che il nuovo prestito può mietere ancora in un vasto campo. Quello che si richiede non è più un sacrificio: è uno sforzo in cui s'alternano il patriottismo e l'interesse. Nessun investimento più utile e più redditizio, specie pel piccolo risparmio, di questo. In Francia l'ultimo prestito venne esattamente definito come la mobilitazione del denaro altrettanto necessaria di quella degli uomini. Ed il popolo francese, come già quello inglese, rispose entusiasticamente. Fu una gara di tutte le classi, di tutte le borse. Vescovi, sindaci, deputati, ministri, commessi postali, maestri si unirono nell'opera di propaganda e raccolsero frutti copiosi. Gli italiani non saranno da meno degli alleati. Ognuno, secondo l'opportuna espressione del ministro, dovrà porsi in condizioni di non dover rammaricarsi un giorno di non aver contribuito con tutto quanto poteva alla vittoria del diritto nazionale e del diritto umano.

Gli incitamenti commossi dell'eminente finanziere ed antico garibaldino non troveranno dei sordi. Già il nostro popolo per il suo provvido istinto non è popolo sperperatore e non gli riuscirà arduo seguire il consiglio di non fare spese superflue per prestare il disponibile alle stringenti necessità dello Stato. Ma il lucido discorso dell'on. Carcano si è soffermato anche ad una disamina delle condizioni del paese, constatando la calma operosa, la ripresa attiva e feconda della attività industriale e commerciale, e la scarsa disoccupazione. Se i raccolti non resero quanto era augurabile rendessero, in compenso si ebbe un aumento nel reddito industriale per modo che il disagio delle classi meno abbienti venne alquanto attenuato e gli effetti del rincaro della vita, indissociabile da ogni guerra, vennero in parte neutralizzati. Il ministro però giustamente si preoccupa dell'avvenire che sotto questo rapporto non si presenta roseo, specialmente per l'approssimarsi dell'inverno, e ne trae argomento per incitare gli enti locali ad una opera di più intensa od assidua collaborazione col potere civile. E la sua voce anche in ciò non rimarrà inascoltata. Ai competenti il giudizio sulle altre parti dell'esposizione. Noi non possiamo che prendere atto del successo decretato dalla Camera al ministro e sinceramente compiacercene.

La seduta

ROMA 8, sera.

Il vicepresidente on. RAVA ha aperto oggi la seduta della Camera alle 14,5, presenti pochi deputati, che vanno però presto aumentando. Il verbale di ieri è approvato senza discussione; e, dopo che il Presidente ha comunicato i ringraziamenti dei sindaci di Catania, di Mineo e di Cassia e della vedova Capuana per le condoglianze loro inviate dalla Camera, si passa subito allo svolgimento delle interrogazioni.

Le interrogazioni

Per le famiglie dei richiamati

La prima, che riguarda i sussidi alle famiglie dei richiamati, è dell'on. ALFREDO BACCELLI, al quale il ss. all'Interno on. CELESIA dichiara che il Governo ha già con la migliore larghezza possibile provveduto ai sussidi medesimi, e non può sovvenzionare i comitati locali sorti per soccorrere le famiglie stesse.

L'on. ROSADI ss. all'Istruzione, dichiara alla sua volta che il Ministro della P. I. ha, nei limiti degli stanziamenti di bilancio, concesso sussidi agli istituti ausiliari delle scuole, istituiti in moltissimi centri d'Italia. Di più non è possibile fare, di fronte alla tassativa prescrizione delle leggi ed alle indeclinabili necessità di bilancio.

Si compiace però che l'opera del Governo venga ovunque integrata per la nobile iniziativa dei cittadini, i quali come sanno dar prova di ammirabili sacrifici e di nobili rinunzie, gareggiano tutti in energie feconde e in opere generose (*approvazioni*).

BACCELLI rileva che non a tutte le miserie provvede il decreto legge del 13 maggio. Nelle città recano grande beneficio i comitati cittadini, i quali irradiano tanta luce di bene concorrendo a quella mirabile armonia di opere che in questa ora solenne accende di legittimo orgoglio ogni cuore italiano.

Ma nelle campagne, dove maggiore è il bisogno del soccorso, manca spesso chi sappia e possa organizzarlo. Al difetto delle braccia maschili si può riparare soprattutto col lavoro delle donne, ma le donne non possono lavorare se debbono custodire i bambini. Ecco perchè è urgente e provvida l'organizzazione di asili e dopo scuola ai quali si duole che il Governo non abbia prontamente soccorso.

Provveda anche a questo il Governo: nessun premio sarà a chi combatte più caro della sicurezza che si provvede ai figliuoli. Nessuna soddisfazione può essere in noi maggiore di quella che venga dalla coscienza di avere soccorso con cuore paterno i bambini, che sono il tenero fiore espresso dalla salda e forte stirpe che combatte (*vive approvazioni*).

La rivendicazione di Palazzo Venezia

La seconda interrogazione è dell'on. COLONNA DI CESARO', il quale si duole del modo come in un determinato caso è stata esercitata la censura.

L'on. CELESIA, ss. all'Interno, osserva all'interrogante che il ministero non può che impartire istruzioni di massima. Non esclude che l'inconveniente abbia potuto verificarsi; assicura ad ogni modo che il Ministero ha raccomandata la massima obbiettività di criteri.

COLONNA DI CESARO' deplora che nell'articolo di un giornale che riportava documenti contro i cointeressati ad una Società industriale, la censura abbia fatto cancellare il nome di un alto funzionario del Ministero dell'Interno, mentre lasciò che si pubblicassero i nomi di altre persone altrettanto ragguardevoli.

Passano poi fra la disattenzione generale due interrogazioni dell'on. RUBILLI, di carattere strettamente locale e personale; quindi l'on. CELESIA risponde agli on. COTUGNO e FANOTINI i quali lo hanno interrogato sulla rivendicazione di Palazzo Venezia. Il ss. all'Interno, pur associandosi ai nobili sentimenti che inspirano gli interroganti, dichiara che deve per ora considerarsi prematura ogni definitiva decisione al riguardo. Il Governo frattanto fa rigorosamente sorvegliare quello come altri edifici appartenenti a stati nemici. Esprime il voto che al più presto siano compiuti i voti di tutti gli italiani (*vivissime approvazioni*).

COTUGNO, comprende il riserbo imposto dalle circostanze presenti all'on. sottosegretario di Stato. Il palazzo Venezia è parte del patrimonio artistico e storico del nostro paese; esso doveva tornare all'Italia fin dal 1866.

Si augura che sia prossimo il giorno in cui su quel palazzo si ammira il glorioso leone di San Marco potrà liberamente sventolare il nostro tricolore vittorioso (*vive approvazioni*).

Esorta intanto il Governo ad esercitare la più assidua vigilanza su quel palazzo, dove anche presentemente si adunano conventicole misteriose di stranieri.

FAUSTINI afferma che di fronte alla barbarie senza nome che il nostro secolare nemico compie in danno dei nostri connazionali e dei tesori dell'arte italiana, non deve ulteriormente ritardarsi la confisca di quel palazzo che la Costituente romana già ai primi albori del nostro risorgimento rivendicò con solenne voto alla nazione. Fa appello alla Camera italiana perchè rinnovellando quel voto proclami ancora una volta che lo storico palazzo della gloriosa repubblica veneta è intangibile proprietà del popolo italiano (*vive approvazioni*).

Le interrogazioni sono finite. Dopo la presentazione di una relazione, fatta dall'on. Sandrini, l'on. Marcora assume la presidenza, e il ministro Carcano incomincia la sua esposizione finanziaria. La Camera è in questo momento assai affollata, e si fa attentissima.

Parla il ministro del Tesoro

Il ministro del tesoro, onorevole Carcano, incomincia osservando che nel periodo che volge — difficile quanto glorioso per la storia d'Italia — una schietta esposizione delle condizioni della pubblica finanza torna, più che mai, doverosa e opportuna. Doverosa in quanto risponde ad un precetto di legge e alla legittima attesa dei molti chiamati a contribuire ai bisogni della guerra; opportuna in quanto serve anche ad illustrare il disegno di legge che propone la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e la convalidazione dei provvedimenti per economie nella spesa e per maggiori proventi tributari.

Passa poi ad esporre i risultati dell'esercizio 1914-15 e le previsioni dell'esercizio in corso e di quello prossimo.

Conto consuntivo 1914-15

Nell'anno finanziario testè chiuso si riflettono, per undici mesi, le conseguenze della conflagrazione europea scoppiata al principio dell'agosto 1914, e nel conto relativo sono infatti segnati i dispendi incontrati, prima, per la necessaria nostra preparazione militare, e poi, dal 24 maggio 1915, per la nostra guerra nazionale.

Nei riguardi delle spese civili, meritano menzione speciale quelle inscritte in più delle previste a carico del Tesoro per 115 milioni, dei quali circa 43 per i fondi di riserva e per i cambi, 51 per interessi e accessori su debiti nuovi e 21 per coprire il disavanzo effettivo della gestione delle ferrovie di Stato.

Un cospicuo aumento si nota anche nel bilancio dei lavori pubblici, la cui dotazione per spese straordinarie è salita a 191 milioni e mezzo in confronto dei 97 milioni stabiliti dalla legge 4 aprile 1912. L'aumento di oltre 94 milioni va attribuito per circa un terzo a spese in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 e di quelli anteriori, e per il rimanente a un programma di acceleramento di opere varie (strade, ponti, bonifiche, opere idrauliche e marittime e altre) a sollievo della disoccupazione, della quale si aveva grande motivo di temere nel passato inverno a causa del rimpatrio dei nostri emigrati.

Immenso è il divario fra le previsioni e i fatti nei riguardi delle spese militari. Al bilancio della guerra si sono aggiunti milioni 2,047 e a quello della marina milioni 335.

E ancora fra le spese conseguenti dagli avvenimenti internazionali e dalla guerra, sarebbero pure da comprendere alcune altre, ad esempio, quelle di 15 milioni e mezzo per assistenza e rimpatrio di connazionali all'estero.

A spiegare poi l'enorme divario fra le spese militari di quest'anno e quelle di un bilancio ordinario, basta pensare agli enormi dispendi, ognora crescenti, per le armi e i nuovi strumenti bellici, per la quantità e il costo delle artiglierie e delle munizioni, per i mezzi logistici e approvvigionamenti di ogni sorta; basta considerare lo sterminato aumento delle nostre forze di terra e di mare, e quello corrispondente nel numero degli ufficiali chiamati a dirigerle.

Nè le entrate effettive potevano non risentire le conseguenze della guerra, e alcune scemarono notevolmente, fra le quali i proventi dei diritti di confine, il gettito del dazio sul grano, che, sospeso prima in parte e poi per intero, ha reso più di 17 milioni, mentre d'ordinario sorpassa gli 80 milioni, il prodotto dell'azienda ferroviaria di Stato, che, previsto in 33 milioni, andò interamente perduto, essendosi anzi avverato un disavanzo, a carico del Tesoro, di 21 milioni.

A siffatti ammanchi e al declinare di altre entrate si sono contrapposti vari provvedimenti di finanza e di tesoro.

Anzitutto, fin dall'inizio del 1914, alcuni ritocchi alla tassa sull'alcool e alla tariffa dei tabacchi (Facta-Tedesco). In seguito, i provvedimenti attuati in via provvisoria giusta la facoltà consentita dalla legge del 19 luglio 1914, con decreti del 27 settembre, 15 e 22 ottobre (Rava-Rubini) e del 12, 15, 19 e 22 novembre 1914 (Daneo-Carcano). Con le due leggi del 16 e del 22 dicembre, poi, fu prorogata la efficienza delle accennate disposizioni provvisorie e fu apportato l'aumento di un decimo alle imposte dirette e alle tasse sugli affari, non colpite dai precedenti ritocchi, con effetto dal 1.o gennaio 1915.

Rinvigorite così le entrate effettive, fu dato al Tesoro di collocare con buon esito, nel gennaio 1915, un prestito nazionale di un miliardo, all'interesse del quattro e mezzo e al prezzo di emissione del 97 per cento.

Riassumendo, il consuntivo del 1914-15 si è chiuso con una deficienza di milioni 2,835, nella categoria delle entrate e spese effettive, a cui va contrapposta una differenza attiva di 928 milioni nella categoria movimento di capitali, in virtù specialmente del prestito di un miliardo; donde risulta una definitiva deficienza di milioni 1,907, alla quale si era fatto fronte con debiti fluttuanti o con altri mezzi di tesoreria o con ampliamenti graduali, in misura discreta, della circolazione di banca e di Stato.

Frattanto, valendosi della facoltà conferitagli fin dal maggio, il Governo con decreto del giugno bandiva un secondo prestito nazionale (al quattro e mezzo e al prezzo di 95 per cento) al quale sottoscrissero ben 250 mila cittadini, anche fra i connazionali all'estero, per la somma totale di un miliardo e 146 milioni.

Esercizio 1915-16

La situazione, come risultava dai primi stati di previsione per l'anno finanziario corrente, è oggi radicalmente mutata, essenzialmente per le nuove dotazioni assegnate ai due Ministeri militari.

Alla guerra, nei cinque mesi da luglio a novembre, furono assegnati milioni 2,200, compreso un centinaio di milioni per sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi; alla marina 158 milioni, compresi quattro milioni per spese di assicurazione di piroscafi postali e per soccorsi ai pescatori, in seguito al divieto di pesca nell'Adriatico.

Sono spese pure conseguenti dalla guerra le seguenti: quelle molto notevoli a carico del tesoro, derivanti dagli interessi per le operazioni intese al fine di procurare i necessari mezzi di cassa, e che oggi si stimano in 130 milioni; e le assegnazioni di circa sei milioni al Ministero degli affari esteri, in massima parte per sussidi ai connazionali emigrati, e di 11 milioni al Ministero dell'interno, specie per mutui di favore a comuni della costa adriatica.

Sono poi da aggiungere altre spese dipendenti da leggi o da decreti legislativi per una somma, nel complesso, di circa 45 milioni, ripartiti fra i bilanci di alcuni Ministeri; della qual somma fanno parte 24 milioni circa a sollievo di danni recati da terremoti.

Alle spese di guerra bisogna necessariamente far fronte con operazioni di credito. Ma prima di ricorrere al credito, è dovere in chi governa di mantenere salda e forte la finanza, di rinvigorire le fonti delle entrate erariali e di istituirne di nuove, al fine di trarne almeno quanto occorra pel pagamento degli interessi delle somme da prendere a prestito.

A tale sano concetto erano inspirati gli accennati provvedimenti del 1914, come lo sono quelli venuti di poi in questo esercizio e attuati coi reali decreti del 15 settembre, del 12 ottobre e del 21 novembre 1915.

Secondo accurate estimazioni, ragguagliate ad anno, da tutti gli indicati provvedimenti si ha ragione di attendere somme ragguardevoli: dai provvedimenti del settembre, ottobre e novembre 1914, una quarantina di milioni; dalle aggiunte legislative del dicembre 1914, un'altra cinquantina; dai provvedimenti del settembre e dell'ottobre 1915, milioni 125; e poco meno di 150 dagli ultimi provvedimenti del 21 novembre 1915.

Nell'insieme si arriva ad una cifra assai cospicua, intorno a 375 milioni, vale a dire, ad una somma bastevole a servire gli interessi di prestiti per parecchi miliardi.

Lo sforzo richiesto a tutta la massa dei contribuenti, senza distinzione di classi, senza escludere nemmeno i poveri, è grande; ma non meno grande è il movente e lo scopo: si tratta di raccogliere tutto quanto occorre per proseguire la lotta fino alla vittoria.

I bilanci del 1915-16, pur rettificati e aggiornati con le variazioni onde sopra è cenno, non comprendono nè possono comprendere che le dotazioni dipendenti da leggi o da decreti; quindi riferiscono le assegnazioni per le spese della guerra occorse e decretate fino a tutto novembre, ma non quelle, ingenti di certo, che occorreranno nei mesi successivi.

Tenuto ciò presente, rileviamo che il bilancio del corrente esercizio prevede oggi un disavanzo di 2,763 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive e una eccedenza attiva di 3,980 milioni nella categoria del movimento di capitali, ossia per accensioni di debiti, fra i quali eccellono il prestito di 1,146 milioni emesso nel luglio e le operazioni di apertura di credito all'estero, per gli ingenti acquisti e pagamenti da farsi segnatamente sui mercati dell'Impero britannico e delle Americhe.

Rimane dunque oggi una reale eccedenza attiva di 1,217 milioni, la quale è di certo inferiore di molto alle spese che occorreranno dal dicembre in poi, per la guerra. Donde la necessità evidente di rivolgere presto un nuovo appello agli italiani per un altro grande prestito nazionale.

Previsioni per l'anno 1916-17

Per il futuro esercizio, trattandosi di presentare un bilancio di previsione in base a presunzioni più o meno probabili, e a distanza di otto mesi, è naturale si supponga che con l'esercizio medesimo si inizi un periodo di anni tranquilli, di lavoro e di progresso umano, di pace feconda.

A tale auspicata ipotesi sono informati gli stati di previsione [illegible] o della spesa già presentati per il 1916-17, come per un anno di raccoglimento.

Nell'entrata sono compresi gli effetti di recenti provvedimenti tributari; nella spesa, con la volonterosa e paziente collaborazione di tutti i ministri, si sono introdotte notevoli economie.

Le diminuzioni di spese ordinarie e straordinarie ascendono, in complesso, a 158 milioni; ma solo in parte sono da attribuire a vere e proprie economie, e nel resto a differimenti o diluizioni di spese straordinarie in più esercizi. E d'altra parte, vi ha un maggior onere di 232 milioni per interessi passivi.

Il progetto di bilancio si chiude nella parte effettiva ordinaria con una eccedenza attiva di 417 milioni e nella parte effettiva straordinaria con una deficienza di milioni 277; onde, nell'insieme, la categoria delle entrate e spese effettive presenta un avanzo di 140 milioni.

Potrà taluno ritenere troppo rosee siffatte previsioni. E invero, quanto alle spese, sono da attendersi non lievi aggiunte; e quanto alle economie, certo è che esse potranno dileguarsi o consolidarsi e crescere, secondo che vengano o non adottate riforme o semplificazioni amministrative. Alcune però si sono già iniziate, e chiunque sia al Governo a tali riforme dovrà arrivare, perchè ormai è nella coscienza di tutti la necessità di rendere più semplici e più sollecite nel loro funzionamento le varie amministrazioni della Stato.

E tornando al bilancio, non può escludersi che anche l'esercizio prossimo sia per riuscire assai spinoso. Basta riflettere all'immancabile crescendo di debiti onerosi e del debito vitalizio.

Tuttavia, chi voglia tener conto oltre che dei timori fondati anche delle ragionevoli speranze, deve trovar conforto nel fatto di un assai notevole incremento delle entrate principali. Esse nel primo quadrimestre, in confronto del corrispondente periodo del precedente esercizio, hanno dato 112 milioni e mezzo in più che si riducono a 100 per la sospensione intera del dazio sul grano. E nel quinto mese, nel novembre, il moto progrediente è continuato, così da gittare un aumento ulteriore, nei vari gruppi di riscossioni, di milioni 43.

Così cospicuo accrescimento deriva in parte, è vero, da una maggiore pressione tributaria, ma in parte anche più larga va attribuito a consumi più estesi, a redditi più copiosi, ad un promettente risveglio negli affari e nello sviluppo dei pubblici servizi.

Cassa depositi e prestiti

La Cassa depositi e prestiti, per opportuni provvedimenti di governo, ha proseguito nella sua benefica via, intensificando l'opera di larga sovventrice di Comuni, Provincie e Consorzi. Soltanto nei primi dieci mesi di quest'anno, furono più di milletrecento i mutui concessi per quasi 98 milioni, senza l'aggiunta del fondo speciale dei 100 milioni assegnato a mutui per opere pubbliche a sollievo della disoccupazione.

Nel primo anno della guerra europea parve inaridirsi la fonte del risparmio postale; ma da quattro mesi si nota un confortevole risveglio. Al principio di agosto 1914 — quando scoppiò la guerra — i depositi alle Casse postali di risparmio ammontavano a milioni 2,156: dal giorno successivo cominciò la depressione e al 31 luglio 1915 i depositi stessi erano scesi a milioni 1,875 con una diminuzione di milioni 281 nello spazio di 12 mesi.

Dal 1.o agosto 1915 cominciò la promettente ripresa, e al 30 novembre di quest'anno, l'ammontare dei depositi presentava un maggiore introito di quasi 44 milioni.

Gli Istituti di previdenza, annessi alla Cassa depositi e prestiti, segnano uno sviluppo continuo e progressivo. Senza comprendere il fondo speciale per gli orfani degli insegnanti elementari, gli altri sei istituti — fra i quali primeggia il «Monte degli insegnanti elementari», — hanno un patrimonio di lire 330,261,661 e gl'inscritti ammontano a 90,081. Sono stati già concessi 18,620 assegni vitalizi ammontanti a lire 9,765,990 e indennità per lire 3,315,943.

Condizioni economiche

Nell'estate e nell'autunno dello scorso anno, lo scoppio della guerra europea produsse anche da noi un turbamento nella vita economica, con rarefazione del danaro, deprezzamento della nostra moneta in confronto delle valute estere, restrizione del credito, rincaro delle merci, e quindi di un generale disagio.

Ma tosto tornò la calma operosa. Il Governo vigilò e si affrettò a prendere quei provvedimenti che via via apparivano opportuni per sopperire ai bisogni dello Stato e del Paese. Ma più degli atti governativi valsero le virtù e le energie del popolo lavoratore. Dalla concordia morale e politica ebbe vita e alimento la concordia economica: e presto se ne manifestarono i buoni frutti.

Nel maggio 1915, con meditata deliberazione, l'Italia scese bene armata in campo, per la difesa energica degli interessi propri e di quelli comuni alle nazioni libere.

Da allora in poi anche la vita economica si fece presto più attiva, più rigogliosa e più feconda. Gl'italiani si accinsero al lavoro con una lena raddoppiata, e vincendo infiniti ostacoli, riuscirono ormai a restituire all'economia nazionale una fisonomia non molto lontana dalla normale.

L'annata agraria 1915 è stata una delle meno felici, con danno di tutti e specialmente delle classi povere. In compenso, si ebbe una promettente attività nei redditi delle industrie, fatta eccezione di quella alberghiera, delle arti edilizie e delle arti grafiche.

Sono tra le più fortunate le industrie metallurgiche e le meccaniche, le fabbriche di automobili e di veicoli, e assai prospere sono pure le lavorazioni della lana e del cotone. Della seta, la produzione e il commercio dei filati ebbero una brillante ripresa, mentre la tessitura e la tintoria lottano contro ostacoli di varia natura. Vantaggi notevoli ebbero pure le industrie della gomma, delle pelli e delle calzature, degli zuccheri, delle conserve alimentari.

La mano d'opera è in generale ricercata, e sintomi di disoccupazione non si manifestano in nessuna regione.

Vero è che le condizioni della circolazione monetaria e degli scambi internazionali da noi sono tali da rendere basso il valore effettivo della moneta, con disagio ed aggravio per tutti i consumatori; ma è pur vero che tali condizioni non liete sono poco dissimili da quelle degli altri paesi che risentono le conseguenze della estensione e della intensità della guerra attuale.

Infine, ognuno può rilevare con viva soddisfazione che il Tesoro italiano — anche nelle difficili condizioni del mercato finanziario di quest'anno — corrisponde sui propri debiti un interesse a saggio sensibilmente inferiore a quello che viene pagato, in generale, dagli altri Stati europei.

Rimane tuttavia un punto fosco e spinoso: il *caro viveri*, che non accenna a mitigarsi, che anzi appare più terribile per l'avanzarsi dell'inverno.

Fra le cause del caro viveri, è lo stesso disagio monetario, che accresce tutti i costi e i prezzi, in ragione della diminuzione del valore effettivo della moneta cartacea. Questa causa, insieme a molte altre concomitanti, cospira a rendere più ardua e più costosa la provvista delle materie prime e dei prodotti. Inoltre, di fronte alla restrizione dell'*offerta* che diviene più avara, in tempo di guerra si allarga a dismisura la *domanda* affannosa.

Basta un indice di siffatto viluppo di cause, per poterne dedurre quanto debba riescire ardua e di scarsa efficacia l'azione governativa per attenuarne gli effetti.

Il Governo, con atti molteplici, si studiò di mitigare il quotidiano tormento della vita domestica. Non vuolsi però asserire che gli scopi siano stati interamente raggiunti, e nemmeno che tutto il possibile sia stato fatto e null'altro sia desiderabile. Molto è da sperare dalla azione delle amministrazioni dei Comuni. Nè giova tacere che a superare le accennate angustie è d'uopo concorrano generose le virtù dei privati e il civismo di ogni classe di popolo.

Per buona sorte, virtù siffatte abbondano, anche in tempi ordinari, nel popolo italiano, e tanto più devono rifulgere ora, mentre lo infiamma un altissimo ideale: *la salute e la grandezza della Patria, e la compartecipazione con le nazioni alleate alla finale vittoria, immancabile, della libertà e della giustizia.*

Provvedimenti di Tesoro

Le vicende e i bisogni dell'economia nazionale e dello Stato sono naturalmente in stretto rapporto con le vicende di questo periodo burrascoso, ed hanno anche riflesso sulle condizioni della circolazione monetaria.

In tempo di guerra, mentre la vita economica è perturbata, più incalzanti ed ingenti sono i bisogni, e più che mai numerose le domande al Governo. Al Tesoro occorrono mezzi in gran copia, per fronteggiare le spese belliche e lo spareggio fra le riscossioni e i pagamenti. Gli Enti che raccolgono depositi a risparmio hanno bisogno di più larghe riserve e di anticipazioni, a condizioni miti, su titoli di Stato per fronteggiare le domande di rimborso. I costruttori di ferrovie e gli industriali sono assillati dalla penuria del credito. E nemmeno la Cassa depositi e prestiti sfuggì al bisogno di sovvenzioni garantite sui titoli di Stato, ond'è abbondantemente fornita, quando dovette sopperire ai ritiri di somme dalle *Casse di risparmio postali*. E ancora altre operazioni occorrono per ingenti acquisti all'estero di grano e di munizioni e di materiali da fornire agli opifici, che lavorano febbrilmente per gli approvigionamenti all'esercito e alla marina.

A così vari e imperiosi bisogni si è provveduto con una prudente e graduale espansione della circolazione monetaria, con transitorie emissioni di biglietti e conti correnti speciali, e con provvisioni d'ordine economico-sociale e finanziario, emanate dall'agosto 1914 ad oggi. E parimenti si è provveduto a fiancheggiare le Casse di risparmio ordinarie e postali, e a fornire anticipazioni per le costruzioni ferroviarie e per gli acquisti di grano e prodotti vari, per conto dello Stato.

All'intento poi di ovviare i danni della disoccupazione, con decreto 22 settembre 1914 si è istituita altra circolazione speciale di 100 milioni di lire, da erogarsi in mutui a Provincie e Comuni, ad interesse mitissimo, per accelerare l'esecuzione di opere pubbliche.

Infine, per le straordinarie spese della guerra, si raccolsero i mezzi occorrenti con prestiti interni ed esteri, con l'aumento di 100 milioni nel limite di emissione dei buoni ordinari, col graduale collocamento di 100 milioni di buoni quinquennali (questi ultimi a ricupero di somme già da tempo anticipate per costruzioni di ferrovie). E ancora altri mezzi si ottennero col concorso degli Istituti di emissione, con 485 milioni di anticipazioni statutarie, e più, tardi, con altri 200 milioni di anticipazioni straordinarie.

Il Tesoro non trascurò la difesa della nostra moneta metallica dalle ingorde speculazioni, con divieto dell'esportazione dell'oro e dell'argento, e poscia di tutte le monete nazionali ed estere; ritoccò le modalità del pagamento dei dazi doganali; rese più intensa la produzione della Zecca, accelerando la coniazione della moneta divisionaria, pur rimanendo assai al disotto dei limiti fissati dalla Convenzione della lega latina.

D'altro lato, il grande movimento degli affari, la intensità e la frequenza dei pagamenti, la scarsezza dei biglietti di piccolo taglio per i nuovi e maggiori bisogni — anche per il gran numero di uomini sotto le armi e per i paesi dal loro valore redenti — concorsero a consigliare una maggiore espansione della valuta cartacea di Stato.

Con questa varietà di metodi si riescì a superare le difficoltà e a mantenere fornite le casse dello Stato, per l'incalzare delle esigenze nuove.

Istituti di emissione

Scoppiata la guerra europea, si rese pure inevitabile un aumento nella circolazione bancaria, per sorreggere il credito e mitigare la crisi.

L'aumento si fece prudentemente e per gradi: il limite normale si accrebbe, in due tempi, di 440 milioni, con un contributo dell'uno per cento a favore del Tesoro; poi si elevò di altri 220 milioni, col contributo del due per cento.

L'ammontare dei biglietti dei tre istituti in circolazione, per conto proprio — compresi quelli a piena copertura — da milioni 2199 al 30 giugno 1914 salì nell'agosto a milioni 2612; poi discese, ed al 31 dicembre era di milioni 2202; risalì e raggiunse il culmine alla fine di maggio 1915 in milioni 2652; al 31 ottobre scorso era di milioni 2401 soltanto.

Le riserve metalliche ed equiparate da 1655 milioni, nel luglio dello scorso anno sono cresciute, raggiungendo al 31 ottobre scorso 1710 milioni.

Superate le prime difficoltà, la ripresa fu rapida e rigogliosa. L'incremento dei debiti a vista e dei depositi in conto corrente procurò larghi mezzi per le operazioni attive, senza aggravio della circolazione; i debiti a vista crebbero, nei quindici mesi fino a ottobre, salendo da 215 a 421 milioni, ed i depositi da 122 a 567 milioni. E nel novembre la crescenza è continuata anche più viva.

L'andamento delle operazioni di sconto e di anticipazioni dei tre istituti è molto significante. Dalla fine di luglio alla fine di agosto 1914 il portafoglio interno sale da 716 a 1141 milioni; e le anticipazioni da 155 a 200 milioni. Dopo il settembre gli sconti vanno via via riducendosi, e alla fine di gennaio 1915 sono a 969 milioni, ma per risalire fino a quasi 1300 milioni alla fine di maggio; poi vanno rapidamente riducendosi, così che al 31 ottobre il portafoglio interno è ridotto a meno di 743 milioni e mezzo di lire.

L'ammontare delle anticipazioni ha oscillato fra un massimo di 267 milioni e un minimo di 255; e alla fine dello scorso ottobre era ancora a 285 milioni.

Il ministro soggiunge altre osservazioni, anche relative alle emissioni dei due prestiti nazionali; e conchiude che tutto considerato si può altamente affermare avere gli istituti di emissione, anche in questo periodo così difficile, reso eminenti servigi allo Stato ed all'economia nazionale.

Finanza di guerra

Nell'ultima parte del suo discorso, il ministro Carcano espone e spiega quale sia e debba essere la finanza per la guerra.

Premette che la storia è la migliore maestra, e che, rivolgendo lo sguardo al passato, l'animo si infiamma di entusiasmo, di coraggio e di fede, purchè si ripensi la epopea del Risorgimento seguita da quelle lunghe e mirabili prove di virtù finanziarie, che valsero a dare ordinamento e forza allo Stato italiano.

E prosegue: Ancora più gloriose delle passate gesta sono le presenti. Non la sola parte migliore della Nazione che è alle armi, il popolo tutto quanto partecipa e coopera, con indomito fervore, alla lotta immane. Il Paese, con le robuste braccia del suo esercito, ha ripreso dal Campidoglio il vessillo fatidico *Italia e Vittorio Emanuele* e lo ha portato in alto vittorioso, sui colli del Carso rossi di sangue, come su le vette bianche di neve e di ghiaccio delle Alpi un dì mal vietate.

Poi rileva la concorde unanime cooperazione di tutti i cittadini, di ogni età e di ogni classe, degli operai delle officine, delle donne, nelle famiglie nei laboratori, negli ospedali, affinchè nulla manchi al necessario ai fratelli combattenti e le migliori cure assistano i feriti e gli infermi.

E soggiunge: il Governo sa che nessun italiano vorrà porsi in condizione di dover un giorno rammaricarsi di non aver contribuito con tutto quanto poteva alla vittoria del diritto nazionale e del diritto umano. E con questa fiducia il Governo rivolgerà fra breve un nuovo appello al Paese per un largo prestito, quale occorre agli straordinari bisogni della guerra redentrice.

Ecco il programma d'oggi, la parola d'ordine, per la finanza pubblica e la privata: economizzare quanto più si può, non fare spese superflue, per dare o prestare tutto quanto rimane disponibile alle stringenti necessità dello Stato.

E' una guerra aspra e costosa: la somma spesa per essa nei primi cinque mesi del corrente anno finanziario si può indicare nella grossa cifra di due miliardi e mezzo. Il futuro non è facile presagirlo: ma non rischierà di sbagliare chi pensi che, negli altri sette mesi, le spese cresceranno in proporzione non minore. E così cresceranno i bisogni del Tesoro.

Il ministro soggiunge qualche cenno intorno alle operazioni di credito procurate all'estero, allo scopo di alleggerire gli oneri immediati alla economia nazionale e fare argine all'inasprirsi dei cambi per gli ingenti acquisti che lo Stato deve fare fuori d'Italia.

Ma per superare tutte le difficoltà, occorrono volontà tenaci e concordi, la unione di tutte le forze nazionali e il patriottico concorso che attendiamo da chiunque disponga di capitali o di risparmi.

Infine, riportiamo testualmente le parole con le quali Paolo Carcano chiude il suo dire:

«Meglio che dalle mie parole, o signori, dai bilanci e dalle proposte che siete chiamati ad esaminare, vi sarà facile dedurre quale sia la situazione e quali siano le direttive che il Governo ha seguito e intende seguire, nel campo finanziario, di fronte ai bisogni della guerra.

E col vostro patriottico senno voi conchiuderete, così confido, che la finanza italiana non vien meno al suo dovere.

Qual'è oggi il dovere della finanza privata e pubblica? Esso non è dissimile da quello di tutti i cittadini: è il dovere di lottare e di vincere, di fare tutto quanto occorre per raggiungere la meta. Ognuno è chia-

mato ad attestare, nel modo che può migliore, la riconoscenza e l'omaggio dovuto alla sacra memoria dei prodi caduti per la Patria, e a quanti stanno di fronte al nemico ad affrontare ogni sorta di stenti — anche più duri della morte — per l'auspicato trionfo della libertà e della civiltà. E' il dovere di tutti, quello che ci insegnano i nostri fratelli sotto le armi, dal forte marinaio ai valorosi comandanti, dal più modesto fuciliere all'illustre e ammirato generale Cadorna. E' quello stesso dovere che ci addita il Capo supremo della Nazione, come del suo esercito e della armata; Colui che, con la semplicità degli antichi eroi vive fra i soldati al campo, esempio a tutti d'ogni più alta virtù.....».

Il ministro Carcano, che è stato ascoltato durante la lunga lettura con grande attenzione e con frequenti segni d'assenso dell'assemblea, è salutato alla fine da vivissime e prolungate approvazioni. Molti deputati scendono nell'emiciclo e vanno a congratularsi con lui.

La discussione
sull'esercizio provvisorio
L'on. Labriola

Il PRESIDENTE pone quindi in discussione i disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative; bilanci dell'esercizio 1916-17; proroga del corso legale dei biglietti di banca.

MODIGLIANI, in vista dell'importanza dell'esposizione finanziaria, perchè si possa tenerne conto nella discussione dell'esercizio provvisorio, chiede che questa sia rimessa a domani.

SALANDRA chiede invece che la discussione non sia differita, tanto più che vi sono oratori inscritti prima dell'on. Modigliani, che sono pronti a parlare oggi.

MODIGLIANI insiste nella sua proposta; ma questa è respinta, e il Presidente dà la parola all'on. Labriola.

LABRIOLA non discuterà di politica estera, limitandosi ad esprimere il convincimento che questa guerra porrà fine ai trattati segreti. Non discuterà nemmeno di politica interna, dopo la discussione testè chiusa in modo sì altamente patriottico col discorso dell'on. Ciccotti.

Al presidente del Consiglio augura che il suo nome possa figurare accanto a quello di uomini che hanno governato il Paese nei periodi più solenni del nostro risorgimento.

Avrebbe voluto che il Governo avesse interamente abbandonato all'iniziativa privata tutta l'opera d'assistenza sociale e la così detta mobilizzazione civile.

Sopratutto il Governo avrebbe dovuto intervenire efficacemente con una assistenza diretta di Stato a mitigare la disoccupazione proveniente dallo stato di guerra.

In questo modo si sarebbero eliminate quelle sperequazioni che sono l'effetto delle diverse condizioni economiche delle varie regioni.

Esorta il Governo a mettersi risolutamente per questa via, aggiungendo così un'altra benemerenza alle molte che si è acquistato. Avrebbe desiderato che il Governo fissasse sull'esperienza d'altri paesi belligeranti, i prezzi massimi dei generi di prima necessità. Naturalmente però, perchè la determinazione di un calmiere possa aggiungere un risultato pratico, deve essere accompagnata anche da opportuni provvedimenti per il rifornimento del mercato. Tanto più questo doveva s'imponeva al Governo in un momento in cui per necessità di cose era costretto a gravare notevolmente i consumi.

Considerando poi come dei nostri sacrifici risentiranno vantaggio solo le generazioni future, afferma che come con operazioni di prestito si fa fronte alle spese di guerra, anche al servizio degli interessi di tali prestiti dovrebbe farsi fronte con altri prestiti (*commenti*).

E ciò per non esaurire con eccessivi inasprimenti d'imposte la ricchezza nazionale. Grede poter escludere che l'obbligo di far fronte con inasprimenti d'imposte al servizio dei mutui sia stato imposto all'Italia dai suoi alleati (*vive interruzioni del Presidente del Consiglio*).

E' sempre stato convinto che la fierezza degli uomini che governano la nostra finanza non avrebbe tollerata siffatta imposizione (*bene*).

Deplora che sia stata aggravata la già eccessiva gabella del sale, ed afferma che non si graverà ulteriormente la mano sulle classi lavoratrici (*cenni d'assenso del ministro del Tesoro*).

E' lieto di prendere atto del consenso del Governo in questa sua affermazione. Conclude esortando il Governo a rinvigorire con provvidenze sociali le energie della razza, se vuole che anche le generazioni future possano come la presente generazione essere preparate ai più ardui cimenti.

ORLANDO V. E., *ministro guardasigilli*, raccogliendo un accenno rivolto al suo discorso di Palermo, all'on. Labriola, osserva che in quel suo discorso egli si propose semplicemente di dimostrare che anche in materia economica il Governo fece un uso parsimonioso dei poteri straordinari. Non intese però di escludere in modo assoluto che il Governo possa eventualmente intervenire a frenare i prezzi dei generi d'assoluta necessità.

L'on. Cotugno

COTUGNO, convinto che il Governo in momenti eccezionali debba essere provvisto di poteri straordinari, riconosce che il Ministero usò di questi poteri con ogni discrezione.

Riconosce che il Governo fece del suo meglio per lenire le condizioni di quelle regioni ove oltre le conseguenze della guerra si sentirono i dolorosi effetti d'un cattivo raccolto. Loda la politica dei lavori pubblici seguita dal Ministro che riuscì a lenire la disoccupazione operaia. Lamenta che nei lavori dell'acquedotto pugliese si sia verificata una parziale sospensione e fa voti pertanto che siano proseguiti con energia e con sollecitudine.

Avverte che la crisi agricola ha posto in luce le iniquità di quella clausola compresa generalmente nei contratti agrari del mezzogiorno, per la quale l'affittuario assume a suo carico i casi fortuiti anche straordinari; vorrebbe che, ad ovviare a questa grave ingiustizia, il Governo si valesse dei poteri straordinari avviando la legislazione agraria ad un più progredito assetto sociale.

Fra gli insegnamenti della santa guerra che l'Italia combatte si augura sia anche il rinvigorimento del sentimento della disciplina e dell'ordine, cominciando a far sì che la nostra scuola popolare infonda questi sentimenti nelle giovani generazioni.

Fa pure voti che il nostro Paese riesca ad emanciparsi da quella servitù intellettuale a cui soggiacque per un assurdo feticismo della cultura tedesca, con deplorevole oblivione delle gloriose tradizioni del genio italiano.

Esorta infine il Governo a raccogliere la voce che sorge dalla stampa ed a dare efficace aiuto all'industria italiana nello sforzo patriottico che fa per liberarsi dalla opprimente concorrenza tedesca.

Saranno questi i vantaggi che deriveranno all'Italia da quella guerra che deve ridonarle i suoi confini naturali.

L'oratore conclude celebrando l'esempio di serenità, d'abnegazione, d'entusiasmo di cui danno prova insistentemente tutte le regioni italiane (*vive approvazioni, congratulazioni*).

L'ordine dei lavori parlamentari

La continuazione della discussione è quindi rinviata a domani. Il Presidente annuncia che la Giunta ha presentato la relazione sulle elezioni contestate dei collegi di Sessa Aurunca, Acqui, Torre Annunziata, Montegiorgio e Bitonto. Saranno discusse sabato.

Il presidente del Consiglio on. Salandra a questo punto chiede che la discussione sulle varie elezioni contestate sia rimessa a dopo la discussione sull'esercizio provvisorio.

MODIGLIANI nota che la Camera non potrà prendere le sue vacanze senza prima aver provveduto sulla legittimità della propria costituzione.

SALANDRA dichiara che non intende affatto che la discussione di queste elezioni sia rimessa ad altro periodo di lavori parlamentari.

MODIGLIANI prende atto di queste dichiarazioni e non insiste.

La proposta dell'on. presidente del Consiglio è approvata.

TURATI si augura che la Giunta riferisca sollecitamente sulle elezioni sulle quali deve ancora pronunciarsi.

DE NAVA, *vice presidente della Giunta delle elezioni*, osserva che la Giunta non ha potuto riferire su alcune elezioni in causa dell'interruzione dei lavori parlamentari.

Il PRESIDENTE nota che in conformità delle consuetudini parlamentari la Giunta delle elezioni non siede quando la Camera è prorogata.

Dopo questa breve discussione, la seduta è tolta alle 18,15. Domani seduta alle 14: seguito della discussione sull'esercizio provvisorio.

Note di corridoio

ROMA 8, sera — L'aspetto dell'aula e delle tribune al principio di seduta è quello dei giorni precedenti, con un poco più di nervosità e di impazienza. Parecchie delle interrogazioni all'ordine del giorno decadono per l'assenza degli interroganti, e le altre si svolgono nella consueta tranquillità (nonostante ve ne siano alcune (le ultime due sul palazzo di Venezia a Roma) particolarmente interessanti. Ma poichè tutti, a cominciare dagli stessi interroganti, gli on. Cotugno e Faustini, sono convinti che il Governo non trascura la questione della rivendicazione del palazzo tuttora di proprietà dell'Austria e saprà risolverla in conformità del desiderio e del diritto nazionale così anche la brevissima discussione in merito si riduce a pura accademia. Dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio di Grazia e Giustizia ieri approvato, assume la presidenza l'on. Marcora, e dà subito alle 15,20 la parola al ministro del Tesoro on. Carcano per la sua esposizione finanziaria. Nell'aula sono in questo momento circa 200 deputati. Al Banco del Governo sono il Presidente del Consiglio e tutti i ministri. La Camera ascolta con grande deferenza l'on. Carcano che legge a voce bassa, approva spesso vivamente e talvolta applaude con calore. Un piccolo incidente è provocato dal ritardo con cui alla tribuna della stampa viene, o meglio non viene distribuito il sunto stampato del discorso del ministro. L'on. Carcano continua a leggere a voce bassissima, e non è possibile seguirlo. Il legittimo desiderio dei resocontisti parlamentari non viene subito esaudito per difficoltà della burocrazia ed i giornalisti rumoreggiano minacciando di abbandonare la tribuna. L'on. Carcano approfitta del po' di chiasso per riposarsi per una decina di minuti, mentre i deputati che non sanno il perchè dell'agitazione dei giornalisti, gridano contro la nostra tribuna. Finalmente il sunto viene distribuito, e tutto torna in quiete. L'on. Carcano riprende il suo discorso e prosegue ininterrottamente sino alla fine; alle 16.40 termina salutato da lunghi e generali applausi. Molti deputati scendono nell'emiciclo per stringergli la mano. Tra i primi si notano gli on. Luzzatti Luigi, Cameroni, Alessio, Gualtierotti, Labriola, Meda, Aguglia, Sacchi, Cotugno, ed altri. Mentre durano le conversazioni e i commenti, e molti deputati si trattengono nell'emiciclo, s'ode la voce stridula di Modigliani, si ode la voce stridula dell'on. Modigliani che, quale oratore designato dal gruppo socialista ufficiale, reclama il rinvio a domani della discussione sull'esercizio provvisorio per meglio studiare gli allegati dell'esposizione finanziaria; ma la Camera lo rumoreggia e respinge quasi all'unanimità la sua proposta che raccoglie sì o no una diecina di voti, ed è combattuta dai compagni suoi dello stesso settore.

Così alle ore 17 circa si apre la discussione sull'esercizio provvisorio, ed il Presidente dà la parola al primo iscritto, l'on. Arturo Labriola. Gli iscritti a parlare finora, oltre all'on. Modigliani, e a qualche altro socialista ufficiale, sono più di 20 e fra gli altri gli on. Morpurgo, Miglioli, Labriola, Ciriani, Nofri, Cabrini, De Felice, Ferri Giacomo, Ferri Enrico, Turati, Alessio, Meda, Ruini, Pietravalle, Giretti, Brunelli, Mancini, Casalini, Agnelli, Sighieri. Inoltre si è iscritto per parlare sull'articolo 4.o del disegno di legge l'on. Ciccotti.

L'on. Ferri Enrico ha presentato un ordine del giorno che intende svolgere per conto suo, indipendentemente cioè dal gruppo socialista, il quale però è venuto alle stesse conclusioni. L'ordine del giorno Ferri dice:

«La Camera, ritenendo indispensabili nelle presenti condizioni di vita nazionale il controllo e la cooperazione del Parlamento, accorda al Governo l'esercizio provvisorio dei bilanci ancora non approvati per l'anno finanziario 1915-16 durante il primo trimestre dell'anno stesso e passa all'ordine del giorno».

Il disegno di legge per l'esercizio provvisorio presentato dal Governo porta la scadenza del 30 giugno. Questo ordine del giorno dell'on. Ferri vorrebbe ridurre il termine suddetto al 31 marzo e ciò si dice che potrebbe essere una occasione per dare battaglia al ministero; ma la mossa, se di mossa si tratta, non riuscirà perchè i giolittiani non abbandoneranno l'atteggiamento che hanno dichiarato di voler assumere di fronte al ministero.

Il gruppo socialista ufficiale ha pure presentato un ordine del giorno sostanzialmente conforme a quello dell'on. Enrico Ferri per la riduzione a tre mesi della proroga dell'esercizio provvisorio. Il gruppo socialista inoltre ha proposto un emendamento per l'abolizione del recente aumento delle tasse sul sale.

Sono stati oggi nominati dalla giunta del bilancio i seguenti relatori per i bilanci di previsione 1916-17: bilancio entrata on. Danieli, Tesoro, on. Alessio, finanza on. Morelli Gualtierotti, esteri on. Falletti, guerra on. Pais, marina, on. Di Palma, colonie on. Schanzer, agricoltura, on. Nava Cesare, Poste, on. Casciani, lavori pubblici, on. Ancona. I relatori hanno del tempo per preparare le loro relazioni, perchè di esse si parlerà forse che sì forse che no nell'autunno del 1916.

La nuova fase
della camoagna balcanica

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera (T. B.) — Stamane il ministro degli esteri on. Sonnino ha avuto una lunga conferenza con l'ambasciatore russo barone De Giers e col ministro rumeno principe Ghika. Questa la notizia di cronaca, la quale si riallaccia al lavorio diplomatico di questi giorni inteso per quanto è possibile a portare un po' di luce nelle faccende balcaniche. Mentre a Parigi i rappresentanti degli Stati Maggiori della Quadruplice si adunano allo scopo evidente di armonizzare gli sforzi dei varii eserciti sui diversi fronti e di stabilire e coordinare i piani della prossima campagna orientale senza indebolire l'azione negli altri scacchieri, la diplomazia tenta le ultime prove e gli estremi discorsi coi neutri. E' intuitivo che la necessità militari debbono essere commisurate all'atteggiamento di taluni stati neutrali che, come la Rumenia e la Grecia, si possono considerare già investiti dalla guerra. Costoro debbono chiarire definitivamente le loro intenzioni. La Grecia deve cessare di protestarsi amica a parole per dimostrarlo coi fatti. Noi non crediamo più alle assicurazioni verbali di Re Costantino e dei suoi ministri. Quando si ha sulla coscienza, come a giusta ragione osserva la *Pall Mall Gazette*, la mancata promessa verso la Serbia e il voltafaccia verso gli alleati dal governo elenico invitati a sbarcare a Salonicco e poi abbandonati a se stessi, si ha scarso diritto di essere creduti sulla parola. Quanto alla Rumenia, siamo sempre al periodo delle ipotesi contraddittorie. Se un giorno si farà la storia documentata della neutralità rumena parecchie cose interessanti saranno conosciute che ora è opportuno tacere. Le occulte e palesi influenze che si esercitarono sugli altri governi balcanici hanno operato anche a Bucarest, con la differenza che la corona ha saputo scoprirsi meno. Re Ferdinando di Hohenzollern è stato assai più prudente di Re Costantino, pur non mancando secondo ogni verosimiglianza al suo dovere di re tedesco. E chi saprebbe meravigliarsene? Se la Quadruplice avesse visto più in là e più chiaro, se la Russia a suo tempo fosse stata più obbiettiva e meno indulgente alle correnti del panslavismo esagerato di Mosca e di Pietrogrado, la funzione moderatrice del re di Rumenia avrebbe certo avuto minore efficacia e quella parte cospicua che mantenne costantemente accesa la fiamma dell'irredentismo transilvano, non sarebbe stata fino ad ora paralizzata. Oggi abbiam questa certezza: la Rumenia non lascierà che la guerra si conchiuda senza parvi. Son chi? contro chi? Nessuno è in grado di rispondere. Però conviene fare una distinzione.

Se si trattasse di mantenere la neutralità *usque ad finem*, la influenza del Re e della Corte, presumibilmente simpatizzanti per gli imperi centrali, potrebbe essere preponderante. E' sempre difficile persuadere le maggioranze alle guerra: le responsabilità e i sacrifici che la guerra suppone sono di per se stessi un freno incomparabile. Ma trattandosi di condurre il paese alla guerra, le influenze germanofile vengono a subire una sensibile diminuzione. Le probabilità di successo per gli interessisti si moltiplicano per tutte le simpatie istintive, la tradizione, la coltura, il sentimento, che a certe ore sono elementi decisivi e che i rumeni nutrono per i popoli latini. Solo una grande irrevocabile vittoria degli austro-turco-bulgaro-tedeschi sulla Quadruplice potrebbe precipitare la Rumenia nelle braccia degli imperi centrali. E' possibile una tale ipotesi? Non lo crediamo. La Quadruplice si prepara sul serio alla riscossa balcanica. Da parti diverse egualmente serie ci si conferma che tutte le voci messe in circolazione in questi giorni, e secondo le quali l'Inghilterra vorrebbe abbandonare i Balcani al loro destino lasciando i Dardanelli e Salonicco e la Russia col manifesto dello Zar e col concentramento dell'esercito in Bessarabia avrebbe tentato niente altro che un grande *bluff* allo scopo di influire sul popolo bulgaro, sono tendenziose e infondate. Gli anglo-francesi continuano a sbarcare a Salonicco, i russi hanno almeno duecentomila uomini concentrati in Bessarabia pronti a marciare e gli italiani collaboreranno alla impresa nelle forme e nel modo stabilito: i tedeschi possono stampare ciò che a loro pare e piace, ma gli alleati agiranno quando e come a loro converrà. Ma agiranno. Appaiono quindi prematuri gli inni della stampa germanica. Il «corridoio» balcanico non è ancora sicuro e le comunicazioni fra Berlino e Costantinopoli non sono ancora definitivamente e irrevocabilmente stabilite. Per consolidare il loro successo gli austro-tedeschi dovranno vincere alcune difficoltà per avventura più aspre di quelle superate fin qui. Ma, ripetiamo, il punto oscuro è rappresentato dalla Grecia e dalla Rumenia. L'odierno colloquio fra Sonnino, De Giers e Ghika dimostra che la Quadruplice lo sa, se ne preoccupa e intende provvedere. Speriamo possa e sappia farlo con efficacia e con fortuna. Sarebbe una rivincita doverosa che la diplomazia potrebbe offrire in espiazione degli errori passati a coloro che combattono con tanto valore su tutti i campi per la causa comune.

I tedeschi impongono ai polacchi di fornire le coperte ai soldati

ZURIGO 8, 22 - (Vice R.). — I tedeschi cercano di sfruttare nel miglior modo possibile la Polonia. Il giornale di Liban pubblica una ordinanza della autorità tedesca militare ordinante la requisizione delle coperte di lana. Tutti gli abitanti sono costretti a fornirne in una strana proporzione. Chi paga da 126 a 270 rubli annui di pigione deve fornire due coperte, chi paga da 630 a 1000 rubli deve fornire sei coperte.

Un altra ordinanza requisisce poi i cuscini ed i piumini. A Wilna non si pubblicano giornali. La città manca di petrolio ed i magazzini sono chiusi la sera.

La guerra sui vari fronti
Forte trincea austriaca espugnata sul San Michele
L'avanzata tedesco-bulgara - Lotta nella Champagne

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO

Bollettino N. 196

8 DICEMBRE 1915.

Lungo tutta fronte è segnalata una maggiore attività delle artiglierie nemiche, efficacemente controbattute dalle nostre. L'avversario fa anche largo uso di gas asfissianti e lacrimogeni.

Nel pomeriggio del 6, all'intensa preparazione col fuoco di artiglieria, seguirono attacchi delle fanterie nemiche contro le nostre posizioni di Prè, in valle di Ledro, ed a est di Piazza, in valle Terragnolo. Gli attacchi furono nettamente e subito respinti.

Sul Carso, pure in condizioni atmosferiche avverse, le nostre fanterie mantengono un contegno risoluto e aggressivo. Una brillante azione svoltasi ieri nella zona settentrionale del monte S. Michele, ci procurò la conquista di un forte ed esteso trinceramento nemico a est di Peteano. Furono presi all'avversario 146 prigionieri dei quali 8 ufficiali, molti fucili, munizioni e altro materiale da guerra.

Firmato: CADORNA

Prè è un comune di 300 abitanti nel distretto di Val di Ledro, in una piccola conca rinomata per il suo aspetto malinconico.

Piazza è un abitato di 200 abitanti nel comune di Terragnolo, nel distretto di Rovereto.

Nuovo Consiglio di guerra
al Quartier generale francese

PARIGI 8, mattina. — (Ufficiale) *Stamane vi fu al Grande Quartiere Generale un nuovo Consiglio di guerra in cui erano rappresentate tutte le potenze della Quadruplice intesa.*

Presiedeva Joffre comandante in capo dell'esercito francese. Assistevano al consiglio per la Russia il generale Gilinsky vice generalissimo; per l'Inghilterra il generale Murrey delegato del grande Stato Maggiore britannico; il maresciallo French comandante in capo degli eserciti inglesi in Francia; per l'Italia il generale Porro sottocapo di Stato Maggiore; pel Belgio il generale in capo dello Stato Maggiore; per la Serbia il colonnello Stefanovic, infine un rappresentante degli eserciti giapponesi.

Dopo la riunione Briand offrì una colazione al Quai d'Orsay in onore dei rappresentanti militari delle potenze alleate. (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi
Tentativi tedeschi falliti

PIETROGRADO 8, mattina. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Nella regione della borgata di Krowo, a sud del fiume Wiljia, abbiamo abbattuto con un proiettile un aeroplano nemico e ne abbiamo fatto prigionieri gli aviatori.*

Nella regione del villaggio di Janowka, a nord-est della borgata di Buczacz, il nemico sotto la protezione di un violento fuoco di artiglieria ha tentato di progredire verso est ma è stato respinto verso il villaggio di Pelawa. Rimasero ugualmente senza successo tentativi nemici di attaccare le nostre truppe nella regione dei villaggi di Jazlowce e di Pyskowza nella regione di Buczacz.

Ad ovest del lago di Sicenten, nonchè a sud della Wiljia e nella regione del villaggio di Zebrow, a nord-ovest di Tarnopol, i nostri esploratori hanno fatto riuscite ricognizioni.

Negli altri settori della fronte nulla da segnalare. (Stefani)

IN SERBIA

La cavalleria tedesca a Strumiza

SALONICCO 7, ore 18,30 — *Comitagi bulgari si avanzano verso Monastir e verso il sud. La cavalleria tedesca ha raggiunto Strumiza città. I rifugiati serbi a Salonicco partono per la Francia. Sul fronte dello Strumiza continua un violentissimo fuoco di cannoni. Sulla fronte della Cerna gli alleati per ragioni strategiche hanno compiuto un leggero ripiegamento. La commissione nominata dal metropolita greco ha assunto l'amministrazione di Monastir.*

Giunge notizia di disordini in Turchia e in Bulgaria provocati dal malcontento per la prosecuzione della guerra.

Le armate germaniche che si trovano in Serbia si mostrano piuttosto inquiete a causa dei movimenti dei russi nella Bessarabia.

Una notevole attività si sarebbe notata nella penisola di Gallipoli. Numerosi sottomarini tedeschi smontati hanno attraversato con treni speciali il territorio bulgaro diretti in Turchia. L'offensiva tedesca verso Gallipoli diviene sempre più probabile.

La retroguardia serba a Resna resiste ancora agli attacchi turchi. I tedeschi si tengono concentrati sul fronte del Danubio.

Giunge notizia che il generale Sarrail abbia avuto qualche colloquio col generale greco Pallis relativamente ad alcune facilitazioni da ottenere in Macedonia. Non si esclude qui la possibilità che i tedeschi e i bulgari possano presto presentarsi davanti alla frontiera greca.

FERRI PISANI

L'avanzata delle colonne bulgare

BASILEA 8, sera — *Si ha da Sofia: Un rapporto ufficiale del 4 riassume le operazioni sulla fronte francese dicendo che i bulgari occuparono la linea Kriwolak-Negotin-Kawadarzi in seguito a che il nemico si ritirò.*

Riferisce quindi circa le operazioni contro i serbi dicendo: Dopo il compimento delle nostre operazioni contro Pristina, il grande Stato Maggiore generale dell'esercito in campagna distaccò forze importanti dal settore Istowo-Gostivar e Kitschewo col seguente doppio incarico: 1.o occupare Dibra e tagliare ai serbi la ritirata verso la Macedonia ove sarebbe stato loro possibile d'operare la congiunzione colle truppe anglo-francesi; 2.o occupare Ochrida e Struga per impedire alle truppe serbe operanti nei dintorni di Monastir e Resna la ritirata verso l'Albania.

Il distaccamento che doveva tagliare la ritirata alla guarnigione di Monastir fu diretto da Sulikwo sulla via Monastir-Resna. L'avanzata di questo distaccamento costrinse i serbi a sgombrare il 3. La città fu da noi occupata il 4. Altri distaccamenti marciano su Ochrida e Dibra. Ad ovest di Prizrend continuiamo ad avanzare verso Diakowa. Il 4 a mezzogiorno un distaccamento delle nostre truppe passò la Drina e la sera si impadronì di Diakowa.

Un rapporto ufficiale del 5 dice: La nostra colonna avanzante a nord di Monastir per Smilewo verso la via Monastir-Resna sconfisse i serbi in un accanito combattimento sul massiccio montagnoso di Vigla e occupò la città di Resna. Un'altra colonna avanzante anch'essa da nord di Monastir-Kitschewo verso Ochrida si impadronì, malgrado l'accanita resistenza, di posizioni fortificatissime presso Medowo e Mrianarak. Questa colonna marcia attualmente su Ochrida. La colonna che da Kitschewo avanzava su Dibra sconfisse i serbi in un sanguinoso combattimento sulla cresta di Yama che segna la separazione dei bacini dei fiumi in questa regione. Occupò verso mezzogiorno Dibra donde insegue il nemico in direzione di Struga. (Stefani)

L'armata di von Gallwitz
destinata ad operare in Macedonia

(Nostro servizio particolare)

LONDRA 8, sera (M. P.) — Il *Daily News* riceve da Rotterdam:

«Informazioni private provenienti da Berlino relative alla nuova ripartizione delle forze nemiche nei Balcani, fanno conoscere che gli importanti effettivi tedeschi che hanno preso parte alle operazioni iniziate sono stati distaccati dalle altre armate per fare un corpo principale sul fronte meridionale macedone. Da otto giorni non si parla più dell'armata del generale von Gallwitz. All'inizio della campagna contro i serbi questa armata era dislocata fra l'armata austro-tedesca del generale Koewess e le forze bulgare del generale Bojadieff. Vi sono ora buone ragioni per credere che nel momento in cui queste due armate hanno effettuato la loro congiunzione, l'armata puramente tedesca del generale von Gallwitz si sia ritirata. Da questo tempo tale armata ha fatto un'altra strada e non quella seguita dalle forze che inseguono i serbi in ritirata verso il Montenegro e l'Albania. Secondo notizie provenienti da Berlino si suppone che tale armata riorganizzata e rinforzata inizierà immediatamente le operazioni attive sul fronte meridionale della Macedonia».

Attacco respinto dai francesi

PARIGI 9, sera — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'oriente dice:*

Nel pomeriggio del 5 corrente i bulgari hanno violentemente attaccata la nostra testa di ponte di Denis Kapu sul Vardar. Questo attacco è stato completamente respinto stamane.

La giornata del 6 è passata calma su tutto il fronte. (Stefani)

Il ripiegamento dei montenegrini
Areoplani austriaci su Cettigne

CETTIGNE 5, sera — *Un comunicato ufficiale dice:*

Data la situazione generale dovemmo sgombrare il distretto di Diakowo. Sulle altre fronti nessun mutamento.

Il attino del 2 due areoplani volarono su Cettigne e lanciarono otto bombe che cagionarono soltanto danni materiali, insignificanti. Una bomba cadde sul tennis della legazione inglese, un'altra sul margine del giardino della legazione francese spezzando i vetri. Re Nicola si recò subito alle due legazioni a visitare i ministri di Francia e Inghilterra. (Stefani)

In Francia e nel Belgio

Successi dell'artiglieria franco-belga
Lotta di fanteria in Champagne

PARIGI 7, sera. — *Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

La nostra artiglieria di concerto con l'artiglieria belga ha eseguito tiri contro un'opera nemica nella regione di Hetsas. L'opera è stata completamente sconvolta e due depositi di munizioni sono saltati in aria.

In Artois la lotta dell'artiglieria ha preso durante la giornata un'andatura più attiva. Il bombardamento è stato violento da una parte e dall'altra nella regione di Givenchy a nord del Bois en Hache ove hanno pure avuto luogo combattimenti a colpi di grosse bombe. Nel settore della strada di Lilla la nostra artiglieria ha eseguito tiri efficaci contro i fossati nemici.

Nella regione di Craonne si segnalano combattimenti di pattuglie delle quali abbiamo avuto il vantaggio.

In Champagne è continuato il combattimento per il possesso della trincea avanzata a sud di Saint Souplet. I nostri contrattacchi ci hanno già permesso di riguadagnare gran parte dell'elemento perduto. Un altro attacco locale di lieve importanza è avvenuto ad est della collinetta di Squain. (Stefani)

*

LE HAVRE 8, mattina. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:*

Oltre alcuni tiri efficaci su gruppi nemici a nord e a sud di Dixmude, le nostre batterie cannoneggiarono le trincee tedesche verso Woumen per rappresaglia contro l'impiego da parte dell'avversario di granate lagrimogene.

Nel settore di Steenstraete la nostra artiglieria cooperò colle batterie francesi alla distruzione di importanti sbarramenti di terra nemici. Indizi sicuri permettono di concludere che l'inondazione nella regione dell'Yser causa grandi difficoltà alle truppe avversarie che abbandonarono sotto la minaccia dell'acqua grande numero di lavori avanzati. (Stefani)

Vittoriosi contrattacchi francesi

PARIGI 8, sera. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

In Belgio le nostre mitragliatrici hanno impedito al nemico di riparare l'opera da noi distrutta nella regione di Hetsas.

A nord di Arras, ad ovest della quota 140, i nostri tiri di sbarramento hanno nettamente arrestato un attacco tedesco che si preparava col favore dell'esplosione d'una mina.

Nella giornata di ieri la nostra artiglieria ha bombardato e distrutto il mulino di Saint Aurin, nella regione di Roye, che il nemico aveva organizzato difensivamente.

In Champagne abbiamo continuato a progredire a colpi di granate nella trincea avanzata ove il nemico aveva preso piede ieri a sud di Saint Souplet. Ad est della collinetta Squain nostri contrattacchi sono riusciti a dominare l'attacco tedesco che si era dichiarato nella serata di ieri.

Continua la lotta per il riacquisto degli elementi occupati dal nemico. (Stefani)

Un vapore americano bombardato da un sottomarino austriaco

LONDRA 8, mattina — *Un dispaccio da Washington ai giornali annuncia che il vapore americano Petrolite fu bombardato da un sottomarino probabilmente austriaco presso l'isola di Creta. Un marinaio è stato ferito.* (Stefani)

La Società Henri Nestlé.
MILANO - VIA ARCO, 4
invia, dietro richiesta, gratis e franco, campioni della
FARINA LATTEA NESTLÉ
a base di latte svizzero.

Il migliore alimento per bambini

C'era una volta un re

In questo modo incominciavano le favole. D'ora innanzi incomincierà così la storia del Belgio, della Serbia per effetto del *caporalismo prussiano*, un'istituzione creata a scopo di conquista, una specie di uccello da preda sviluppato e cresciuto nel centro dell'Europa spensierata ed ignara per profittare d'ogni momento di debolezza, d'incertezza, di disorganizzazione e allora slanciarsi sulla vittima designata. Non ha solo la forza disciplinata, ma la percezione sicura; all'occhio vigile dell'aquila nulla sfugge nulla si asconde; non solo sa dove colpire ma come, ma quando. La falange macedone che era l'idea fissa di Nicolò Machiavelli diventa l'*istrumentum regni* del piccolo regno di Prussia, il verbo si fa carne e genera il cannone: Krupp informi.

E sotto il naso della vecchia Europa si affilavano le armi pel gran giorno; l'eco della formidabile preparazione giungeva come dall'isola mitologica dove i nuovi Coribanti col fragore delle armi difendevano non più i sonni di Giove fanciullo ma le sieste della vecchia Europa rimbambita. Fra l'imprevidenza e la premeditazione non sappiamo scegliere.

Non erano anni, ma secoli che il pericolo incombeva; ma gli Dei accecano colui che vogliono perdere. Organizzazione così formidabile non s'improvvisa, è il frutto laborioso di secolare gestazione. Data dal secondo re di Prussia, Federico Guglielmo, che il popolo soprannominò il Grosso e che fu padre del caporalissimo prussiano. La sua storia è molto istruttiva ed altrettanto divertente. La cronaca tedesca, così feconda in originali d'ogni specie, non ha personaggio più eccentrico di questo.

Suo padre, Federico I, da semplice duca di Prussia finì per strappare all'imperatore la reale promozione, e — cosa degna di nota — fu sul punto di assumere il titolo di *re dei Vandali*. Lo trattenne il timore di urtare le suscettibilità della Svezia che occupava una parte dei territori posseduti dai famigerati progenitori.

Gli albori del nuovo regno non furono sempre rosei. L'Elettore di Sassonia e l'ordine Teutonico si rifiutavano di riconoscere il nuovo sovrano; il Papa protestava contro l'insolenza di «questo marchese del Brandeburgo che osava intitolarsi re». Per vincere tali difficoltà e indossare, come suol dirsi, la sacra corona il margravio fu costretto a spendere e spandere. Per questo forse il suo regno fu il carnevale della Prussia ai balli, alle feste, alle pompe si alternavano le cerimonie regolate dall'etichetta spagnola. I cortigiani dovevano appressarsi al sovrano piegando il dorso a profonde reverenze; non potendo farsi baciare il piede pretendeva gli baciassero il lembo della veste e colpi di cannone annunziavano ai popoli attoniti le tazze che il re trangugiava nei banchetti reali. Queste sorbellerie costano denari e Federico II, che trovò le cose fatte e il titolo consolidato, potè permettersi il lusso di criticarlo. Dimenticava che quelle larghezze eran denari messi a frutto di cui il successore ingrato, raccoglieva i benefizi. Certo dovette spenderne molti perchè il figliuolo, nel succedergli, cambiò registro e fu tutto il contrario di lui.

* *

A padre prodigo figlio avaro. Tanto il primo era stato splendido, altrettanto il secondo fu spilorcio. Teneva la sua casa con tale parsimonia che peggio non avrebbe fatto un usuraio; i figli e le figlie si alzavano con la fame dalla sua tavola parsimoniosa. Aveva ordinato al cuoco di non aggiungere il più piccolo supplemento al pranzo stabilito per ogni giorno della settimana, e per infliggere alla famiglia dei postumi digiuni — è la figlia che lo racconta — l'ordine scritto finiva con queste testuali parole: «dovrà conformarsi a questa ordinanza anche dopo la mia morte».

Un giorno in cui schiacciava il consueto pisolino dopo il magro suo pranzo, si svegliò d'improvviso e chiese alla regina: «Sofia quanto costano le uova?» Presa alla sprovvista la poveretta non seppe rispondergli, e il re, fuori di sè, fece venire le donne di cucina, le interrogò minutamente sulla spesa, discutendo il prezzo di ogni cosa, e ordinò che scopassero la stanza in sua presenza affinchè la regina imparasse a maneggiare la scopa.

Fino al 1738 non spese per la sua tavola più di otto taleri al giorno, cioè a dire venticinque lire circa ma d'allora si mise in mente che il cuoco lo derubasse sulla spesa e per ciò la diminuì di un mezzo taleri e promulgò due nuovi regolamenti: col primo bandiva in perpetuo dalla reale cucina tutti gli squatteri «pestifera genia di leccapiatti che ad altro non serve che a guastar salse e rubar commestibili», con l'altro proibiva — sotto pena di morte — di assaggiare le vivande, perchè sotto pretesto di degustazione culinaria il cuoco «prelevava un tributo oneroso dai piatti della corona».

«Non toccate la regina» era la divisa spagnola. Guglielmo applicava rigorosamente alla sua cucina questo assioma del rigorismo castigliano. Essendo giunto un barile di ostriche che costava dieci taleri, il re si mostrò disperato per la spesa eccessiva. Avendo chiesto se queste ostriche così care promettevano almeno di essere buone, uno del seguito ebbe la cattiva ispirazione di rispondere che avevano un sapore delizioso. Il re volle allora sapere come faceva a essere così bene informato e costui confessò che passando per cucina ne aveva gustata una. Questo bastò perchè sua Maestà sentenziasse che chi ne aveva sentita una poteva mangiarsele tutte e restituirgli i danari che gli erano costate. E così fu: seduta stante il malcapitato dovette mangiarsi l'intero barile di ostriche previo pagamento dei dieci taleri del prezzo.

Durante l'ultima sua malattia s'adirò terribilmente quando seppe che le persone che lo assistevano prendevano i pasti a palazzo. Volle che portassero seco il desinare, e per essere ben sicuro non mancava d'ispezionarlo ogni giorno. Di questo esame profittava per prendere i bocconi migliori ovvero cambiare uno dei suoi piatti con uno del loro che gli piaceva di più. Una volta mangiò con piacere un beccaccino che uno degli infermieri gli aveva offerto; il cuoco, credendo d'interpretare i suoi gusti, gliene servì un altro l'indomani. Ma male gliene incolse: il beccaccino fu rifiutato, dicendo il re che non voleva dei piatti così costosi, che aveva mangiato il giorno innanzi solo perchè non gli costava nulla, e il cuoco, oltre la lavata di capo, dovette pagare anche un'ammenda.

* *

Portava per anni lo stesso vestito di grosso panno con bottoni di rame e quando era costretto a smetterlo ne toglieva i bottoni per passarli nel nuovo. Questi bottoni, che diremo della corona, preziosi come i diamanti che Luigi XVI portava alle fibbie delle scarpe, durarono per tutto il suo regno.

Nè i suoi ambasciatori erano meglio equipaggiati di lui. All'Aja aveva un ministro che per riscaldarsi in un rigido inverno fu costretto ad abbattere alcuni alberi del giardino di proprietà del suo signore, e il re andò su tali furie che gli tolse un anno di stipendio tanto che il poveretto sarebbe morto di fame se non avesse trovato chi gli faceva l'elemosina.

Non erano queste le sole economie realizzate da sua Maestà. Senza contare i terreni che era venuto acquistando sotto prezzo dalla nobiltà, aveva gravato il paese con un vasto sistema d'imposte e d'ammende. Ogni delitto, ogni colpa, benchè minima, aveva la sua tariffa: tanto per un albero abbattuto, tanto per una lepre uccisa, per un figlio messo al mondo fuori del matrimonio. Alla baronessa di Knipansen, rea di aver dato alla luce un piccolo prussiano due anni dopo la morte del marito, Guglielmo scrisse di sua mano che in riparazione mandasse subito trentamila lire al tesoro. Con questi ingegnosi strattagemmi in ventotto anni di regno riuscì ad accumulare nei sotterranei del suo palazzo la bellezza di venti milioni di scudi entro tante botti cerchiate di ferro. Con questa polvere d'oro l'erede mise fuoco all'Europa.

* *

Non gli si conobbe che una passione, ma per questa commise delle vere follie. Aveva il gusto dei granatieri giganteschi. La parola gusto non va intesa in senso traslato, con sottintesi di Kultur. Era in lui una mania simile a quella d'un borgomastro olandese per una rara specie di tulipani. I suoi colossi erano il suo orgoglio, non v'era spesa che gli sembrasse esagerata per appagare questa passione. Senza fiatare pagava settecento scudi per un soggetto di cinque piedi e dieci pollici; dare con gioia mille scudi per uomo di sei piedi.

Al di là di tale misura la sua prodigalità non conosceva più limiti, diventava la follia del bibliofilo e del numismatico per l'esemplare rarissimo, introvabile. A un frate sopranominato Pippone fece contare cinque mila fiorini d'oro quale prezzo d'arruolamento, e millecinquecento lire pagò all'abbazia per indennizzarla della perdita di questo vivente campanile. Un italiano gigantesco di nome Andrea Capra gli costò quindicimila lire. Spinse fino a trentaduemila lire il costo di un irlandese di sette piedi che il ministro di Prussia aveva scoperto per le vie di Londra.

Tutti i mezzi erano buoni per soddisfare questa monomania gigantesca. Per aver salva la vita di un gentiluomo condannato a morte, il maresciallo von Flemming gli cedette due fiamminghi di prodigiosa statura; e il re di Danimarca se volle avere in sua mano un assassino inutilmente reclamato sulla fede dei trattati internazionali, dovette cedergli dodici danesi di gran formato. L'Elettore di Sassonia, che possedeva fra i suoi soldati cinque o sei uomini titanici, li cambiò con una collezione di medaglie antiche, tre statue greche e un bronzo fiorentino che Guglielmo gli cedette con entusiasmo. Il re dei Vandali credette senza dubbio d'aver fatto il migliore degli affari, egli che avrebbe senza un rimpianto data la Venere di Milo in cambio di un gigante da fiera. Questo spiega l'amore e il rispetto dei re prussiani per le opere d'arte.

Il reclutamento non procedeva sempre per accordi, in molti casi bisognava ricorrere ad argomenti più decisivi. Questa gigantomania era organizzata come una caccia e i seguci del re esploravano ogni angolo, frugavano ogni paese più remoto. Aver sei piedi d'altezza a quei tempi era un pericolo serio, tra pollici di più e un uomo era perduto. Chiunque si fosse, contadino o magnate, operaio o maresciallo, non v'era via di scampo. Avvistato il fenomeno se ne seguiva la pista, si spiavano le sue mosse, lo si afferrava in qualunque luogo e legato con corde ovvero chiuso dentro una cassa lo si spediva per posta entro una vettura al galoppo. Il misterioso veicolo fuggiva con la sua preda e la deponeva alla porta di una caserma; qualche giorno dopo un granatiere smisurato figurava in più alla rivista di Postdam. L'abate Bastiani fu rapito così, l'ostia fra le labbra, mentre celebrava la messa in una chiesa del Tirolo.

Un giorno l'inviato straordinario dell'imperatore presso il re d'Inghilterra, uomo di non comune statura, si presentò solo, a piedi, alla porta di Halberstadt. L'ufficiale di guardia lo scorge, lo squadra, l'ammira, lo giudica un esemplare prezioso e lo consegna al corpo di guardia dove gli gettano addosso un cappotto da soldato. Fu soltanto all'arrivo della carrozza e alle reverenze del seguito che, riconosciuto l'errore, Sua Eccellenza fu liberato dal reclutamento imprevisto: se non fosse stato ambasciatore stava per diventare granatiere

* *

Non contento di accrescere i suoi colossi, re Guglielmo volle moltiplicarli. Avendo appreso dalla Bibbia, l'unico libro che leggeva, che gli eroi dell'antichità sono il prodotto di un incrocio fra i giganti e le figlie degli uomini, tentò di riprodurre l'esperimento. Dopo la tratta dei pachidermi maschi fece quella femmine, tutte le virago del regno furono rapite come Sabine a braccia tese e accoppiate a forza coi più colossali fra i granatieri. Sperava così in una razza gigantesca, ma la natura si rifiutò di rendergli questo servizio, e da quelle montagne accoppiate non nacquero che semplici prussiani.

Questo reggimento gigante non era del resto che la facciata, il sipario dietro il quale si formava l'armata prussiana. Se è una giustizia, gli si deve rendere: fu Guglielmo che formò quella falange famosa che doveva diventare il più pericoloso degli attentati contro la pace in Europa. Il settimo della popolazione era soldato; ogni uomo arruolato era soldato per la vita.

Anche la disciplina di quell'esercito fu opera sua. Fu lui a dettare quel codice militare che avrebbe atterrito il più rigido convento di trappisti: clausura perpetua, interrotta da esercizi faticosissimi, paga miserrima, vitto spartano. Il re dirigeva in persona le manovre, assisteva alle esercitazioni e allorchè scorgeva un soldato fuori di rango gli gettava il bastone che il colpevole doveva afferrare a volo e riportarlo al passo a S. M. dal quale, ginocchio a terra, riceveva devotamente la correzione.

* *

Detestava le lettere e le scienze. Quelle erano per lui uno scherzo da pedanti, queste una pubblica calamità. Il latino era severamente proibito agli insegnanti dei suoi figli, la filosofia relegata in manicomio o al penitenziario criminale.

Suo padre aveva fondato un'Accademia di scienze che il gran Leibnitz aveva presieduto. Guglielmo l'affidò al suo buffone Gundling con l'incarico di redigere gli almanacchi. Una sol volta la consultò e fu per sapere perchè il vino di Champagne fa la spuma. L'Accademia si riunì e chiese quaranta bottiglie per studiare il quesito. Il re rinunziò al quesito e si tenne le bottiglie.

In tema di giustizia aveva certe sue procedure che non mancavano d'originalità. Superfluo aggiungere che, insensibile alla clemenza, non sapeva neppure dove stessero di casa le circostanze attenuanti.

Un marito accusava la moglie di relazioni illecite con un Consigliere di Stato e chiedeva il divorzio, ma non potendo fornire le prove, il Tribunale assolse l'imputato e respinse l'istanza. Si rivolse allora al re, che di *motu proprio* condannò la donna e pronunciò il divorzio, indi fattesi venire innanzi le parti: — E'questo il vostro uomo? — domandò al marito, il quale avendo risposto affermativamente: — Dategli due schiaffi — aggiunse. — Ed ora il briccone sposerà la donnaccia. — Gli schiaffi furono dati e ricevuti, ma il matrimonio non si potè fare per mancanza dello sposo, che riuscì ad evadere durante la notte.

Un'altra volta avendo il Tribunale rifiutato il divorzio ad un altro marito, il re scrisse di suo pugno in calce alla sentenza: «Si capisce che vi è qualche galante fra i giudici. Che le mogli vi facciano b..... tutti quanti siete e avrete un bel ricorrere, ma ve le terrete e ve le godrete, statene certi».

* *

Guglielmo il Grosso, che altrimenti potremmo chiamare Guglielmone, era devoto. Ogni giorno nel pomeriggio teneva alla famiglia una lunga predica, e la margravia di Bareith dice che bisognava ascoltarla con attenzione e compunzione come se fosse la parola di un Apostolo. Poi intonava un vecchio canto luterano che i figli ripetevano in coro ad ogni versetto. Fu lui che creò e mise al mondo il vecchio dio militare e servizievole per tutti i bisogni della Prussia. Gl'idoli germanici, rimpinzati di carne umana, sembrano risorgere attraverso questo dio indigete, verniciato con tinta biblica, che permette le rapine, incoraggia le frodi, i massacri e tutte le altre nobili imprese di questo popolo eletto.

Federico II, benchè ateo, si guardò bene dal congedare questo mobile di famiglia. Lo dimenticava spesso durante la pace, ma in tempo di guerra lo tirava fuori dalla nicchia, lo spolverava con cura e lo conduceva a combattere con lui, e, tal quale i gloriosi suoi discendenti, le truppe vittoriose rendevano grazie a questo feticcio prussiano con le parole stesse del Kaiser nei suoi proclami.

Eppure, malgrado la sua devozione, Guglielmone aveva delle debolezze. Il gentil sesso, non riuscì mai a sedurlo; il gran caporale non amò altro che i suoi granatieri e suoi barili, ma da vero soldato subì il fascino del fumo e del vino, e attraverso la pipa e la bottiglia si ricongiunse all'umanità un uomo che per tanti rispetti sembrava esserne fuori.

Come il vecchio Gambrinus, ogni sera con pochi fidi si appartava in un antro solitario sulle rive della Sprea, circuito da un fossato profondo pieno di acqua melmosa e asserragliato da spranghe di ferro. Un ponte levatoio si innalzava e riabbassava per dare il passo; due acquile e due orsi incatenati alla porta montavano la guardia all'antro regale, dove il re in maniche di camicia teneva la sua corte attraverso nubi di fumo, la pipa in bocca, il boccale alla mano, circondato dai suoi intimi, rallegrato dal buffone.

* *

Fece una fine edificante e insieme burlesca. Intendeva entrare in cielo per diritto di nascita e sosteneva che il diavolo, prendendo l'anima sua, avrebbe commesso un delitto di lesa maestà.

Al suo capezzale aveva chiamato un ministro rigidissimo che gli rinfacciava il suo dispotismo, le sue violenze, le malversazioni, ma a tutte le accuse egli aveva una risposta sola: «E' vero, ma però non ho fatto torti a mia moglie». E così il vecchio re col giglio nuziale, a passo di marcia, pretendeva entrare nel regno celeste.

Non capiva, non poteva capire, che per lui non vi era posto nel paradiso cristiano. Egli, il discendente dei Vandali, aveva diritto di accedere nel Walhalla dei suoi antenati, dove dei guerrieri giganteschi armati di tutto punto si battono durante il giorno accanitamente per assidersi a sera intorno alla mensa di Oddino a bere la bionda cervogia entro cranii umani sanguinanti.

Così fu, così finì Federico Guglielmo che i popoli dissero il Grosso, primo, autentico fondatore del caporalismo prussiano, un fenomeno morale così straordinario nel suo genere come lo erano pel fisico i granatieri del suo reggimento favorito.

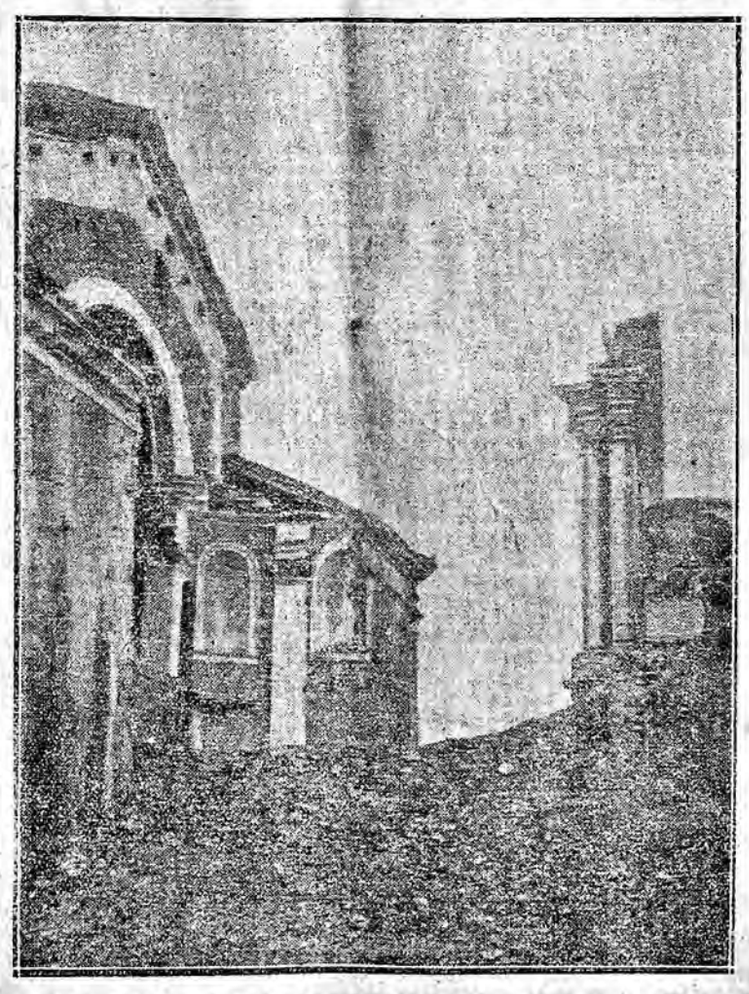
Meritava d'esser messo in luce anche indipendentemente dal fatto che a lui la Germania deve in parte il suo bellicoso sviluppo. Egli le inculcò la sua rigidezza, la sua parsimonia, il fanatismo militare. Fece del suo popolo un esercito, del suo regno una caserma. Federico II e i suoi successori affinarono, perfezionarono questa imagine grossolana, ma attraverso gli anni essa conserva l'impronta primitiva.

Il regno di Federico Guglielmo è l'opera del pugno di ferro che opprimerà l'Europa; studiarlo comprenderlo, vuol dire spiegare e comprendere il nuovo *flagellum dei* che si riversa sul mondo. Il re spiega il Kaiser, l'antenato rivela il nepote.

Nel panteon che il re di Baviera ha innalzato ai grandi uomini della Germania figurano in prima linea Alarico e Gesenrico, e questo fia suggel che ogni uomo sganni.

GIUSEPPE COSENTINO

Nei paesi redenti



La chiesa di S. Canziano (Carso) distrutta da una granata austriaca da 305

L'allocuzione del Papa

Il cardinale Gasparri corregge il verbo papale

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera (X.) — Quel classico e non sospetto oratoriano veronese del secolo scorso che fu padre Antonio Cesari, in una sua famosa novella racconta di un celebre predicatore domenicano il quale salito sul pergamo soleva abbandonarsi ad improvvisazioni fervide ed alate che erano accolte dalla entusiastica commozione degli uditori. Ma poichè egli sapeva che sovente nella foga della improvvisazione facilmente si lasciava trascinare fino a sballarne delle grosse, così per evitarsi qualche guaio aveva ordinato al frate laico che soleva accompagnarlo al pulpito di tirargli la tonaca tutte le volte che egli avesse accennato a dirne qualcuna troppo marchiana. Così, diceva, potrò correggermi e raddolcire l'impressione sfavorevole di chi mi ascolta.

Chi ricorda questa gioconda novella del frate veronese deve averne tratto ragioni di analogia — *absit injuria* dal confronto — nell'ora in cui Benedetto XV ha parlato e malamente in Concistoro ed il suo segretario di stato cardinale Gasparri ha sentito la necessità di affrettarsi a diffondere quelle «spiegazioni» ufficiali che tutti sanno nell'*Osservatore Romano*. Il cardinale Gasparri, non potendo tirare la bianca zimarra al suo augusto loquace principale, è corso a spiegarne le parole e gli intendimenti allungando le une e gli altri in una spiegazione quasi giulebbata piena di deferenti concessioni verso il governo italiano. Troppo tardi. La spiegazione dell'*Osservatore Romano* di ieri sera fa il paio con l'intervista che il Gasparri fece pubblicare quando si trattò di correggere ed annacquare la non dimenticata e disgraziata intervista concessa da Benedetto XV al pubblicista francese Lepatic. Ma a chiunque è notissimo che cosiffatte correzioni servono soltanto a mettere in maggiore evidenza la *gaffe* che si vuole correggere.

In questi giorni nei quali le anticamere vaticane rigulgitano di personaggi ecclesiastici e civili, italiani e stranieri, non mi è stato difficile di raccogliere impressioni e giudizi sulla notissima polemica che è stata suscitata dalla allocuzione del Papa e dai contrapposti comunicati del governo italiano e della segreteria di Stato. In linea di fatto ho potuto così rilevare che l'impressione prodotta anche negli ambienti ecclesiastici dalla allocuzione non differisce molto da quella espressa quasi unanimemente dalla stampa italiana che si riassume così: politicamente inopportuna, patriotticamente odiosa, praticamente falsa. Ovunque si ricorda con quale soddisfazione in Italia ed all'estero furono intese le parole pronunziate dal ministro on. Orlando a Palermo il quale non meritava di aver la risposta sgarbata che Benedetto XV ha creduto di infliggergli nella sua allocuzione recentissima. Si osserva del pari che la concordia unanime del popolo cattolico d'Italia in presenza dei supremi avvenimenti nei quali sono in gioco i supremi destini e l'onore stesso della Patria, avrebbe potuto meritare un maggior rispetto e non rischiare di essere turbata dall'altissima parola del Papa, al quale del resto molti rendono una strana giustizia asserendo che le parole hanno oltrepassato il pensiero di chi le profferiva, quasi che si fosse trattato di una semplice conversazione privata seguita fra amici in una farmacia di villaggio. Occorre per noi insistere su altri particolari. Si rammentino i fatti: questi non si conciliano con le asserzioni del Pontefice. Si ricorda infatti — ed io in qualche cronaca al *Carlino* rammento di averne data notizia nel maggio scorsi — come qualche tempo prima che scoppiassero le ostilità italiane contro l'Austria, il principe di Schoembrunn, ambasciatore austriaco, fattosi annunziare al Papa gli disse come fosse sua ferma intenzione di restare a Roma anche quando fosse scoppiata la guerra fra l'Austria e l'Italia. Il Papa rispose che non aveva consigli da dargli, che si uniformasse agli ordini del suo governo.

— Ma, l'ambasciatore soggiunse, quanto sarà malsicuro il palazzo Venezia!

— Infatti, avrebbe soggiunto il Papa, peccato, ma pazienza.

— In questo caso, azzardò il principe, mi ritirerò coll'ambasciata nel palazzo del Vaticano.

— Oh, questo poi no, esclamò reciso il Papa, benedicendo e congedando il diplomatico, il quale non tardò a capire quel latino molto italico.

Si narra parimenti che il ministro di Prussia von Muhlberg, altro intrigante, ma più fino e meno burabnzoso dell'ambasciatore austriaco, conversando con il cardinale Gasparri sentì dirsi che avrebbe fatto bene ad uniformare il suo al contegno del signor Buelow che notoriamente in quell'ora stava facendo le sue valigie. Il signor von Muhlberg azzardò una mezza protesta, ma sentì ribattersi che la Santa Sede non congedava i suoi diplomatici, ma che soltanto, se richiesta di un parere, non potendo offrire nessuna garanzia materiale, li consigliava a uniformarsi agli avvenimenti.

Infine si sa che il ministro di Baviera presso la Santa Sede, si diresse senz'altro all'on. Sonnino e che questo gli rispose che i diplomatici esteri presso la Santa Sede venendo protetti dalla legge sulle guarentigie, questa sarebbe stata lealmente e rigorosamente applicata sempre. Se poi il barone malgrado queste assicurazioni credette meglio andarsene in Isvizzera insieme a von Buelow, questo fu affar suo. Sono questi estremi di fatto che attestano come il Papa, asserendo che i diplomatici esteri furono costretti a partire, ha dimostrato per lo meno di essere stato male informato. Ciò può essere vero, ma non può essere accettato neppure come scusa o come protesta.

Severi commenti svizzeri

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 8, ore 24. — (D. B.) L'organo dei calvinisti, il *Journal de Genève*, commenta con scarsa simpatia il discorso di Benedetto XV.

«Il Papa ha pronunciato al Concistoro un grande discorso — scrive il giornale — sulla guerra e sui mezzi per ottenere la pace. Mai Pio X si era lamentato con tanta amarezza delle condizioni fatte alla S. S. dalla presenza a Roma del Governo reale. E' vero, che tali condizioni dipendono in grande parte dallo stato di guerra e dalla partenza consecutiva da Roma dei rappresentanti dell'Austria-Ungheria e della Prussia presso il Vaticano.

Queste lagnanze sono dirette contro l'Italia che il Papa non nomina, ma non dice nulla contro chi ha impedito al Cardinale Mercier di recarsi a Roma, secondo la via da lui prescelta per assistere al Concistoro. Indubbiamente mai come questa volta parlando ai cardinali Benedetto XV si è levato con così singolare vivacità contro gli ostacoli che si oppongono alla sua libertà.»

Il giornale occupandosi più intensamente della parte religiosa aggiunge:

«Questo discorso non cancellerà la penosa impressione prodotta recentemente dal discorso pontificio contro i discepoli di Lutero e di Calvino e contro le chiese protestanti di Roma che egli chiama dei contagi pestilenziali. Per fare ritornare la pace in questo mondo, conclude il giornale bisogna incominciare col cercare di ristabilirla negli spiriti».

Impressioni romane sulle dichiarazioni dell'on. Orlando

ROMA 8, sera. — Il «Messaggero» dice che in risposta alle parole del Papa l'on. Orlando ha completato ieri alla camera il discorso di Palermo esponendo i criterii ai quali si era ispirato nel colmare le lacune della legge sulle guarantigie ed è stato felicissimo nel ribattere il principale argomento essenziale della allocuzione pontificia che era espresso nelle parole: «la situazione del romano pontefice dipende dai poteri civili e col mutarsi degli uomini e delle circostanze può anche essa mutarsi ed anche aggravarsi».

Il discorso dell'on. Orlando è stato magistrale nel fissare il carattere interno del diritto veramente nazionale. E' stato efficacissimo anche quando si confermava che la sovranità spirituale del Papa ha uno speciale carattere che non può essere paragonato a quello della sovranità dello Stato.

Il «Popolo Romano» nota che tutti i ministri di grazia e giustizia e dei culti che si sono succeduti dal 1875, e cioè dal compianto De Falco all'on. Orlando, pur avendo portato notevoli riforme nell'ordinamento giudiziario, si sono studiati di non alterare i criterii direttivi della politica ecclesiastica ed una prova delle più convincenti si ha nel fatto che, sebbene la legge sulle guarantigie contenga un articolo, il 18, che potrebbe se applicato provocare contrasti e perturbamento economico ed anche morale nel clero operante, che è il più a contatto col popolo, nessuno dei guardasigilli, non escluso Zanardelli che era considerato quasi il vessillifero dell'anticlericalismo, ha mai creduto opportuno applicare l'articolo.

Bismarck e la legge delle guarantigie

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera. — Il comm. Pinelli, che fu per tanto tempo capo gabinetto di Francesco Crispi, scrive la seguente lettera a proposito della polemica sollevata dalla enciclica papale.

Sua Santità, lusingata certamente dai giornali tedeschi che per molestarci fanno finta di muoversi a pietà per le sorti del pontificato, ha creduto in questo gravissimo momento di mondiale conflitto sollevare una questione che offende l'Italia. Ora io a questo proposito desidero che si sappia che ai tempi della cosidetta «Kultur Kampe», quando il governo di Germania elevò il fatidico grido «Los Von Rom», il principe di Bismark, allora gran cancelliere, mal sopportando le agitazioni cattoliche e religiose insieme che si manifestavano in Vestfalia, nonchè in altri centri dell'impero germanico, chiese insistentemente al nostro governo di volere sopprimere tutti i seminari esteri residenti in Roma, accusandoli quali centri di infezione, destinati a disseminare nel mondo dei propagandisti della dottrina vaticana, tanto dannosa alla civiltà degli stati. Nè ciò bastando il gran cancelliere soggiungeva che la legge delle guarantigie fu un grande errore commesso dalla nuova Italia, poichè mentre legava a lei le mani, toglieva agli Stati esteri di potere, in caso di eventuali conflitti esercitare efficaci pressioni sul Vaticano, che per effetto della detta legge veniva a trovarsi in condizioni vantaggiose, e validamente protetto dall'Italia. Non ho bisogno di dire come Francesco Crispi, ministro degli interni in quel tempo, rispondesse allora energicamente e opportunamente con la conferma della legge sulle guarntigie nel nostro paese. Le persecuzioni religiose non corrispondono ai sentimenti di noi italiani. Ma parmi che valga oggi la pena di citare codesto precedente, il quale deve suggerire alla oculata intelligenza della curia romana opportune e giuste riflessioni.

Giuseppe Pinelli.

Per i danneggiati della guerra

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera — Si è riunito all'ufficio II di Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Credaro, la commissione parlamentare per i danneggiati della guerra. Erano presenti tutti i commissari onorevoli Credaro, Tonini, Teso, Francini, Morpurgo, De Vito, Galli, Ciccarone.

Dopo un primo scambio di idee essa decise di predisporre un memoriale da presentare quanto prima al presidente del consiglio, ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici. Fu raccolta la proposta dell'on. Pansini di statuire in forma permanente la commissione parlamentare per i danneggiati della guerra. Al riguardo sarà opportuno che i Comuni e gli enti interessati facciano pervenire alla commissione tutti i documenti e le notizie relative ai danni subiti. La commissione si riunirà venerdì alle 14.30.

Concessa autorizzazione a procedere contro l'on. De Bellis

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera — La commissione che esaminava l'autorizzazione a procedere contro l'on. Vito De Bellis ha emesso alla unanimità l'autorizzazione stessa, meno l'on. Sclorati. E' nominato relatore l'on. Berenini.

Il messaggio di Wilson al Congresso di Washington

Violenta diatriba contro gli attentati degli oriundi tedeschi

Gli Stati Uniti e la guerra - Un programma d'espansione economica

Contro gli attentati tedeschi

WASHINGTON 8, matt. — *Il messaggio di Wilson letto oggi al Congresso contiene energici, significanti passi relativi ai complotti e alle cospirazioni contro la sicurezza nazionale entro i confini degli Stati Uniti. Wilson non ha accusato i tedeschi direttamente o esplicitamente, ma non vi è nessun dubbio che egli si riferisca ai cittadini e agli altri residenti agli Stati Uniti di origine tedesca in generale, poichè altri non furono colpevoli delle offese e delitti che egli deplora.*

Wilson ha detto:

« Non penso che alcun immediato o speciale pericolo possa sorgere dalle nostre relazioni con altre nazioni. Siamo in pace con tutte le nazioni del mondo e vi è ragione di sperare che nessuna questione in discussione fra questo e altri governi conduca a una seria rottura delle amichevoli relazioni. Sono dolente di dire che le più gravi minaccie contro la nostra pace e la sicurezza nazionale furono proferite entro i nostri propri confini.

Vi sono cittadini degli Stati Uniti, arrossisco dirlo, nati sotto altre bandiere ma cui la nostra generosa naturalizzazione concesse ogni libertà in America, che hanno versato veleno e slealtà in molte arterie della nostra vita nazionale e hanno tentato di gettare discredito sull'autorità e il buon nome del nostro governo, di distruggere le nostre industrie dovunque pensarono ciò potesse giovare ai loro vendicativi propositi, di provocarvi scioperi e di scalzare la nostra politica a vantaggio di intrighi stranieri. Questo numero non è grande se lo si paragona col complessivo numero di quei vigorosi ospiti coi quali la nostra nazione si è arricchita in recenti generazioni, ma è abbastanza grande per averci portato profonde disgrazie e per averci reso necessario di fare prontamente uso dei mezzi di legge atti ad eliminare la loro corrotta depravazione.

L'America non vide nulla di simile in passato e non pensò mai che fosse possibile che uomini entrati con giuramento nella sua cittadinanza, uomini usciti dalle grandi e libere stirpi che fornirono alcuni dei migliori e più forti elementi di questa piccola ma quanto eroica nazione, che nei migliori tempi trasportsi mise in giuoco la propria vita per liberarsi da ogni confusione che oscurasse le fortune delle antiche nazioni e stabilì qui nuovi principii, che uomini di tale origine, dopo avere giurato liberamente obbedienza, si volgerebbero contro il governo e il popolo che li avevano bene accolti ed educati e tenterebbero di rendere nuovamente questo fiero paese un focolare di passioni europee. Anche poco fa simile cosa sarebbe apparsa incredibile perchè noi mancavamo di preparazione per tale eventualità.

Severe leggi speciali

Noi ci saremmo sempre vergognati di pronunciarci contro ciò, quasi sospettassimo di noi stessi e dei nostri propri compagni e vicini, ma l'orribile e incredibile fatto si è verificato attualmente e noi siamo senza legge federali adeguate. Vi raccomando d'approvare tali leggi al più presto possibile e sento che agendo così vi raccomando di non fare altro che salvare l'onore della nazione e il rispetto verso se stessi. Simili creature della passione, della slealtà e dell'anarchia debbono essere annientate. Esse non sono numerose, ma infinitamente malevoli, e la mano del nostro potere dovrebbe chiudersi subito sopra di esse. Esse ordirono cospirazioni per distruggere le proprietà ed entrarono in complotti contro la neutralità del governo e cercarono di spiarne ogni atto confidenziale per servire ad interessi estranei ai nostri. Ora è possibile agire in queste materie molto efficacemente e non ho bisogno di suggerirvene le forme. Desidero possa dirsi che soltanto pochi uomini traviati dai governi sotto i quali erano nati, furono colpevoli di turbare la nostra neutralità. In questi giorni di terribile guerra, quando parrebbe che ogni vero americano dovesse istintivamente sentire il dovere e l'orgoglio di tenere in equilibrio la bilancia del proprio giudizio e non mostrarsi partigiano di nessun' altra nazione che la propria, vi sono molti uomini tra noi e molti ve ne sono che risiedono all'estero i quali, benchè nati ed educati agli Stati Uniti e benchè si chiamino americani, dimenticarono talmente se stessi e il loro onore di cittadini da manifestare la loro appassionata simpatia per l'una o l'altra parte nel grande conflitto europeo senza alcun riguardo per la pace e la dignità degli Stati Uniti. Essi inoltre predicano e praticano la infedeltà politica. Nessuna legge, io penso, può colpire corruttele nella mente e nel cuore, ma io non potrei parlare degli altri senza parlare anche di questi e senza esprimere la più profonda umiliazione e vergogna che ogni americano libero di sè e avente sentimenti patriottici deve provare quando pensa a queste cose e al discredito che esse fanno ricadere quotidianamente sopra di noi ».

Quale sia il principale argomento trattato del messaggio, risulta dalle parole stesse di Wilson. Egli dice infatti:

« Io vi ho parlato oggi sopra un solo tema; la completa preparazione della nazione a provvedere alla sua ricchezza, a rendere sicura tutta la sua libertà, a fare in questo emisfero e nel mondo quella parte imparziale che noi tutti riteniamo le sia stata provvidenzialmente assegnata ».

Questo singolo tema della preparazione costringe tuttavia necessariamente il presidente Wilson a trattare in modo alquanto completo vari temi connessi. Per esempio egli ha cominciato il suo indirizzo definendo la sua politica di neutralità come segue:

Neutralità e dottrina di Monroe

« Noi siamo stati da parte. Era nostra manifesto dovere di fare ciò. Non soltanto non avevano parte od interesse nei fatti politici che hanno determinato il conflitto, ma era anche necessario, se una catastrofe universale poteva essere evitata, che fosse posto un limite all'onda della guerra distruttrice e che qualche parte della grande famiglia delle nazioni conservasse vive le arti della pace, almeno per evitare la rovina economica collettiva e l'arresto in tutto il mondo delle industrie che nutrono e sostengono le popolazioni. Era manifestamente dovere delle nazioni indipendenti in questo emisfero di raddrizzare, per quanto possibile, la bilancia, le perdite e la confusione economica nell'altro, se non potevano fare di più. Nel giorno del riassetto e del ristabilimento dell'economia noi speriamo fermamente e riteniamo che esse potranno rendere infiniti servigi ».

Circa la dottrina di Monroe Wilson dice:

« Noi manteniamo immutato il principio che ha ispirato durante tutta la vita il nostro governo e che fu così nettamente esposto nelle parole del presidente Monroe. Noi pensiamo sempre ancora di fare una causa comune dell'indipendenza nazionale e della libertà politica in America. Ma questo proposito è ora meglio inteso. Per quanto riguarda noi stessi, è noto che non siamo egoisti. E' noto che in ciò noi non abbiamo alcun pensiero di procurarci vantaggi in qualsiasi governo di questo emisfero o di volgere le altrui vicende politiche a nostro proprio vantaggio. Tutti i governi d'America stanno per quanto ci riguarda su piede di genuina uguaglianza e di indiscussa indipendenza.

Noi fummo posti inanzi alla prova nel caso del Messico e abbiamo sostenuto la prova. Se abbiamo giovato al Messico con la politica che seguimmo rimane da vedere. Le sue fortune sono in sue proprie mani. Ma noi almeno provammo che non volevamo prendere un vantaggio su di esso nella sua disgrazia e non tentavamo d'imporgli un sistema di governo di nostra propria scelta. Noi aiuteremo il Messico e ne saremo amici ma non eserciteremo la coercizione su di esso e la nostra politica in suo riguardo dovrebbe essere una prova sufficiente per tutta l'America che noi non cerchiamo una sovranità politica o un controllo egoistico ».

Circa il movimento panamericano Wilson dice: « La conquista e il dominio non sono nei nostri calcoli nè sono graditi ai nostri principii, ma è giusto appunto perchè noi domandiamo di svolgere senza molestia e d'applicare senza turbamento i nostri propri principii di diritto e di libertà, che noi risentiamo da qualunque parte venga l'effetto di una aggressione che noi stessi non vogliamo compiere. Noi insistiamo con sicurezza nel seguire le linee dello sviluppo nazionale liberamente scelte. Noi facciamo anche di più: domandiamo ciò anche per gli altri. Noi non limitiamo il nostro entusiasmo agli incidenti, movimenti ed affari riguardanti soltanto noi stessi: bensì noi proviamo tali sentimenti ovunque è un popolo che cerca di fare il suo cammino in questa difficile strada dell'indipendenza e del diritto. Fino da principio facemmo causa comune con tutti i partigiani della libertà da questa parte del mare e abbiamo stabilito essere tanto importante che i nostri vicini siano liberi da ogni dominazione straniera, quanto che lo siamo noi stessi. Noi abbiamo posto l'America da parte, come un tutto, per l'uso delle nazioni indipendenti e degli uomini politicamente liberi. Da questi pensieri deriva tutta la nostra politica.

Nessun esercito permanente

Noi consideriamo la guerra puramente come un mezzo d'affermare i diritti dei popoli contro l'aggressione e ci erigiamo altrettanto vigorosamente contro ogni potere dittatoriale nel nostro paese o contro ogni aggressione dal di fuori. Noi non manterremo un esercito permanente all'infuori che per gli usi necessari, così in tempo di pace come in tempo di guerra, e noi vorremmo sempre che il nostro apparato militare di pace non sia maggiore di quanto è attualmente e continuamente richiesto pei giorni nei quali nessun nemico ci minaccia; ma crediamo necessario un corpo di liberi cittadini che siano pronti e sufficienti per difendere se stessi e il proprio governo ».

Wilson ammette grande importanza alla necessità di una grande marina mercantile come uno degli argomenti più interessanti cui dovrà essere rivolta l'attenzione nella discussione dei progetti per la preparazione nazionale. Egli dice:

« Vi è, per esempio, la urgentissima questione del commercio e della navigazione compresa in questo grande problema di preparazione nazionale. Occorre per molte importanti ragioni che involgono il valore dello sviluppo nazionale, che noi abbiamo una grande marina mercantile e una grande flotta mercantile con una grande corpo di marinai.

Noi abbiamo condotto la nostra esistenza con inescusabile negligenza e indifferenza e con la irrimediabilmente cieca politica provinciale del cosidetto protezionismo economico. *E' ben tempo di riparare gli errori e di riassumere l'indipendenza commerciale. Se le altre nazioni sono in guerra e cercano d'intralciarci reciprocamente i commerci, i nostri mercati sembrano essere alla loro mercè, dovendo fare ciò che loro piace. Noi dobbiamo usare delle loro navi e usarle come essi prescrivono. Noi non abbiamo abbastanza navi nostre e non possiamo tenere in nostre mani il nostro proprio commercio sui mari.*

Una grande marina mercantile

La nostra indipendenza è provinciale e limitata al paese entro i nostri confini. Noi non possiamo neppure usare navi d'altre nazioni in concorrenza col loro proprio commercio e non abbiamo mezzi d'estendere il nostro commercio anche dove i porti sono pienamente aperti e le nostre merci sono desiderate. Tale situazione non può durare. E' di importanza capitale non soltanto che gli Stati Uniti possano avere la via libera sui mari e godere dell'indipendenza economica che soltanto una adeguata marina mercantile può dare, ma che tutto l'emisfero americano sia similmente indipendente e bastevole a se stesso se esso non deve essere trascinato nel groviglio degli affari europei. Senza tale indipendenza tutta la questione della nostra unità e autonomia politica è molto gravemente oscurata e complicata. Il compito di costruire un'adeguata marina mercantile per l'America deve essere assunto e condotto dal capitale privato. Come esso ha in passato assunto e condotto a fine tale compito con ammirevole iniziativa, intelligenza e vigore, mi sembra essere manifestamente voluto dalla saggezza che noi abbiamo a rimuovere prontamente ogni ostacolo legale che abbia a trovarsi sulla via di questa desiderabilissima rinascenza della nostra antica indipendenza ed abbiamo a facilitare in ogni modo possibile la costruzione, l'acquisto e il passaggio al registro americano delle navi.

Ma il capitale non può eseguire questo grande compito all' improvviso. Occorre che esso vi proceda gradualmente insieme col presentarsi delle opportunità per lo sviluppo del commercio. Parecchio può farsi subito per aprire strade e sviluppare tali opportunità dove esse non sono ancora sviluppate, per aprire arterie di commercio ove le correnti non sono ancora avviate particolarmente tra due continenti americani o dove (ciò che è abbastanza singolare) esse sono ancora da creare o da attivare; ed è evidente che soltanto il governo può prendere tali iniziative, e assumere i rischi finanziari iniziali.

Quando il rischio sia passato e il capitale privato cominci a trovare la sua via con sufficiente convenienza in questo nuovo campo, il governo potrà ritirarsi: ma esso non può astenersi dal cominciare, con lo scopo di fare fronte a queste urgenti necessità del nostro commercio e di valersi noi stessi al più presto possibile della presente opportunità senza precedenti per stringere insieme le due Americhe con vincoli di reciproco interesse. E' questa una opportunità che potrebbe non tornare mai ».

Il resto del messaggio è dedicato nella maggior parte alla discussione del piano generale di preparazione e agli aumenti nell'esercito e nella marina già generalmente noti come pure a suggerimenti per raccogliere i fondi necessari per le misure indicate. (Stefani)

IN GRECIA

Le pretese del Governo di Atene

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 8, sera (M. G.) — L'inviato speciale del *Petit Journal* da Atene telegrafa in data 27 dicembre:

«I negoziati fra la Grecia e gli alleati continuano sempre. In questi ultimi giorni i rappresentanti degli alleati e del presidente del consiglio greco hanno conferito fra di loro parecchie volte. Il Re ricevette anche il rappresentante della Francia signor Guillemine. Ma la Grecia continua a pretendere che le concessioni attuali che essa dovrà fare debbono essere determinate in comune da dei tecnici. Questo punto di vista che farebbe dipendere la soluzione di questi giorni gravi dal parere di militari greci pare agli alleati inaccettabile. Inoltre, se si deve credere alle informazioni confortanti provenienti da diverse parti, questi negoziati potrebbero assumere rapidamente un'altra forza in questo senso, che la questione stessa della spedizione di Salonicco nuovamente esaminata sotto tutti gli aspetti dagli alleati potrebbe in breve tempo mutare di aspetto. Le opinioni sono molte divise sulla importanza e il significato che bisogna dare all'invio a Salonicco del sottocapo di Stato Maggiore greco che lascia oggi Atene. Gli uni vogliono vedervi una nuova manovra dilatoria, gli altri sperano, per quanto concerne la questione della ferrovia e quella del ritiro almeno parziale delle truppe greche, che questo viaggio possa facilitare la conclusione di un *modus vivendi*. Ciò che è certo si è che i negoziati continuano e che gli alleati sono sempre d'accordo per reclamare d'urgenza tutti i provvedimenti necessarii. Intanto, secondo una informazione dell'*Echo de Paris*, a Marsiglia tutti i piroscafi greci sono attivamente sorvegliati. Ultimamente un vapore greco che doveva recarsi al Pireo chiese 800 tonnellate di carbone per la traversata. La domanda fu trovata eccessiva e anormale. Al vapore fu ordinato di rimanere nel porto e il carbone fu scaricato».

Le trattative continuano

LONDRA 8, sera — I giornali dicono che le trattative fra la Grecia e i ministri dell'Intesa continuerebbero. Resterebbero da regolare alcune questioni relative all'uso della ferrovia e alla presenza di truppe greche nella zona delle operazioni. Una commissione se ne starebbe occupando. (Stefani)

Echi del discorso Sonnino

nella stampa rumena

BUCAREST 8, sera. — I giornali consacrano commenti alle dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino nella prima seduta della Camera rilevandone l' importanza.

L' Epoca osserva che esso distrugge tutte le voci messe in circolazione dagli austro-germanici secondo le quali l' Italia avrebbe agito soltanto per realizzare le sue aspirazioni territoriali, senza nessun riguardo per gli interessi comuni a tutti gli alleati.

L'Adverul scrive: « Nel momento in cui gli austro-tedeschi mettevano in circolazione nei paesi neutri le più perfide insinuazioni circa il contegno dell' Italia di fronte ai suoi alleati, il discorso del ministro Sonnino è venuto a dare un colpo mortale alle speranze austro-germaniche di vedere indebolire la coesione dell' Intesa.

L' Italia a mezzo del suo grande e sobrio ministro ha voluto mettere in rilievo che, quantunque la sua adesione all'accordo di Londra fosse sottointeso avendo essa acceduto all' Intesa in epoca posteriore all' accordo stesso, tuttavia aveva voluto a tale uopo firmare uno speciale protocollo. Ciò conferma che quello che più interessa agli alleati è la loro vittoria finale basata sulla giustizia e consolidata dalla distruzione del militarismo germanico.

L'osservazione della stampa austriaca che il ministro Sonnino non ha fatto cenno ai successi militari italiani, dimostra soltanto il desiderio dell' Italia di far risaltare il carattere collettivo dei suoi sforzi. La sua offensiva ha infatti impedito qualsiasi passo innanzi degli austro germanici sulle fronti occidentale ed orientale.

Un critico militare tedesco non ha dissimulato che senza l'offensiva italiana la Russia sarebbe stata schiacciata. Inoltre le truppe italiane si battono ovunque al di là della frontiera.

Particolarmente importanti, continua il giornale, sono le dichiarazioni del ministro degli affari esteri circa la Serbia e l'Albania e da esse traiamo la convinzione che sia prossima la collaborazione dell' Italia coi suoi alleati anche nei Balcani ».

L'Adverul conclude rilevando che le unanimi approvazioni colle quali il parlamento italiano ha accolto il discorso del ministro Sonnino dimostrano che l' Italia intera intende di affermare la sua piena solidarietà con gli alleati, espressione di un' azione comunque sempre più coordinata ed unica. *In hoc signo vinces.* (*Stefani*)

La crisi spagnuola

Le udienze a palazzo reale

MADRID 8, mattina — L'ex Presidente del Consiglio Maura ha avuto a palazzo udienza dal Re il quale lo ha consultato circa la tesi del Ministero. Secondo una nota comunicata ai giornali, Maura ha fatto al Sovrano la seguente dichiarazione: «Il Governo attuale è sempre più in stato di divorzio con l'opinione pubblica nazionale. Gabinetti come quello attuale vivono soltanto per l'appoggio della Corona sopra la quale ricadono i rimproveri del popolo. Io ritengo che il gabinetto ha fatto bene a dimettersi. Mai nei suoi atti vi è stato un solo istante in cui la giustizia e l'opportunità pubblica abbiano predominato.

Questo sistema che sarebbe stato pericoloso in tempi normali lo era di più in tempi come gli attuali. Il popolo chiede a coloro che sono chiamati a dirigere la politica nazionale, di garantire gli interessi della nazione, di svegliare e rinvigorire il patriottismo del paese invece di addormentarlo scandalosamente. Per salvare la politica spagnuola occorre suscitare il patriottismo mediante opere salde, austere e lasciare da parte la via seguita sinora. Questo consiglio io debbo dare a V. M.; di farlo senza ritardo. Soltanto Iddio sa quale spazio di tempo rimane alla Spagna per salvarsi».

Romanones uscendo dall'udienza avuta a palazzo ha dichiarato di avere spiegato al monarca il carattere della proposta che aveva sostenuto alla Camera. Romanones ritiene che Dato possa continuare a rimanere al potere purchè si preoccupi dei progetti economici. In caso contrario è d'opinione che possano succedergli i conservatori.

L'ex Presidente Villanova ha esposto al Sovrano la stessa opinione. I capi della minoranza hanno esposto l'interpretazione che deve essere data alla proposta presentata alla Camera. Tutti sono d'accordo nel ritenere che Dato possa continuare a rimanere al potere. Si aspetta che il sovrano metta termine alle consultazioni e faccia conoscere la sua decisione.

Il Presidente Dato, intervistato dai giornalisti, ha dichiarato che non rimarrà al potere e ha detto che il gabinetto che egli ha presieduto ha realizzato un serio lavoro. Un rimpasto ministeriale verrebbe a nuocerci. Dato ha soggiunto di avere bisogno di riposo e ha annunziato che lascierà Madrid e rimarrà assente un paio di mesi.

Negli ambulacri alcune notabilità intime di Dato assicurano che egli ha preparato i bauli e partirà entro i primi per l'estero.

Dato declina l'incarico

MADRID 8, sera — Il Re confermò la sua fiducia a Dato. Questi declinò l'offerta di rimanere al potere poichè i motivi della crisi permangono totalmente. Il Re farà altre consultazioni in vista di una diversa soluzione della crisi. (Stefani)

Naby bey a Losanna

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera. — « L'Agenzia Nazionale » si dice informata che Nabi Bey, ex ambasciatore di Turchia a Roma, è giunto ieri l'altro a Losanna, dove ha preso in affitto un appartamentino. Egli ha intenzione di soggiornare parecchi mesi in quel luogo, ove già si fermò a lungo durante i negoziati di Ouchy, che condussero alla pace fra il Governo italiano e la sublime Porta. Si ignora se il diplomatico ottomano abbia qualche missione speciale da compiere nella neutrale e ospitale Svizzera, verso cui attualmente convergono le aspirazioni pacifiste dei nemici della Quadruplice.

Come è avvenuto il fermo

del piroscafo greco "Spetzai,,

Un deputato dei Comuni prigioniero

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera. — Telegrammi da Napoli confermano che il piroscafo greco *Spetzai*, sul quale sono stati arrestati dall'equipaggio di un sommergibile nemico due ufficiali inglesi, è stato, d'ordine dell'autorità marittima, sottoposto a una speciale vigilanza e trattenuto.

Un italiano che si trovava a bordo del piroscafo ha fatto, appena giunto a Napoli, una particolareggiata descrizione del come è avvenuto il fermo.

La persona ci ha detto:

« Eravamo a circa 120 miglia da Patrasso. Alle 17,30 io mi trovavo in cabina, quando intesi un colpo secco di cannone. Uscii immediatamente. Alcuni marinai dell'equipaggio mi dissero trattarsi di un sottomarino. Non è esatto che il capitano del vapore avendo già avvistato il sommergibile abbia aumentato la velocità e cercato di fuggire. Il sottomarino avvistò il vapore da prua, non fece alcun segnale e si immerse riapparendo a poppa, e allora tirò un colpo di cannone a palla che cadde ad appena 50 metri avanti alla prua. Questo fu l'unico segnale. Il capitano immediatamente arrestò il vapore. Il sottomarino si avanzò: fu allora che fu scorta a bordo del sommergibile la bandiera austriaca. Era dell'ultimo modello, completamente in alluminio, lungo oltre 75 metri e largo circa 6. Appariva armato di un solo cannone piazzato a poppa dietro la torretta. Nessun dubbio che si trattasse di un sottomarino tipo germanico di quelli che avevano affondato l'*Ancona* e l'altro piroscafo italiano. Il sommergibile si avvicinò e con il megafono fu imposto in cattivo italiano al capitano del vapore di recarsi sul sommergibile colle carte di bordo. Un gran panico frattanto si era impadronito dei passeggeri dello *Spetai* perchè essi temevano che il sommergibile intendesse di affondare il piroscafo. A bordo erano tre inglesi e due italiani, uno dei quali recava la valigia diplomatica della legazione di Atene. Salito il capitano a bordo, il comandante del sottomarino, dopo una superficiale lettura della nota dei passeggeri, nella quale i nomi scritti in italiano da un greco, erano, come io stesso potei constatare, quanto mai illeggibili, a mezzo del megafono fece chiamare sul sommergibile i tre ufficiali inglesi, pronunciando esattamente i loro nomi e cioè colonnello Matier, capitano Wilson e capitano Tiller. Nel frattempo sullo *Spetzai* il capitano Wilson, membro della Camera dei Comuni e corriere del Re, vistosi perduto, aveva gettato a mare il sacco contenente la valigia diplomatica. Non avendo però avuto l'accortezza di attaccarvi un peso qualsiasi, il sacco rimase galleggiante e fu visto dal sottomarino, il cui comandante si affrettò a farlo ripescare. Intanto i tre ufficiali erano giunti sul sottomarino e dopo un rapido ma cortese interrogatorio furono dichiarati in arresto, meno il capitano medico Tiller, perchè appartenente alla Croce Rossa serba. Il colonnello Matier e il capitano Tiller furono autorizzati sulla loro parola a tornare a bordo a prendere il bagaglio, cosa che essi fecero, tornando subito dopo sul sommergibile, che immediatamente si mise in moto allontanandosi rapidamente. Il capitano del vapore fu autorizzato a proseguire.

Si tratti di un caso di spionaggio? I nomi degli ufficiali inglesi imbarcati sullo *Spetzai* dovevano evidentemente essere noti al comandante del sommergibile perchè non avrebbe potuto in nessun modo, dalla lista di bordo, che del resto aveva esaminato molto superficialmente, chiamarli tanto esattamente. Aggiungo che mentre il comandante del sottomarino parlava al megafono, uno dell'equipaggio leggeva un foglio che non era quello della nota di bordo. Tutto quindi lascia a ritenere che si tratti di un vero e proprio caso di spionaggio e che il sottomarino sia stato avvertito del passaggio di due ufficiali inglesi a bordo dello *Spetzai*. Bisogna anche rilevare che il capitano greco dello *Spetzai*, benchè edotto che a bordo del suo piroscafo si trovavano anche passeggeri italiani, con il corriere di gabinetto italiano, mantenne in proposito il più assoluto segreto, salvando così anche la nostra posta diplomatica e un nostro connazionale, il quale per un'ora credette di seguire la sorte dei due ufficiali inglesi. Della valigia diplomatica inglese furono salvati solo due pacchi fuori sacco, che vennero affidati ad capitano medico Tiller ».

*

LONDRA 8, sera (ufficiale). — Il capitano Stanley Wilson, deputato alla Camera dei Comuni, che portava a Londra lettere del corpo di spedizione del Mediterraneo orientale, viaggiava a bordo di un piroscafo greco che fu fermato da un sottomarino austriaco. Wilson fu fatto prigioniero di guerra. Il corriere non conteneva niente d'importante. (*Stefani*)

L'unione fra i deputati della città

della costa adriatica

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 8, sera. — A Montecitorio ebbe luogo la riunione fra i deputati delle Marche, della Romagna e dell'Abruzzo, città costiere dell'Adriatico. Intervennero gli on. Dari, Mariotti, Bertini, Facchinetti, Pacetti, Ricci Paolo, Tedesco, Ciccaroni, De Vito, Bernabei, Soderini. Avevano aderito gli on. Comandini, Falconi Gaetano, Marangoni, Speranza.

Pregato di assumere la presidenza l'on. Rava, questi l'assume ed invita l'on. Facchinetti ad illustrare gli scopi della riunione. L'on. Facchinetti riferisce ampiamente sul modo come debbano concretarsi le varie domande onde facilitarne l'accoglimento da parte del governo. Dopo ampia discussione gli adunati approvano la costituzione di una commissione composta dei deputati Bertini, Ciccaroni, De Vito, Facchinetti e Pacetti coll'incarico di concretare le domande da presentarsi al Governo. La riunione deliberò anche una nuova adunanza per il 9 corr. per approvare definitivamente le proposte della commissione.

Il delitto di Milano

Energica difesa dei due arrestati

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

MILANO 8, ore 21,30 — Stamane per tempo i funzionari della squadra mobile del commissariato primo di via Signora, hanno proseguito le investigazioni per fare la luce sull'efferato assassinio della mondana Pavan Lina. Il soldato della Croce Rossa Elias ed il coinquilino della uccisa, Beltrami, sono sempre trattenuti a disposizione del giudice istruttore avv. Scimeni. Nella casa del delitto in via San Pietro all'Orto 23, furono operate altre minuziose perquisizioni. Una vecchia, certa Teresa Schiavinati di anni 61 da Venezia che coabitava col Beltrami, fu pure condotta a San Fedele perchè la polizia ritiene che essa possa sapere parecchie interessanti cose sul conto dell'uccisa e sul sospettato Beltrami. Finora però si brancola sempre nel buio e gli indizi che stanno a carico dei trattenuti se non si sono completamente diradati, non si sono neppure aggravati. Oggi nel pomeriggio, a San Fedele, il delegato Pistoni della squadra mobile ha sottoposto a nuovo stringente interrogatorio il soldato Enrico Elias. Costui, con molta calma, ma in pari tempo con grande energia, ha sostenuto la sua innocenza dimostrando con precisi particolari il suo *alibi*. Egli ha ripetuto infatti che la sera di lunedì è rincasato alle 8 e si è coricato alle 9 per non alzarsi che alle 8,30 del mattino seguente, quando già il delitto che gli si vorrebbe attribuire era già stato scoperto. Nulla seppe prima del giorno. Si recò come di consueto al suo servizio, nel garage di via Concordia. Con alcuni compagni fece tranquillamente ed allegramente colazione in una trattoria fuori porta Romana. Non apprese la notizia della morte della Pavan se non quando dopo le 15 vennero a rintracciarlo per arrestarlo. Poi ha soggiunto:

«Quale ragione avrei avuto per uccidere quella disgraziata che conoscevo come tante altre e che frequentavo anche per un senso di grande pietà che mi veniva ispirato dalle sue dolorose vicende? Ero il suo amante? No. Potevo essere geloso? Nemmeno per sogno. Avrei potuto essere padre, ma ciò è assurdo quando si sa che la disgraziata versava in condizioni veramente misere tanto da non aver spesso di che mangiare».

L'Enrico Elias terminò la sua autodifesa proclamando la sua innocenza e dichiarando di aver fiducia nella giustizia per essere presto ridonato alla libertà.

Nella apposita sala al cimitero monumentale, oggi alle 15 i periti settori dottor cav. Momo e dottor De Dominicis hanno proceduto alla autopsia della disgraziata Pavan. Presenziavano il giudice istruttore cav. Scimeni ed un rappresentante del Procuratore del Re, nonchè l'ispettore del cimitero signor Larghi. Vi erano pure due fotografi della questura. La macabra operazione durò circa un'ora e mezza. I periti, a quanto ci risulta avrebbero stabilito che la morte fu causata da tre terribili colpi di martello che fracassarono il lato destro della scatola cranica. Da una contusione si arguisce che la base del martello era rotonda e che aveva la circonferenza come un soldo, come è quella dello speciale martello usato dai calzolai.

Un disastroso incendio

nel porto di Genova

Due milioni di danni

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

GENOVA 8, sera — Un disastroso incendio è scoppiato oggi verso le ore 15,15 nel nostro porto sulla calata Riccardo, poco distante dalla calata Gadda, dove l'anno scorso un altro incendio distrusse alcuni depositi di legname. Oggi il fuoco si è sviluppato in uno dei tre grandi capannoni già adibiti a deposito di legname, ed ora gestiti dal consiglio portuale, il quale vi depone tutte le merci che per la lamentata mancanza di vagoni ingombrano le calate. Appena avvertito il fumo, venne dato l'allarme; ma quasi subito si notarono dense colonne di fumo e fiamme uscenti dagli altri due capannoni. Il fatto dimostra quanto sia necessario, nell'interesse di tutti, governo e privati, provvedere migliaia di vagoni al giorno onde sottrarre al più presto la merce a fatali attentati o a disgrazie. Nei capannoni si trovano grandi quantità di cotone, lana, paraffina, barili d'olio e altre merci infiammabilissime, per cui il fuoco si propagò rapidissimo e quantunque circoscritto, l'incendio si estese per oltre 500 metri di lunghezza. L'immenso mare di fuoco, vera voragine di valori enormi, rappresentati dalle merci, era alimentato dal vento di scirocco.

Accorsero i pompieri di Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, la barca pompa *S. Giorgio*. I velieri e i rimorchiatori vennero allontanati. Il lavoro di estinzione durò per circa 4 ore e non valse che a circoscrivere il disastro, perchè il fuoco indomabile appena soffocato si riattivava. Accorsero molti militari al comando del generale Ricci, gli agenti di finanza e di polizia, che tentarono di mettere in salvo la merce che era possibili e sottrarre al fuoco; e moltissima infatti ne venne salvata. Durante il lavoro un soldato e un doganiere riportarono leggere ustioni. I tre capannoni andarono distrutti. I danni si fanno ascendere a oltre 2 milioni di lire. Quasi tutte le merci, dirette all'interno, erano assicurate. E' stata aperta una inchiesta, ed è stata intensificata la vigilanza dentro e fuori il porto.

Il suicidio dell'ex sindaco di Sestri Ponent.

GENOVA 8, sera — Il cav. uff. Ettore Catenaccio di anni 64 da Sestri Ponente ex Sindaco di questo comune, abitante da tempo a Genova presso la sorella moglie del dottor Bollo, si è oggi suicidato, gettandosi dalla finestra. Il suicida morì quasi subito. Da tempo era affetto da nevrastenia.

Agente postale sorpreso

con centocinquanta lettere sottratte

FOGGIA, 8, ore 24 — Oggi l'agente postale Dadduzio Costantino da Foggia, appena smontato dal servizio dell' ambulanza Napoli-Foggia stava attraversando il viale della stazione per recarsi a casa, quando fu fermato dalla guardia daziaria Cantarini, addetto al posto di Ponticelli, che lo trovò in possesso di 150 lettere, provenienti dall'America che egli aveva sottratte durante il viaggio, e fu quindi arrestato.

Frane e innondazioni a Sumatra

AIA 8. — (Ufficiale) Frane e inondazioni si produssero il 27 novembre a Tanahbatoe, nel distretto di Tapanouli, sulla costa occidentale di Sumatra.

Vi sono 66 scomparsi e 50 case fra cui la scuola indigena distrutta. Le comunicazioni sono interrotte in più punti dell' isola. (*Stefani*)

CRONACA DELLA CITTA'

Monumenti scomparsi

La torre della Magione

Pubblichiamo volontieri questo erudito articolo del Morini, che nel momento attuale, può contribuire a gettare nuova luce su la dibattuta questione delle torri Artenisi e Riccadonna. I precedenti bolognesi sarebbero favorevoli alla demolizione.

Perchè no?

Narrano le antiche cronache bolognesi che la *Torre di Santa Maria del Tempio, detta della Magione* fu trasportata l'8 Asto del 1455 su l'angolo di vicolo Malgrado, per opera di Aristotile Fioravanti, famoso architetto, al servizio del *Reggimento* di Bologna. E perchè ognun di noi possa farsi chiaro e ben preciso concetto di tanta ammirevole e arditissima impresa, lascio la parola al cronista *Francesco Negri*, che ne lasciò memoria negli *Annali* di Bologna, esistenti nella R. Biblioteca universitaria (parte II, Tomo VI). (1)

« Non potendo Achille Malvezzi Commendatore della Maggione tollerare che il Campanile della sua Chiesa gli levasse la veduta della sua habitatione pensò di volerlo demolire, e fabbricarne un altro congionto alla Chiesa su l'angolo di Malgrado vicolo che essendo nel serraglio delle mura della Città, e per informarsi della spesa ne tenne discorso con maestro Aristotile di Fioravanti Alberti Citadino Bolognese et industre architetto che inteso il desiderio del Commendatore gli si offerse che senza demolire la torre l'havrebbe condotta intiera nel luogo destinato e piacendo la proposta gli diede gl'ordigni sufficienti per mandarlo ad effetto: fatto pertanto dall'architetto edificare il nuovo fondamento largo tredici piedi ed otto oncie per ogni lato e profondo sette piedi e mezo, e preparare tutti gl'ordigni che dovevansi usare in questa mastrevole trasportatione, fece spicare la torre del fondamento antico, e riposarla sopra rotoli o subij di rovere cerchiati di grosse lamine di ferro e fattala circondare da forti tellari di legnami con foni da tutte le parti, che a forza d'argani a mulinello dovevansi tirare da una parte o lentare all'altra e già disposte tutte le cose con bonissima armonia l'ottavo giorno d'Agosto alla presenza di Mons. Governatore di Giovanni Guidotti Confaloniere di Giustizia e de gl'Anziani con tutta la nobiltà e Popolo e numero grande di forastieri si diede principio all'esecutione; onde a forza l'huomini e di cavalli vedevasi camminare una torre d'altezza sessantacinque piedi e meza sopra ferra, e tredici piedi di fondamento vecchio conducendosi per una fossa fatta sino al nuovo fondamento essendo questa torre di grossezza piedi undiciche doi once e meza per ciascuno lato e mentre si conduceva vi erano huomini sopra che suonavano le campane a festa ma non si tosto per l'opera incominciata, che la pioggia cadendo dal cielo in copia grande diede grandissimo disturbo facendo aprire certe vene d'acqua sorgente nella fossa che prima erano state dalla maestranza turate e divenuta a guisa di fiume rendeva difficultoso l'andarvi agiustando i rotoli di legno sotto e giunto al dirimpetto della porta della Chiesa rompendosi duoi subij piegò da una parte onde pendeva circa tre piedi, ma la diligenza del industre Architetto la fece radrizare in breve con fatica grande accrescendovi molti operarii il che fatto seguì la sua operatione felicemente sinchè la tore fu condotta e collocata al destinato posto con grandissima ammiratione e contento di spettatori, quali gridarono ad alta voce Viva Aristotile Alberti e finita l'operatione ebbe in premio della sua fatica dal Commendatore Achille cento scudi d'oro di Bolognini et un donativo dal Gov.re di cinquanta lire ».

Cronisti e storici che lasciaron memoria di codesta ardua e ammirabile impresa, ideata e diretta da Aristotile Fioravanti, non sono tutti concordi nell'assegnare il giorno in cui avvenne il trasporto della Torre e la distanza a cui essa fu portata: i più lo segnano sotto la data dell'8 Agosto 1455, con una distanza di piedi 35; mentre tali altro, fra cui il famoso architetto del sec. XV *Gaspare Nadi*, che pur egli prese parte al trasporto sotto la direzione del Fioravanti, nel suo *Diario* che conservasi fra i manoscitti della Biblioteca comunale di Bologna, pubblicato nel 1886 in un'edizione di soli 202 esemplari a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, ricorda « la tore de la chiessia de la masson chome a di 12 d'agosto 1455 fo tirada da luogo a luogo chon tuti li suo' fondamenti chon yngigni i qualli fe aristotelo de mestro firavanti e mi de chonpagnia fo tirada inverso la viazola e li fo posta e lasada fo portata de lungeza piè 13..... ».

La Chiesa e canonica appartennero fin dal 1263 all'Ordine dei Cavalieri del Tempio, detto *Templari*, che pur a Bologna aveva una sua rappresentanza; *ordine* che fu poscia soppresso ad istanza di Filippo il Bello, per deliberazione del Concilio di Vienna, con Bolla di passa Clemente V del 2 marzo 1312. Non è qui il caso di parlare dei canoni che regolavan le dottrine di codesta Associazione religiosa, militare e cavalleresca, nè tampoco delle diverse opinioni che di essa ebbero gli storici italiani e stranieri, perchè da taluni essa è cinta dell'aureola del sacrificio, da tal altro invece è votata all'infamia di delitti contro la religione e la morale. Il Salvamini ci fa sapere che *Martin* nella sua storia di Francia, edita a Parigi nel 1861, ricorda una *ballata* bretone che descrive i *Templari* uomini feroci e dissoluti che rapivano le vergini sulle strade e le tenevan prigioniere nelle loro case dove le facevan brutalmente perire dopo averle sacrificate alle loro carnali brame: è pure tradizione fra la quieta e semplice popolazione di Gavarnie, piccola terra de' Pirenei dove si mostrano sette teste di *martiri templari*, che ogni anno, la notte dell'anniversario della soppressione dell'*Ordine*, appaia nel Cimitero una figura completamente armata, avvolta nell'ampio mantello bianco con la croce rossa dei Templari, e gridi tre volte: « Ohi d'ora in nanzi difenderà il santo Tempio? chi libererà il sepolcro del Signore? » E le sette teste, scosse dalla misteriosa voce, si svegliano e per tre volte rispondono: « Nessuno, nessuno; il tempio è già distrutto!..., » Checchè se ne pensi di codeste secolari tradizioni, dovute più che altro alla fantasia di qualche sognatore, l'*Ordine dei Templari* fu abolito, come sopra si disse, con *Bolla* di papa Clemente V del 2 marzo 1312, e la Chiesa di S. M. del Tempio in Strada Maggiore (ora Mazzini) fu assegnata ai *Cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo Battista di Malta*, ai quali venne pur ceduta la maggior parte del vistoso patrimonio dei *Templari*.

Trasportata adunque la Torre ne' modi e termini più sopra descritti, in processo di tempo, per la legge della soppressione delle Parrocchie promulgata nel dicembre del 1807 e per la successiva chiusura della Chiesa, approvata con lettera del Ministro per il Culto del 20 luglio 1808 N. 7701, a seguito di Reale Decreto del 10 marzo dello stesso anno (2) la medesima torre passò con la Chiesa e canonica in proprietà del notaio *Luigi Aldini*, Segretario dell'Agenzia dei Beni Nazionali. Ma avvenne che per certi lavori ch'egli intendeva di fare all'esterno della sua abitazione, nell'agosto del 1824 inoltrò regolare istanza all'*Assunteria di Ornato*, chiedendo in pari tempo il *nulla osta* per poter atterrare la *Torre*, che ne' passati tempi serviva di campanile all'anzi detta Chiesa di S. M. del Tempio, detta della Magione, perchè, stando a quel che dice il Guidicini, ei s'era fisso in mente che sotto di quella torre fosser delle medaglie « che esistevano soltanto nella sua immaginazione ».

Presa ad esame la istanza, l'*Assunteria d'Ornato* non pose alcun dubbio sulla necessità di secondare la di lui domanda riguardo ai lavori, in quanto che essi « eran tutti conformi alle viste di pulito e conveniente ornato », ma per quanto riguardava la demolizione della Torre, l'*Assunteria* stimava bene di sentire in merito il parere del Consiglio comunale; e aggiungeva con incredibile ingenuità e crassa ignoranza trattarsi di cosa « intorno alla quale era tradizione, vera o falsa che fosse, che dal mezzo della strada con meraviglia di que' tempi ne venisse portata al luogo ove precisamente si glace »: ciò fu la vera causa per la quale l'*Assunteria d'Ornato* credette bene di non pronunciarsi definitivamente. Rimasta insoluta per due mesi la cosa, l'Aldini con nuova istanza dell'Ottobre faceva ulteriori riflessioni, fra le quali essere ad essa torre necessari non lievi restauri ai quali egli si ricusava di compiere. Richiamata in esame tale pendenza dell'*Assunteria d'Ornato*, a questa sorse il dubbio se poteva in lei essere diritto di costringere un proprietario a conservare con molto suo dispendio un edificio che, a parere della stessa *Assunteria*, nulla aveva di ornato, nè di antico da farlo ritenere pregevole; e, anzi, per la irregolare e deforme sua figura non ricordava, (sempre a parere della *intellettuale* Assunteria) « che le barbarie di que' tempi nei quali le arti belle vagavano per lontane contrade ». Potevasi sentire di peggio? E soggiungeva: « E a vero dire se per l'una parte non ci sembra giustizia il costringere un cittadino a tali spese per le quali niun utile, nè decoro ne veniva al Comune, per l'altra poi sarebbe cosa molto sconvenevole che ove noi per ufficio nostro dobbiamo intendere all'abbellimento e migliore ornato della Città, fosse poi di nostra autorità conservato un edificio che fa presente la rozzezza dei nostri più antichi, la quale ne' più vicini tempi, e in quest'ultimi felicissimi abbiamo corretta ed aumentata, e della quale noi anzi ne dovremo volere per ogni modo cancellata la ricordanza ». Ma v'ha di più: « Però quand'anche il Sig. Aldini fosse renitente al demolirla, noi stessi vel dovressimo invitare, convenendo assai più che sia tolto del tutto, anzi che esista e se abbiamo lungamente desiderato e desideriamo tuttavia che fossero una volta levate dagli edilici quelle rustiche travi, che furono poste nella vece di colonne non possiamo che desiderare che sia distrutta quella Torre o campanile che sia distrutta quella Torre o campanile che senza dubbio crediamo appartenere ad una classe medesima ». Così sfacciatamente esprimeva il proprio avviso al Senato di Bologna l'*Assunteria d'Ornato* il 13 novembre 1824.

Fattone pertanto rapporto, e sottoposto al voto del *Consiglio de' Savi* la istanza del notaio Luigi Aldini intesa alla demolizione della Torre, veniva essa approvata nell'adunanza consigliare del 17 dicembre 1824 ne' modi e termini precisi indicati nella relazione dell'*Assunteria d'Ornato* con voti *diciotto affermativi e tre contrari*, e poscia convalidata dalla Congregazione governativa con sua determinazione del 30 dello stesso dicembre, con obbligo però al medesimo Aldini ed a di lui successori nella proprietà della suddetta casa, di mantenervi sempre a totale carico una lapide che a norma del rapporto medesimo doveva essere apposta con analoga inscrizione nel luogo ove esisteva la torre da demolirsi (3).

In dipendenza pertanto di tale deliberazione la Torre fu atterrata nel marzo del 1825 dopo un'esistenza di quasi quattro secoli su l'angolo di vicolo Malgrado.

Di tale demolizione venuto a conoscenza il Cardinale Camerlengo di Roma, per notizia apparsa nel fasc. 60 del mese di dicembre 1825 dell'*Antologia*, che stampavasi in Firenze, non potè non risentirne grave rincrescimento per un tale fatto; laonde fattane rimostranza al Cardinale Legato di Bologna, gl'ingiungeva di fargli conoscere con precisione sotto qual titolo era stata concessa al proprietario la facoltà di demolire la *Torre detta della Magione* « monumento ragguardevole per l'istoria e di sommo pregio per l'antichità dell'architettura ». Vedi quale contrasto d'apprezzamento! Ma la torre era già caduta sotto i ferri nefandi de' distruttori e bisogna per forza parare il colpo. E così il Legato bellamente si scagionava gittando tutta la colpa sull'*Assunteria d'Ornato*, la quale nè per l'interesse della storia e dell'antichità, e molto meno per merito d'arte aveva giudicato conservabile la Torre, ma anzi aveva dichiarata la urgente necessità di demolirla per non doversi obbligare il proprietario ad eseguire « gl'indispensabili restauri di cui abbisognava » (4).

In Via Mazzini presso il vicolo Malgrado, nel luogo dove nel 1455 fu trasportata la Torre di S. Maria del Tempio, una lapide ricorda al viandante la sua deplorabil sorte con la seguente epigrafe:

Ex decr ord. Municip — Lapis hic sapiens index loci — Ubi turris altitudinis ped LXV — Ad templum equitum Hierosolimariorum — Barptolemei Rodulfi F. Fioravanti — Cui Aristoteles agnomen fuit Ausu novo et opere intacto — Per XXXV pedum spatium advecta — Annos CCCLXX s' — Quam nullo iam usu et vetustate squatentem — Aloisius Aldinus — Proprio sibi cum aedib continentib. comparatam — Permissu ordinis eiusdem demolitus est a MDCCCXXV.

E così:

« ..... di manigoldi sotto ferrei colpi
« spirò colei che tanti secoli visse ».

suscitando il giusto risentimento delle nazionali ed estere Accademie.

NESTORE MORINI

(1) Memoria storica di C. Malagola in « *Politecnico* » 1871 Vol. XXII.
(2) Bologna - Arch. di Stato - Dip. del Reno N. 16336 Tit. 24 Rub. 2 del 1808.
(3) Ibid - Arch. Legaz. N. 11008,11322 Tit. 15 Rub. 13 del 1824.
(4) Ibid. - Ibid. N. 3007 Tit. 27 Rub. 10 del 1826.

Una lettera del prof. Perozzi

Bologna 8 Dicembre 1915.

Onorevole Signor Direttore,

Il *Giornale del Mattino* mi dedica nel suo numero di oggi un capocronaca. Dei due motivi per i quali dichiarai di uscire dall'Associazione nazionalista tace il secondo e rileva soltanto il primo, per accusarmi, dirò brevemente, di tedescofilia. L'accusa, alla quale ero preparato, mi lascia soddisfatto. Qual merito vi sarebbe ad agire, avendo in cuore l'Italia nient'altro che l'Italia, se per questo amore non si dovesse patire nulla, nemmeno i malevoli travisamenti del propri pensiero o sentimento?

Una cosa però vado ricercando entro di me: per quale motivo il *Giornale del Mattino* mi qualifica come un Professore universitario imbevuto di *Kultur* tedesca per il solo fatto che non trovo necessaria nè opportuna *nel momento attuale* la dichiarazione nostra di guerra alla Germania, e non qualifica nella stessa maniera S. E. l'on. Salandra professore universitario anche lui, e, come tale, imbevuto di *Kultur* tedesca anche lui, il quale « invitato » dal Comitato centrale nazionalista a fare codesta dichiarazione, non l'ha fatta e si direbbe che per il momento non abbia alcuna voglia di farla?

Altro e più vorrei dire, se non sapessi che, mentre il paese è impegnato in una guerra, ogni polemica sull'estensione di essa è da evitare.

La nazione non combattente deve partecipare degli spiriti stessi della nazione combattente. Questa non si arroga di dirigere il suo comandante supremo; e non deve arrogarsi di dirigere quel suo quasi comandante supremo che deve sentire di avere nel Governo, neppure la nazione non combattente.

Vi fu un giorno, in cui il popolo fu col Govern contro il Parlamento; ma si era in pace. E questo giorno, che il *Giornale del Mattino* mi ricorda, non può essere invocat per ritenersi legittimati a provocare l'avvento di un altro in cui, mentre si è in guerra, il popolo si ponga sia contro il Governo che contro il Parlamento. Il Governo, in cui non si abbia fiducia si può mutare; lasciarlo al suo posto, per imporglisi con pubbliche agitazioni non significa altro che togliere la direzione della cosa pubblica ai responsabili, per trasmetterla agli irresponsabili.

Ho chiesto il *Giornale del Mattino* mi chiede perchè non mi sono dimesso da Consigliere comunale. Dice però che la domanda non vuole risposta.

E' chiaro che sa di non poterla pretendere. Quel che farò o che non farò rispetto al mio ufficio di consigliere del Comune, è cosa che risguarda i miei elettori, rappresentati dai miei colleghi della minoranza, ed il Gruppo nazionalista locale che suggerì il mio nome come candidato. La redazione del *Giornale del Mattino* non contiene, ch'io mi sappia nè un mio elettore nè un socio di codesto Gruppo.

Mi abbia con tutto ossequio.

Dev.mo: *Silvio Perozzi*

Zinovi Pechkoff a Bologna

Questo scrittore e giornalista coltissimo russo, è figlio diletto di Massimo Gorki. Arruolatosi volontario nell'esercito francese, dopo sette mesi di lotte di trincea, prese parte, allo sfondamento delle quattro fortissime linee di difesa che i tedeschi avevano costruito presso Neuville-Saint Vast. E' l'azione che va sotto il nome di battaglia di Arras. Per la sua ammirevole bravura, ebbe l'altissimo onore di essere citato nell'ordine del giorno dell'armata, oltre che a quelli del secondo reggimento di marcia della legione straniera e del suo corpo.

Gli vennero conferite la Croce di guerra con palme, che spetta a coloro che sono onorati dall'elogio personale del generalissimo Joffre, e la medaglia militare.

Disgraziatamente, il suo coraggio ostinato che lo fece persistere nella lotta, quantunque gravemente ferito, gli costò la perdita del braccio destro colpito da una palla Dum-Dum di mitragliatrice.

Nel suo ardente desiderio di servire ad ogni modo, la causa santa degli alleati, il giovane e glorioso invalido, che non può più prendere parte alla lotta delle armi, ha deciso di dedicare il suo ingegno, il suo coraggio, la sua esperienza di guerra, di questa guerra atrocissima che i tedeschi conducono, alla lotta morale contro gli imperi centrali.

L'annunzio della sua conferenza dal titolo *Impressioni dal fronte francese* che avrà luogo domenica 12 corr. alle ore 15 nella sala del Liceo Musicale, sotto gli auspici della Università Popolare e sarà a beneficio del Comitato Pro-mutilati; susciterà il massimo interesse e la più fervida adesione dei cittadini.

I biglietti si acquistano presso la Ditta Zanichelli.

UNIVERSITA POPOLARE

Le leggi della eredità

Questa sera nell'aula di Via Cavaliera prima lezione di Paolo Enriques, con proiezioni. Questo corso è di sommo interesse perchè contempla le leggi della eredità in tutto il mondo organico, cioè non soltanto per le piante e per gli animali, ma anche per quanto riguarda l'uomo.

Questa sera stessa alle ore 20 si apre anche il corso di lingua francese della professoressa Antonietta Colombo. Inscrizioni in segreteria dalle 17 alle 18.

L'inaugurazione della Scuola di Merceologia

Domani sera inaugurazione di questa scuola importante con conferenza di Adolfo Boni su: *Farina e farine*.

Conferenza Errera

Ieri sera molto pubblico alla conferenza di Carlo Errera, illustrata da belle proiezioni, sul il *Confine d'Italia: ieri e domani*.

L'oratore trova un motivo della remissione dell'Italia verso l'Austria nella debolezza del nostro confine. Lo descrive, facendo rilevare come l'Austria occampasse le più importanti e pericolose posizioni e dimostra, applauditissimo, l'insostenibilità del parecchio Giolittiano.

— Sabato al Liceo Musicale conferenza di Giacomo Orefice su: *La crisi del nazionalismo musicale*. La conferenza è illustrata da un brillante programma di audizioni.

Giovani Esploratori

L'avv. cav. Filippo Palmeggiani terrà lezioni di Esperanto ogni domenica dalle ore 14 alle 15 in via Marsala n. 31 p. 1.o a datare dal giorno 12 dicembre p. v.

Lo scandalo dei pescicani

Giustizia militare

L'arresto del maggiore Deodato

Lo scandalo dei pescicani va allargandosi ogni giorno, in seguito alle indagini assidue, energiche, oculatissime dell'autorità militare, la quale ha dato prova, in questa circostanza, di una esperienza e di una avvedutezza veramente eccezionali, tali da fare invidia alla magistratura togata.

Un processo come quello dei pescicani avrebbe impiegato per un paio di anni la giustizia togata: affidato, invece, alla autorità militare, in meno di un paio di mesi sarà sbrigato.

Animati da un altissimo senso del dovere, i giudici militari procedono inesorabili per la loro via: dolorosa e difficile, non solo per le vergogne che debbono quotidianamente scoprire e colpire, che suonano ingiuria e offesa sanguinosa alla Patria, ma anche per le persone che vi sono coinvolte, nelle quali, purtroppo, debbono vedere dei colleghi.

L'episodio che si è svolto ieri nella nostra città è certo il più doloroso di tutti, ma ritorna tutto ad onore della giustizia inquirente, che non conosce salvataggi, mezze misure e privilegi. Vera giustizia militare, che solo anima la religione del dovere, la tutela del decoro nazionale, e del pubblico interesse.

Procediamo con ordine. Nei giorni scorsi l'autorità militare pose i sigilli nello studio del cav. Luigi Lenzi, situato nel palazzo Ronzani, sequestrando tutte le carte e i documenti riposti nei cassetti dei vari *burcaux*.

Le carte sequestrate passarono ad una ad una sotto gli occhi attenti dei giudici incaricati dell'istruttoria, che vi trovarono sempre nuove prove dell'ingordigia dei pescicani e dei loschi sistemi di frode, che nessuna postuma generosità può cancellare, nemmeno la donazione di 50.000 lire al Comune per le opere di assistenza ai feriti ed alle famiglie dei richiamati — come si dice abbia fatto o stia per fare il signor Ludovisi.

Fra le varie carte consultate destarono particolare attenzione «note» in forma di appunti, che parlavano esplicitamente di «mancie ai commissariato». Una simile «voce» non può trovare giustificazione in nessun bilancio: se non in quello dei pescicani.

Quale nuovo scandalo, adunque, si celava sotto quei documenti rivelatori? I giudici furono colti da un senso misto di indignazione e di spavento: in un baleno intuirono, capirono, un nome si affacciò subito alla loro memoria, una persona si parò loro davanti... Tuttavia vollero, per un momento, sperare ancora, illudersi. E decisero di andare cauti, ma decisissimi.

Ieri l'altro mattina, infatti, il giudice istruttore avv. Ignazio Pace, assistito dall'avv. Giuseppe Quaranta, con l'intervento dell'avvocato fiscale Cassinelli, si recò alle carceri, dove sottopose ad un lungo interrogatorio il Lenzi e il Ludovisi, ai quali chiese insistentemente ragione degli strani documenti rinvenuti.

I due carcerati cercarono, alle prime domande, di negare, di smentire, mediante una serie di risposte evasive, che si infransero contro le contestazioni stringenti del giudice, risoluto a volere la luce.

Ma nonostante la consumata abilità dell'avv. Pace, i due si mantennero negativi. Di fronte a tanta insistenza, il giudice istruttore ricorse ad un confronto fra i due imputati, per smontare tutti i diversivi da loro avanzati, secondo il comodo sistema di riversare le responsabilità l'uno su l'altro. Ma nessuna confessione esplicita fu possibile ottenere. Evidentemente si trattava, per i due pescicani, di un delicatissimo segreto professionale!

Ma l'avv. Pace non si diede per vinto. Egli aveva già intuito ogni cosa: solo gli mancavano le confessioni. Trattandosi di cosa delicatissima, il giudice informò, forse, i suoi superiori diretti, dai quali, certo, non poteva non avere che un ordine solo: procedere senza riguardi, fino in fondo.

Così l'istruttoria pervenne al suo momento culminante. Ieri mattina, infatti, l'avv. Cassinelli chiamò il maggiore Deodato al Tribunale militare, e lo sottopose ad un lungo interrogatorio. Con molto tatto ma con fermezza, non nascondendo il suo turbamento, l'avv. Cassinelli contestò al maggiore le risultanti delle sue indagini: chiese spiegazioni, gli sottopose i sospetti che erano già certezze nell'animo suo, non ammise diversioni: fu stringente, incalzante.

Il Deodato, che, probabilmente, si attendeva la bufera da vari giorni — e chissà quali giornate avrà trascorso fra il terrore del disonore e il rimorso! — tentò, dapprima, mostrare un vero e proprio sbalordimento, chiese se, per caso, non si trattasse di un grosso equivoco. Ma furono pochi istanti; la parola gli venne meno ed il silenzio fu la prima confessione, di fronte alle carte rivelatrici, che strappavano ogni maschera e ponevano fine ad ogni tentativo di commedia.

L'avv. Cassinelli non volle insistere più a lungo: non volle insevire. Di fronte ad un simile sciagurato, abbattuto dalla più grande delle vergogne, di fronte ad un collega precipitato così in basso, l'uomo di cuore prese il sopravvento. E lo rimandò.

Ogni cosa, naturalmente, fu minutamente riferita al comandante della Divisione, il generale Pio Calza, che seguiva dall'alto del suo ufficio questa nuova fase del processo riguardante le frodi in danno dell'Esercito.

Il generale Calza è uomo di rara energia: di una probità puritana, che fa pensare ad altri tempi. Giusto fino allo scrupolo, ma severo. Il suo solo nome è, per tutti, impareggiabile garanzia di integrità, di illuminata saggezza.

Se pensiamo che non v'è ufficiale che davanti al generale Calza non si senta preso da un senso di rispetto misto a timore, è facile immaginare lo stato d'animo del maggiore Deodato, quando fu condotto alla presenza del suo superiore.

Noi non sappiamo e non potremo, forse, mai saperlo, come si svolse la scena. Ma è certo che col generale Calza non si scherza: dopo le prime battute, rapide, secche, recise, il Deodato scoppiava in un dirotto pianto e si abbandonava alle più commosse invocazioni di pietà, rivolgendo la mente smarrita alla famiglia, ai figli. « Uccidemi, piuttosto » fu sentito gridare dalle persone che per caso passavano per i corridoi del Comando della Divisione.

Il generale Calza, visibilmente commosso, ma fermo, ma deciso a compiere fino all'ultimo il suo dovere, ordinò che il maggiore Deodato fosse immediatamente condotto nella prigione di rigore. Poco dopo un tenente colonnello, in seguito a regolare mandato di cattura, arrestava il maggiore del commissariato, che ha tutto perduto, per il desiderio di poche migliaia di lire: una decina.

La notizia, saputasi ieri sera, a tarda ora, in alcuni ambienti, ha destato un senso penoso di sorpresa: ma non giunse del tutto inattesa. Si elogia senza riserve e senza limiti l'opera pronta ed energica della autorità militare, che va diritta al suo scopo, che è la tutela dell'interesse pubblico, senza falsi riguardi, che equivarrebbero a complicità; tale, insomma, da offrire tutte le desiderate garanzie al pubblico, che, in quest'ora, come sempre, ha bisogno di credere alla giustizia dei maggiori istituti, sui quali riposano la sua fede e le sue speranze.

Un misterioso ferimento in via Pratello

Ieri sera alle ore 22, si presentava all'Ospedale Militare, con una larga ferita da taglio al labbro superiore, una recluta, certo Malpassi Severino di Sabatino, dimorante in Via Lame N. 30, il quale disse di essere stato proditoriamente aggredito da uno sconosciuto, armato di rasoio, all'ingresso dell'osteria Venturoli, all'angolo di Via Pratello e Via Pietralata.

Il militare non diede altre spiegazioni sull'accaduto.

La sua ferita venne giudicata guaribile in giorni 10.

Il delegato dott. Leproni, della Centrale, iniziò subito attive indagini, per rintracciare il feritore, ancora non identificato; che da alcuni indizi sembra sia stato spinto all'aggressione per fini di vendetta.

La preparazione civile a Persiceto

Un corpo di volontari pompieri

Ci telefonano da Persiceto:

Il nostro Corpo pompieri decimato in seguito alla guerra degli elementi più giovani che lo componevano, certamente non avrebbe potuto più rispondere ed un adeguato servizio in caso d'incendi, se l'opera intelligente ed attiva del loro comandante cav. Giovanni Lodini non fosse intervenuta.

Il cav. Lodini, coadiuvato dal vice capo signor Ermanno Quaquarelli, con ferrea volontà ha potuto aggregare al corpo, ed istruirli in pochi giorni, una trentina di giovani di ogni condizione sociale riscuotendo il plauso dell'amministrazione Comunale e dell'intera cittadinanza.

Ieri sera per l'appunto ebbe luogo un esperimento di manovra, dopo solo pochi giorni d'istruzione, alla presenza del R. da Sindaco signor Alfonso Serra e di diversi cittadini invitati

L'esperimento è riuscito superiore ad ogni aspettativa. Il Sindaco a nome dell'amministrazione Comunale ebbe parole di caldo elogio per il cav. Lodini. I nuovi pompieri saranno forniti di un berretto, offerto dall'Amministrazione Comunale, e saranno assicurati contro gli infortuni.

Il disservizio tramviario

Ill.mo sig. Direttore
del « Resto del Carlino ».

A proposito della vessata questione del disservizio tramviario, La prego del favore di un po' di spazio, per rimarcare un fatto piuttosto seccante che da un po di tempo succede nella linea Mazzini-Crociali.

Per ragione di distanza, tutti i giorni me ne servo del suddetto tram, sicchè mi è cosa facile riscontrare le deficienze e le anormalità del servizio ivi prestato dalla poco solerte « Società Belga ».

Le sarà noto, che attualmente il mercato bestiame fuori Lame, è requisito dal Governo e la Piazza Trento-Trieste (già Foro Boario) è stata adibita a tale scopo, sicchè al sabato la folla dei venditori e mediatori si riversa, al mattino specialmente, in detto tram di Mazzini e le piattaforme ed i corridoi (a proposito delle disposizioni municipali) sono letteralmente pieni.

Sabato scorso ad esempio, giungendo la vettura alle Due Torri, e trovandomi nella piattaforma anteriore, per scendere è stato necessario un po' d'acrobatismo, ed ho creduto bene di saltare il parapetto!...

Perchè la Direzione del tram non provvede in date ore del mattino, qualche vettura di più?

Aggiungo inoltre, che in seguito alle disposizioni municipali suaccennate, nulla publico è obbligato a sostare nelle piattaforme, deliziandosi e sorbendosi, specie ora, freddo, pioggia et similia; ed allora perchè la sopra citata Società non provvede con vetrine smontabili, a chiudere le dette piattaforme?

Ed a quanto le fermate fisse, già in uso in tante altre linee?

Confido che la Società Belga, presterà mano prontamente a togliere tanti seri inconvenienti, oppure il Comune, ora compartecipe degli abbastanza lauti.... utili, li faccia applicare a viva forza (e di questo non troverà nulla a ridire l'egregio consigliere nonchè assessore Levi) e così il servizio tramviario sarà tale e degno veramente di una città importante quale è Bologna.

Ringraziandola della ospitalità, che spero darà alla presente, con tutta considerazione mi onoro ossequiarla, di Lei dev.mo e obbl.mo

Umberto Matteuzzi, via Maggiore 107.

Lauree in Medicina

Lunedì 6 corrente si laureava in Medicina e Chir. presso questa R. Università il sig. Dall'Olio Lodovico di Medicina (Bologna) discutendo la sua tesi in Clinica medica. Rallegramenti.

Un altro valoroso caduto

Il sottotenente Guatelli

Il giorno... Novembre, cadeva eroicamente combattendo per la Patria, sul Carso, il sottotenente di fanteria Guatelli Enrico, studente del 4.o anno di medicina al nostro Ateneo, figlio dell'Ispettore Principale delle ferrovie sig. Giuseppe.

Chiamato alle armi ed indicato per i suoi titoli di studio alle umane cure nelle pietose corsie degli Ospedali, egli, temprato invece nella dura vita delle trincee, a soli 22 anni, fece nobile olocausto della sua gioventù nei gloriosi campi di battaglia, sorretto dall'amore immenso per la più grande Italia e da cosciente sentimento del dovere.

Amò come fratelli i suoi soldati, che commossi oggi lo ricordano, e lo rimpiangono.

Gloria alla memoria del giovane valoroso.

Il processo Perales

Assolutoria generale?

I confratelli del mattino hanno dato la notizia che la sezione d'accusa, in accoglimento delle richieste del Procuratore generale, avrebbe posto definitivamente la pietra dell'oblio sul grave processo di calunnia nel quale era coinvolto il commissario di P. S. Gino Perales.

Da quanto ci risulta, nella cancelleria della Corte d'appello non è stata ancora depositata la sentenza assolutoria della quale si è dato l'annuncio. Si tratta evidentemente di una notizia prematura, perchè nessuno, certo, può avere avuto cognizione, prima degli interessati, e prima della pubblicazione, di un documento tanto importante.

Non possiamo poi credere che la Magistratura inquirente voglia soffocare lo scandalo per salvare la dignità di un istituto che si gioverà invece dell'energica opera epuratrice iniziata.

CRONACA D'ORO

All'Infanzia Abbandonata. — La famiglia Capponi, per onorare la memoria del suo caro Regolo Capponi, offre L. 25.

— Cesare Lorenzoni, Alberto Moruzzi ed altri in memoria dell'amico Giovanni Piana offrono Lire 22.

La guerra nazionale

Fervore di opere

Mancie natalizie e "Croce Rossa,,

Un bell'esempio dei droghieri

Abbiamo già riferito che l'associazione dei droghieri aveva deliberato di abolire, per quest'anno, le mancie natalizie, per versare, piuttosto, a qualche benemerita istituzione, avente rapporto coi soccorsi di guerra, l'importo della spesa annuale. Così oltre 14.500 lire vennero ripartite fra la Croce Rossa e il Comitato Pro Mutilati. L'idea generosa è stata accolta con simpatia e con plauso da tutta intera la cittadinanza, la quale si augura che l'esempio offerto dai droghieri venga imitato da tutti gli ordini di commercianti, con speciale riguardo alla Croce Rossa, la benemerita istituzione, che, fra tanto dolore, porta una santa nota di pace e di conforto.

La Croce Rossa ha diretto una lettera di ringraziamento al Presidente della Società fra i Droghieri ed un diploma speciale di benemerenza all'Associazione, diploma, che sarà dato a tutti quegli Enti che imitassero l'esempio generoso dei droghieri

Primo elenco dei soci temporanei della Croce Rossa di Savigno:

Pasqualini dott. Alessandro, Delegato Croce Rossa; Pasqualini Ambrosi Adalgisa, Manzotti Amilcare, farmacista; Bartolini Federico, albergatore; Migliori don Ambrogio, possidente; Pinghini don Ernesto, parroco, Baldazzi Enrico, negoziante; Rossi Cecilia, maestra; Orlandi Attilio, possidente; Fiorini don Lodovico, parroco; Martinengo Carboni Emma, maestra; Poggi don Umberto, maestro.

Pro mutilati

Somma precedente L. 238 — Giuseppe Menzani gioielliere per onorare la memoria di Carlo Rossi L. 50 — Totale L. 288.

*

Il Comitato di Azione Civile ci comunica di aver ricevuta la cospicua offerta di L. 7250, dalla Associazione fra Industriali e Commercianti, Sezione Droghieri, accompagnata dalla lettera seguente:

« *Ill.mo Sig. Presidente*

del Comitato Pro-Mutilati - Bologna

Al seguito del deliberato dell'Assemblea della Sezione Droghe ed Affini dell'Associazione fra gli Industriali ed i Commercianti della Città e Provincia di Bologna, col quale questa classe di esercenti stabiliva l'abolizione delle mancie natalizie ai clienti ed apriva nel contempo una sottoscrizione metà a favore della Croce Rossa e metà della Pro-Mutilati, ci pregiamo rimettere qui accluso Vaglia Banca d'Italia per la somma di L. 7250, rappresentante la quota spettante a codesta Istituzione.

Augurando che l'esempio dato dai Droghieri trovi largo seguito presso le altre classi di esercenti, ci è grato porgerle i nostri migliori ossequi.

Il Pres. della Sez. Droghieri: *G. Deserti*
Il Vice-Presidente dell'Associaz.
Indust e Commercianti: *C. Ragazzi*»

Lo scaldaranciò

Quanto mai sia lo *Scaldaranciò* hanno ormai compreso i bolognesi. Nella sede del Comitato (Via Poeti, 4, presso la « Dante Alighieri » dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19) tutti possono apprendere come si confezionano gli scaldaranci per farli a casa propria e mandarli poi al Comitato che s'incarica di tagliarli, cuocerli e spedirli. E' da segnalare a questo proposito l'opera generosa dell'Istituto Tecnico-Consenziente il preside prof. cav. Marco De Benedetti e sotto l'intelligente ed amorevole guida del prof. Edoardo Sperotti, ogni sera si riuniscono numerosi giovani e giovanette dell'Istituto che con entusiasmo, confezionano scaldaranci. Quanti? Circa centomila ogni settimana. Noi speriamo che l'esempio dell'Istituto tecnico sarà senz'altro seguito dai ginnasi, dai licei, dalle altre scuole, cittadine e da numerose famiglie.

Tra le offerte segnaliamo quella della Presidente del Comitato, contessa Bice Bosdari De Rossi che ha donato una macchina taglia-rotoli, quella della Signora Boari, che ha donato al Comitato mille scaldaranci già pronti per la spedizione.

Hanno offerto denaro: Somma precedente L. 1943,80. — Elena Ricci L. 2 — Giannina Bersani L. 10 — Ing. Fornasini L. 10 — Sig. Virginia del Prato L. 5 — Signora Antonietta Bolaffio L. 20 — Signora Pesci L. 20 — Cav. Giulio Calzolari L. 30 — Avv. P. Pradelli L. 5 — Insegnante e alunni 3.a Scuola elementare di Via Barberia L. 5.09 — Sig. Paolo Gentile L. 10. — Totale L. 2060,89.

Il Comitato sentitamente ringrazia i gentili offerenti e pure coloro che hanno donato rotoli e giornali.

Il pacco natalizio

La soddisfazione che provano i buoni bimbi ad offrire qualche cosa, per il pacco Natalizio del soldato alla fronte, è intensa e generale. Ed è un vero peccato impedire ai piccoli generosi di compiere così spontaneamente un'opera buona e patriottica. I genitori non siano dunque restii

Per norma di tutti e rispondendo collettivamente a diverse domande che ci sono state rivolte, avvertiamo che chi offre uno o più pacchi può far racchiudere il proprio biglietto di visita nel pacco o nei pacchi regalati; chi offre una frazione di pacco può far includere il proprio biglietto insieme con quello degli altri concorrenti al completamento del pacco stesso. Non sono ammessi nei pacchi se non i generi confezionati a cura del Comitato, già approvati dal Ministero; e tutti i pacchi saranno uniformi.

I signori commercianti sono invitati ad offrire alla sede del Comitato, in Via Santo Stefano N. 1, fazzoletti, spille di sicurezza, bottoni, ecc. Le offerte in denaro si raccolgono anche presso la Dante Alighieri, in Via Poeti, l'Associazione Liberale, Via Barberia 4, l'Amministrazione dei Giornali cittadini, l'Assicurazione Nord, Via Porta Nova 18, il negozio di giuocattoli Gasperini, la Libreria Cappelli, il negozio Policardi, la Pasticceria Defilla e Testoni, Via Santo Stefano.

Di bimbi sono anche le seguenti offerte:

Antonio Paolucci L. 2,50 — Flavia Paola Dalla Noce L. 50 — Yvonn Guy Pini L. 5 — Anna ed Enzo Sanguinetti L. 10 — Luisa Casiragli L. 2,50 — Giuseppe Sibona L. 5 — Jole Baccolini L. 2,50 — Serra Maria Giacinta L. 2,50 — Alunne Scuola Sorelle Cucchi L. 5 — Giorgio Damesin L. 2,50 — Laura e Guido Natali L. 2,50 — Cati, Carlo, Vittoria e Anna Alessandretti L. 10.

Casa del soldato

Nella bella sala maggiore, gremita di pubblico colto ed elegante, si svolse ieri sera l'annunciato concerto di beneficenza, che come si prevedeva, dato il complesso scelto degli artisti, ebbe un esito felicissimo.

Esordì colla romanza dei *Pagliacci* il soldato Fausto Celani, che riscosse meritati applausi, per la voce estesa e calda. Il conte Sampieri coadiuvato dalla maestra Bolognesi, eseguì con castigatezza di stile e intelligenza rara d'artista il canto russo di Lalò la « Tarantella » di Poper, la romanza di Suberth e la danza Zigata, di Nacher; la contessa Ziza Rigôni Savioli si fece applaudire calorosamente in due numeri di Hassenans, ove si rivelò arpista provetta.

Il basso Franceschini presentatosi sotto l'uniforme di sergente d'artiglieria da fortezza portò il pubblico all'entusiasmo colla romanza « Simon Boccanegra », « Nina Nanna » di Thomas e la « Ballata del fischio » di Boito che dovette bissare fra interminabili applausi. L'Egende di Wieniawoski ebbe un interprete impeccabile nella violinista signorina Jole Pin già nota per le sue eccellenti qualità artistiche. Il « clou » della serata fu offerto dalla signorina Olga Picchi che con grazia squisita e voce voluttuosa cantò la « Serenata » di Mascagni e la romanza antica del Caldara accompagnata dall'arpa.

Il pubblico preso da viva ammirazione volle il bis che fu acordato, di tutti e due i pezzi. Efficace compagnatore al piano fu l'egregio maestro Vitaliano Bianchi di Gorizia.

Alle 5,30 ebbe luogo davanti ad un pubblico gremitissimo di soldati la rappresentazione di burattini.

Oggi alle 5 avrà luogo una serie di rappresentazioni cinematografiche con films offerte gentilmente dalla ditta Mazzetto.

In memoria del sottot. Garagnani

Alcuni amici e compagni di scuola del valoroso sottotenente Ugo Garagnani, caduto fra i primi sul campo dell'onore, si sono proposti di onorarne degnamente la memoria; a tale scopo lo scultore prof. Mario Sarto ha offerto generosamente l'opera sua e si prepara a modellarne il busto, che, eretto nella nostra Certosa, dovrà ricordare ai posteri le sembianze del prode Ufficiale.

Pubblichiamo una prima nota di offerte pervenute all'apposito Comitato:

I compagni di scuola L. 70 — Prof. Silvagni L. 10 — Comitato « Pro Patria » L. 10 — Sig.ra Luisa Zucchini L. 50 — Signorina Palmieri L. 5. — Totale L. 145.

Le offerte si ricevono presso la Libreria Zanichelli

Comitato Pro Patria

Nuove offerte pervenute al *Pro Patria*:

Dal sig. Th. Costantini L. 20 a favore del *Pro Patria*, per onorare la memoria del prof. Giacomo Venezian.

Serata d'arte all'Associazione Meridionali. — Nel resoconto di questa serata comparso nel nostro giornale di ieri veniva nominato il professore Augusto Serrazanetti quale direttore della scuola musicale di Firenze, mentre si doveva dire di Fiume.

DALLA PROVINCIA

La morte del dott. Carlo Testi

BUDRIO 8. — Ieri sera moriva improvvisamente il veterinario dott. Carlo Testi, padre dell'egregio dott. Armando, direttore dell'ospedale Dorini. Cittadino integro, professionista reputato, tutta la sua vita aveva dedicato all'amore della professione ed all'affetto della famiglia.

Da tutti stimato, lascia una grande memoria delle sue virtù e della sua eccezionale bontà.

Fra lo stuolo di parenti, di autorità, di colleghi, rappresentanze ed amici che seguivano il trasporto al cimitero centrale con carro di 1.a classe, si notarono: un assessore comunale, l'avvocato Mancinelli segretario capo, l'ufficiale sanitario, l'avv. Cocchi, il veterinario dott. Monari, il veterinario dott. Curti, il prof. Bullini, il segretario Bianchi; i signori Zucchini, Bortolotti, Donati, Nanni, Codicè, Sarti, Cesari e moltissimi altri dei quali non è possibile ricordare i nomi.

Appena giunta al Cimitero, la salma venne subito tumulata nel sepolcro di famiglia, mentre in tutti si faceva più intensa la commozione e la tristezza in quel mistico istante in cui alla memoria dell'estinto andava il pensiero reverente di saluto devoto.

Corriere sportivo

TROTTO

Corse al Trotter

MILANO, 8, ore 20 — Ecco l'esito delle corse d'oggi:

Premio Vicenza — L. 1500, m. 1609. 1.o *Alfreda Todd* di Verani, 2.o *Glueksstern* di Brunati, 3.o *Pierrot* di Bolgè-Centanin, 4.o *Boer* di Barbetta. Prima prova: tempo 2,24, 2,23, 2,22, 2,25.

Premio Criterium — L. 3000, m. 1200, 1.o *Amor Medium* di Modena m. 1250, 2.o *Mirabello* m. 1200, 3.o *Appibir* m. 1200, 4.o *Ali Medium* m. 1250. Tempo 1,57, 1,55.

Premio Ministero — L. 1500, m. 2413. Prova unica. 1.o *Piron* di Bellini, 2.o *Italia* di Ossani, 3.o *Primola Wilkes* di Cremonini, 4.o *Martinella*. Tempo 3,39.

Premio Oderzo — L. 1000, m. 2413. Prova unica. 1.o *Vard Junior* di Mignani-Facchini, 2.o *Virgilio B.*, 3.o *General Fara*, 4.o *Baffometto*. Tempo 3.54.

FOOT-BALL

Il torneo della "Fortitudo,,

Come ieri l'altro annunciammo domenica 12 corrente si inizierà sul campo di via Vezza l'atteso Torneo di foot-ball, indetto dalla Società ginnastica Fortitudo (Sezione Calcio)

Numerose squadre hanno già annunciata la loro adesione.

Si rammenta di nuovo agli interessati che le iscrizioni si chiudono irrevocabilmente venerdì 10 corrente alle ore 21 e si ricevono tutte le sere dalle 20 alle 22 presso la sede della Fortitudo (via Saffi 103).

Diamo ora l'elenco dei bellissimi premi:

1.o premio. — Orologio artistico con statuetta di bronzo, medaglia d'argento e diploma.

2.o premio. — Coppa-oggetto artistico, medaglia d'argento e diploma.

3.o premio. — Statuetta di bronzo, oggetto artistico, medaglia di bronzo grande e diploma.

4.o premio. — Oggetto artistico e medaglia di bronzo.

"U. S. Milanese,, contro "Bologna,, allo Sterlino

La proroga dell'inizio della Coppa Federale ha permesso ai dirigenti del Bologna F. B. C. di organizzare per domenica prossima un nuovo interessante match che dovrà servire come prova generale della squadra concittadina prima dell'inizio della disputa suaccennata.

Ospite del Bologna sarà la forte squadra dell'Unione Sportiva Milanese che da oltre quattro anni non è scesa fra noi. A tutti è noto il valore della vecchia e gloriosa squadra degli scacchi bianco-neri la cui porta è tutt'ora difesa dal già nazionale Mario De Simoni. A garantire dell'ottima forma attuale degli unionisti servono i risultati degli ultimi brillanti matches col Livorno, Milan e Internazionale.

Questo incontro sarà di gran lunga più interessante dei precedenti, provedendosi un'accanita ma cavalleresca battaglia di cui non si può affatto pronosticare il vincitore data anche l'ottima forma raggiunta dalla squadra del Bologna F. B. C.

Daremo a suo tempo la formazione delle due squadre.

Importante decisione del Cons. di Stato

a favore del maestro Ferdinando Liuzzi

ROMA 8, sera — La IV sezione del consiglio di stato con recente decisione ha reintegrato nella cattegra di composizione del R. Conservatorio di Parma il maestro Ferdinando Liuzzi. Questi, già titolare della stessa cattedra, trovandosi nel 1914 comandato al conservatorio di San Pietro a Maiella a Napoli, ebbe a subire l'ispezione richiesta dalla legge per la nomina a ordinario. In seguito a parere sfavorevole degli ispettori Tibaldini, Mancinelli e Cilea il ministro della istruzione esonerò senz'altro l'insegnante, ma il consiglio di stato accogliendo il ricorso presentato dal maestro Liuzzi ha annullato il provvedimento ministeriale dichiarando illegale la ispezione da lui subita.

Echi della commemorazione nazionale dei martiri di Belfiore

MANTOVA 8, mattina — Tra le adesioni pervenute per la commemorazione del martirio di Belfiore ha un significato nazionale la parola dell'on. Salandra, che così telegrafa:

« Mi associo con tutto l'animo alla solenne celebrazione dell'anniversario dei martiri di Belfiore. Confido che il martirio di quei grandi servirà di esempio e di eccitamento a proseguire nella lotta e nei sacrifici per il conseguimento degli ideali nazionali.

I caduti sul campo dell'onore

Soldato Negrini Felice di Medicina

Soldato nel.... bersaglieri di 3ª categ. della classe 1891. Morì verso la metà di novembre in un aspro combattimento, in cui si comportò da prode. Onore alla sua memoria e condoglianze ai parenti.

Soldato Gandolfi Attilio di Decima di Persiceto (Bologna)

DECIMA DI PERSICETO 5 — Tutta la frazione nostra ha partecipato al cordoglio per la morte del bersagliere Gandolfi Attilio Nel darne comunicazione alla famiglia il maggiore del suo battaglione scriveva: «Lo affetto dei suoi superiori e compagni d'arme ne compose la salma in una decorosa tomba, costruita dai compagni stessi, onorata dal simbolo della fede cristiana e benedetta. Una lapide scolpita col più vivo affetto dal cuore dei commilitoni, ricorda il nome del valoroso giovane a perenne sua gloria, ed onore e orgoglio della famiglia sua. Egli cadde fiero con la fronte al nemicoè, meritando l'ammirazione dei superiori e dei compagni.. ».

Soldato Gherardi Giuseppe di Pioppe di Salvaro (Bologna)

La famiglia di Marzabotto è giunta confermata ufficialmente della morte incontrata combattendo per la grandezza della Patria in un aspro attacco dell'ultima decade di ottobre scorso nei pressi di G.... del soldato Gherardi Giuseppe della classe 1888 facente parte del .... Reggimento fanteria.

Era giovane affabile e laborioso amante dei genitori e non meno della moglie giovanissima e di una piccola bambina ai quali tutti sempre dedicò ogni cura ed affetti. In ogni buona iniziativa fu sempre buon cooperatore. Era amato da quanti lo conobbero e in ispecial modo da tutti gli operai e superiori degli Stabilimenti Turri dei quali faceva parte in qualità di scegliitore di canapa.

Valga l'unanime rimpianto di conforto alla desolata famiglia.

La morte eroica

del sottotenente Emilio Montessori

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera. — Il 26 ottobre scorso è caduto sul campo dell'onore il giovane studente di scienze sociali Emilio Montessori, cugino di S. E. il sottosegretario di Stato all'Agricoltura I. e C., on. Cottafavi, e figlio del cav. uff. avv. Enrico Montessori, già consigliere comunale a Correggio. Il valoroso caduto aveva frequentato il corso accelerato di Modena donde era partito pieno di entusiasmo per il fronte. Come siasi poi comportato di fronte al nemico lo attesta la nobilissima lettera seguente che il colonnello del suo reggimento ha scritto all'on. Cottafavi:

«23 Novembre 1915 — Eccellenza — Come venne già comunicato ai comandanti superiori non vi è alcun dubbio sull'eroica morte del valoroso sottotenente Emilio Montessori ma non è stato possibile malgrado i più arrischiati tentativi ricuperarne la salma. Nella giornata del 28 ottobre l'eroico giovane ufficiale si slanciò fra i primi contro la trincea nemica e la lotta che finì con un corpo a corpo non lasciò vedere il punto preciso in cui cadde. I miei rimasero a stretto contatto col nemico al quale non diedero durante la notte un minuto di requie. Il giorno successivo venne ripresa la lotta con maggiore violenza e solo il giorno dopo si potè procedere alla constatazione dei caduti. Non tutti però furono potuto identificare e ricuperare perchè avendo oltrepassato la trincea da noi occupata era pericolosissimo avventurarsi su quel terreno per il fuoco intenso di artiglieria e di mitragliatrici. Certo il corpo del povero valoroso giovane deve essere rimasto colà. Posso assicurare l'E. V. che da parte mia e di tutti i miei dipendenti nulla si è tralasciato per tentare il ricupero della salma del Montessori di cui tutti avevano potuto apprezzare le belle doti di mente e di cuore e l'entusiasmo da cui era animato. La sua compagnia tenne il giorno 28 e 29 ottobre una condotta veramente eroica e il rimpianto di noi tutti va ai fratelli caduti di cui onoriamo la memoria. Valga questo rimpianto a lenire se possibile l'acerbo dolore dei genitori del valoroso Montessori ai quali vorrà porgere le più sentite condoglianze mie e del reggimento .... — Devotissimo colonnello ».

I TEATRI

TEATRO DEL CORSO

Un teatro imponente, un pubblico magnifico si ebbe ieri sera alla rappresentazione di *Francesca da Rimini* data a prezzi popolari.

E le accoglienze entusiastiche furono veramente la conferma *popolare* del grande successo ottenuto a Bologna dalla nuova opera del valoroso compositore trentino il maestro Riccardo Zandonai.

Il gran pubblico che gremiva il teatro dalla platea alle gallerie, ascoltò con interesse profondo, gustò, si commosse, e scoppiò nell'applauso più fragoroso alla grande scena culminante del bacio.

Tutta la nuova opera esercitò sulla folla il potere suggestivo che è uno dei pregi più singolari della musica del Zandonai. Ogni brano, ogni dettaglio messo in rilievo dall'esecuzione orchestrale e vocale eccezionalmente armoniosa e perfetta trovò nell'uditorio l'attenzione, il raccoglimento, e il consenso.

Gli interpreti gareggiarono di bravura. Il Serafin diresse da grande maestro. La Raisa fu «Francesca» meravigliosa; questa giovane artista che unisce ad una bellezza eccezionale di mezzi vocali l'intelligenza e l'arte di una grande attrice ha ormai conquistato tutto il favore del pubblico. Accanto a lei il Pertile compone mirabilmente la figura di «Paolo» cantando con accento appassionato e voce calda e vibrante.

Il baritono Faticanti è impareggiabile «Gianciotto», il brano Nessi un «Malatestino» efficacissimo, e tutti gli altri interpreti delle minori parti ebbero pure applausi vivissimi.

Questa sera avremo un altro spettacolo a prezzi popolari col *Mefistofele* in onore dell'acclamato basso Angelo Masini Pierallì.

E' facile prevedere un teatro splendido e un successo clamoroso per il valentissimo artista.

TEATRO DUSE

La Compagnia Vitale ha rappresentato per la terza volta, iersera, « Fanfan la Tulipe », acclamatissima.

Questa sera si darà una novità: « La donna moderna » tolta dalla commedia di Hennequin e Valabregue, « Largo alle donne »: musica del maestro Gilbert.

TEATRO VERDI

La compagnia veneziana di Ferruccio Benini ha iniziato iersera le sue recite con la bella commedia del Gallina: *Teleri vecchi*.

E' stato un successone, un godimento delizioso il sentir recitare la compagnia del Benini; esempio di spontaneità, di naturalezza ammirabili.

L'applauso fragoroso scoppiò irrefrenabile a tutte le scene. E si volle alla ribalta col grande Benini, inimitabile, la sorella sua Italia Benini-Sambo, la Zacconi-Paladini, la Seglin, il Mezzetti, il Di Gregorio, il Casorti.

Questa sera avremo *Il ratto delle Sabine*. Benini sarà il capocomico Tromboni.

Quanto prima: *El socio del papà*, nuova commedia di Amelia Rosselli.

TEATRO APOLLO

Questa sera si presenterà il melodista napoletano Rodolfo Giglio, l'applaudito interprete delle canzoni di Piedigrotta 1915. Inoltre si darà la serata d'addio della cantante Lina Deo. Lo spettacolo sarà completato con un programma brillantissimo.

Una rivista di Fraccaroli e Bucci

MILANO 8. — Un caloroso successo ha ottenuto all'Eden una nuova rivista di Fraccaroli e Bucci: *Se la sa, la sa!* data con grande sfarzo di scena, interpretata assai brillantemente dalla compagnia diretta da Rota, e della quale Olga Fabbri è divenuta l'artista più apprezzata e più applaudita

Spettacoli d'oggi

TEATRO DEL CORSO. — Alle ore 20.45 — *Mefistofele.*

TEATRO DUSE. — Compagnia d'operette Vitale — Ore 20,45: *La donna moderna.*

TEATRO VERDI. — Compagnia Veneziana Benini — Ore 20,45: *Il ratto delle Sabine.*

EDEN TEATRO — Ore 21, rappresentazione

TEATRO APOLLO — Via Indipendenza, 38. *Rodolfo Giglio — Lina Deo — Helman — Fantocci Santoro — Mary e Chélèr — Les Hamilton Monteverde — Mary e Manolite.*

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Il capestro degli Asburgo*, dramma in 3 atti. — *Ficot e il telefono*, comica.

Cinematografo Bios — Via del Carbone *Sperduti nel buio*, interpretato dal cav. Giovanni Grasso, dramma in un prologo e 3 atti.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. *Penisola di Porfilo*, dal vero. — *Non desiderate la donna d'altri*, commedia. — *Madre penitente*, dramma.

Modernissimo Cinema — Palazzo Ronzani *Amor di matrigna*, dramma. — *Dopo la vittoria nella Champagne*, attualità.

Cinematografo Borsa — Indipendenza 22 — *La giovane Lapponc*, dramma. — *Il trucco di Gattista*, comica.

Per organizzare i cittadini cattolici

ROMA 8, sera — La giunta direttiva della azione cattolica ha nella sua riunione di oggi approvato una circolare del nuovo presidente della Unione economica sociale conte Carlo Zucchini, colla quale si insiste in modo speciale sulla necessità della organizzazione dei lavoratori dei campi. La commissione della cultura è stata incaricata di studiare il problema di una intesa con i cattolici francesi e di segnalare le diverse correnti nel campo cattolico italiano, fra le quali quella che tende ad escludere da tale intesa il carattere prevalentemente politico per limitarla al campo sociale e di indirizzo generale. Si è deliberato di preparare con appositi studi un programma sociale scolastico per formare la base di una più larga ed intensa azione dei cattolici italiani.

Audacia di ladri a Parma

PARMA, 8, sera — Con una audacia incredibile i ladri sono penetrati la notte scorsa nella oreficeria di Ferretti Primo, sita in Via Garibaldi N. 103 bis e proprio di rimpetto alla Caserma dei Carabinieri. E' stata questa la sesta volta, in poco tempo, che il Ferretti rimane vittima dei ladri. L'ultima volta i ladri forarono un muro interno per penetrare nel negozio: la notte scorsa tagliarono nettamente uno sportello di cinquanta centimetri di lato nella lamiera della saracinesca, proprio sulla strada principale che viene dalla stazione ferroviaria, sotto ad una lampada elettrica che resta accesa tutta la notte, e come si è detto, rimpetto alla caserma principale dei carabinieri. I ladri rubarono per un paio di migliaia di lire di oggetti d'oro; gli astucci vennero trovati stamane, presso il Foroboario vecchio.

Un treno che deraglia a Mestre

Soppressione temporanea di treni

VENEZIA, 8. — Stanotte alla stazione ferroviaria di Mestre in prossimità al Ponte sulla Laguna, alcuni carri di un treno merci per una falsa manovra deragliarono ed andarono a rovesciarsi sul binario centrale impedendo così il passaggio dei treni.

Non si ebbero a lamentare disgrazie di persone, ma i treni non poterono nè giungere nè partire da Venezia. L'ultimo treno, che giunse alla nostra stazione fu quello di Milano, alle ore 20. Da Venezia partì il capostazione principale con altri funzionari e si sono tosto iniziati i lavori di sgombro per ripristinare il servizio.

Annegato nel Brentella

MONTEBELLONA, 8. — Certo Robazza Pietro fu Agostino, d'anni 54, operaio, rincasando alticcio lungo il Canale Brentella, cadde dentro, miseramente annegando.

Si annega causa l'oscurità

UDINE 8. — L'altra sera verso le 10, il fabbro ferraio Luigi Pattori, di Gio Batta, d'anni 50, rincasava attraverso piazza Umberto 1.o, quando giunto presso l'edificio del Ginnasio-Liceo, causa l'oscurità e la nebbia fitta precipitò nella roggia che ivi scorre.

Un soldato di piantone poco lungi udì il tonfo e le grida di soccorso, diede l'allarme ed alcuni animosi si gettarono nell'acqua per tentare il salvataggio. Ma la corrente aveva trascinato lo infelice sotto ponte, dove trovò la morte.

Ieri se ne rinvenne il cadavere, ancora disperatamente, aggrappato ad una colonna di sostegno del ponte.

Il Cav. **ALFONSO FRANCESCHELLI** ed **ANNETTA MARIANTI FRANCESCHELLI** rispettivamente Fratello e Cognata, partecipano col più vivo dolore la morte di

CARLO FRANCESCHELLI

avvenuta oggi alle 14 dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e coi conforti di nostra Santa Religione.

Il trasporto della Salma dalla casa in Via Guerazzi 27, avrà luogo domani giovedì alle ore 20, ed i funerali il giorno successivo alle ore 10.30 nella Chiesa della S. S. Trinità.

La presente tiene luogo della partecipazione personale.

Bologna, 8 Dicembre 1915.

La sera del 7 corrente in Budrio alle ore 21 cessava di vivere improvvisamente nell'età di 77 anni il

DOTTOR CARLO TESTI

veterinario

La moglie **ASSUNTA**, i figli dott. **ARMANDO, DIALMA**, la nuora **GELTRUDE MAGLI** e i parenti, costernatissimi, ne danno il triste annuncio.

Si ommettono partecipazioni personali.

Auguri di Capo d'Anno

Anche quest'anno pubblicheremo nel numero del 1.o Gennaio 1916 una pagina di **AVVISI-AUGURI**, nel formato di carta da visita, eguale al modello qui sotto, di cui possono approfittare Case di commercio, Negozianti e Particolari per inviare alla loro clientela, amici e conoscenti gli **Auguri di Capo d'anno.**

Modello dell'avviso:

La Ditta

augura

Buon Capo d'Anno

alla sua Spett. Clientela

Tale pubblicazione si fa contemporaneamente nel **Resto del Carlino**, nel **Giornale del Mattino** e nell'**Avvenire d'Italia**.

Si accettano prenotazioni a tutto il 20 corrente Dicembre.

Bologna. *HAASENSTEIN & VOGLER*
Via Indipendenza 2 p. p.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA
SAPOL BERTELLI
SQUISITAMENTE PROFUMATO

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Il "TOT" non dà il benessere fugace dei rigeneratori eccitanti, ma ridona l'equilibrio fisiologico dell'apparato digerente.

COKE NAZIONALE
DI GAZOMETRO vendiamo a vagoni completi - consegne sia pronte che ripartite. Scrivere B 10076 V presso HAASENSTEIN & VOGLER, MILANO.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Unico digestivo antisettico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

VILLA ROSA
Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telefono 11
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO
Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo
Non si accettano malati di mente nè infezione
Medico Interno Prof.
Prof. AUGUSTO MURRI Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI Direttore
Dott. GIUSEPPE COCCHI Vice-Dirett.
Raggi X - 60 914

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Si vende in *tubi* e *mezzi tubi*.
Guardarsi dalle contraffazioni.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Il "TOT" non rinforza con eccitanti artificiali come i ricostituenti e rigeneratori: ma rinvigorisce naturalmente con ottime digestioni.

FERNET BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Si vende in *tubi* e *mezzi tubi*.
Guardarsi dalle contraffazioni.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA N.G.I. LLOYD ITALIANO LA VELOCE D'ITALIA
PARTENZE DA GENOVA PER LE AMERICHE

Sud America Express
Servizio settimanale celerissimo di lusso da GENOVA per BUENOS AIRES toccando RIO JANEIRO e SANTOS. Viaggio in 15|16 giorni.

Sud America Postale
Partenze regolari dirette da NAPOLI, PALERMO per RIO JANEIRO SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.

Nord America Celere
Servizio settimanale. Partenze da NAPOLI e PALERMO per NEW YORK e FILADELFIA.

Centro America Postale
Servizio mensile fatto dalla Società "La Veloce" da GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA per COLON e Scali Atlantici dell'America Centrale.

Rivolgersi per informazioni, tariffe, opuscoli in Bologna all'Ufficio delle Compagnie Palazzo Ronzani, Piazza Re Enzo Angolo via Oberti e dalle Agenzie delle Società in tutte le principali città.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Asquith e di Andrassy
sul problema della pace

Importante seduta ai Comuni
Asquith parla della pace
Le perdite inglesi in Mesopotamia

LONDRA 8, sera. — *Alla Camera dei Comuni un deputato domanda ad Asquith che il governo s'impegni a comunicare alla Camera tutte le proposte di pace fatte dal nemico direttamente o pel tramite di neutri e basate sullo sgombro dei territori conquistati.*

Asquith risponde che i governi di Francia, Russia, Giappone, Italia e Inghilterra s' impegnarono reciprocamente di non concludere la pace separata. Se proposte di carattere serio per una pace generale fossero messe innanzi dai governi nemici direttamente o per tramite dei neutri, esse saranno prima discusse dai governi alleati.

Fino a che ciò non avvenga non può fare alcuna altra promessa.

Quando le proposte di pace saranno fatte, sarà premurosa cura del Governo di parteciparle al Parlamento al più presto possibile.

Chamberlain annunzia che le perdite inglesi nella battaglia di Ctesiphon furono di 643 morti, 3330 feriti e 594 dispersi. Le perdite nella ritirata verso Kut ammontano a meno di 300 uomini. Rinforzi sono arrivati già in Mesopotamia.

Rispondendo ad analoga interrogazione Mac Nanara dice: « I marinai inviati sotto gli ordini dell'ammiraglio Troubridge ad aiutare l'esercito serbo ebbero una parte onorevolissima nella resistenza contro lo schiacciante attacco austro-tedesco; quindi accompagnarono l' esercito serbo nella ritirata. Trattasi naturalmente d' una piccolissima forza che continuerà a restare presso l' esercito serbo finchè il suo concorso può essere utile.

(Stefani)

I due temi trattati
nel Consiglio di guerra dell' Intesa

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 8, ore 24 (D. R.) — *Stamane continuarono le conferenze al quartier generale francese tra gli ufficiali superiori degli eserciti alleati. Abboccamenti avranno luogo anche domani ma si può ritenere che la trattazione dei temi essenziali è terminata. Una comunicazione ufficiale e forse gli avvenimenti stessi permetteranno di conoscere le decisioni prese. Si conferma che i delegati dovettero occuparsi di due problemi, uno di ordine generale, l'altro più speciale e più urgente. Il primo riguarda la ripartizione delle forze sui diversi fronti e la concentata loro utilizzazione, il secondo riguarda la questione di Salonicco. Il generale Porro è ritornato a mezzogiorno dalla Conferenza ed è rimasto a lavorare per tutto il pomeriggio nel suo appartamento all'albergo. Ci siamo recati ad ossequiarlo. Il sotto capo di stato maggiore italiano ha dichiarato che le sue occupazioni gli impediscono anche di fare le visite di rigore. Ci ha detto che la data della sua partenza non è ancora fissata.*

Mentre si discute a Calais
si polemizza nella stampa parigina

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 8, ore 24 (D. R.). Mai i giornali francesi si mostrarono così disciplinati come nel seguiere il consiglio del silenzio sulle deliberazioni del convegno di questi giorni diretto ad assicurare una direzione più vigorosa e più armonica alla azione della Quadruplice.

Non una parola oltre al comunicato ufficiale già trasmesso. Ieri sera Clemenceau stesso, malgrado la indiscreta fenomenale sua curiosità, si dichiarò risoluto ad esprimere soltanto lo stupore di aver visto i rappresentanti dell'Italia e della Russia restare a Parigi mentre si teneva il convegno di Calais. Senza pretendere di conoscere ragioni segrete sarà permesso far notare al direttore dell'*Homme Enchaîné* che la astensione si spiega col fatto che a Calais si trattava di decidere la sorte dei contingenti sbarcati a Salonicco, esclusivamente composti di franco inglesi. I generali russo-italiano non avrebbero avuto competenza nella materia.

Invece l'arrivo degli austro-bulgari a Scutari non è impossibile. Avvenendo ciò l'occupazione di Antivari sarebbe solo una questione di ore. Appena effettuato l'investimento del Montenegro, esso sarà tanto più completo in quanto la presenza dei sottomarini nelle vicinanze delle bocche di Cattaro renderà pericoloso la attraversata dell'Adriatico. E' impossibile che il consiglio di guerra non abbia esaminato l'urgente problema.

« La tendenza degli inglesi di limitare loro concorso sui vari teatri della guerra è stata discussa, liberamente, in particolar modo dal *Journal* che trova perfettamente giustificate le preoccupazioni dell' Inghilterra di assicurare, ora e maggiormente la difesa dei suoi dominii. Infatti, scrive il giornale, in sostanza i turchi hanno ripresa l' offensiva in Mesopotamia mentre il governo di Costantinopoli costretto ad agire contro i simaci rivoltatisi sotto Kemal Pascià, ha ordinato alla spedizione ottomana di Porter Pascià di trasferirsi a Bagdad in rinforzo agli effettivi di Nurredin Pascià, sì da infliggere, come ha fatto, una seria disfatta alle truppe britanniche. L' azione germanica non si arresta a Irak ma tende a sollevare la Persia per raggiungere l' India attraverso l'Afganistan tenuto dall' emiro Hàmi Burah, assai sospetto. La nuova spedizione in Egitto è difficile che abbia luogo prima del marzo. Il patto firmato tra tedeschi e turchi impegna i primi a fornire due corpi di esercito subito dopo la campagna di Serbia.

Hervé ritenendo come definitivo il rifiuto degli inglesi a collaborare più oltre nella Serbia ne trae motivi ad aspri apprezzamenti il cui contenuto è facile comprendere.

Il *Gaulois* pubblica da fonte americana quali sarebbero le condizioni di pace che la Germania farà prospettare durante i prossimi discorsi al Reichstag. La Germania chiederebbe il controllo nei Balcani, libertà di cammino per Costantinopoli e l'Asia Minore: la costituzione di un regno di Polonia, l' ingrandimento della Bulgaria, il ristabilimento della antica frontiera occidentale franco-tedesca con libertà completa per il Belgio e forse anche una leggera concessione alla Francia nell'Alsazia.

Il testo del patto di Londra
criticato in Germania
"Il vantaggio è del Giappone,,

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 8, ore 24 (Vice R.) — I giornali berlinesi fanno alcuni commenti sulla pubblicazione del «patto di Londra». Le «Munchener Neues Nacrichtem» dicono che il meraviglioso nel «patto» sta il fatto che il Giappone abbia aderito con ritardo all'impegno. L'adesione del Giappone infatti è il riconoscimento della sua influenza in Europa. Il Giappone riesce così ad indurre quattro grandi potenze a far sì che i destini dell'Europa non possano essere mutati senza il suo consenso. Inoltre il Giappone vede in questa adesione il mezzo di allungare la guerra tenendo così lontano il più possibile le potenze europee dall'Oriente. Il giornale dice che la pubblicazione del «patto» è opportuno mentre si stanno iniziando le discussioni al «Reichstag». La pubblicazione del patto di Londra dà la maggiore opportunità al «Reichstag» di manifestare la sua ferma volontà di continuare la lotta sino alla vittoria contro questa coalizione piena di odio.

Le «Munchener Neues Nacrichten», concludendo, chiedono ai socialisti la temperanza nelle dichiarazioni e li consigliano di non esporre particolari dei loro criteri sulla pace. Così il giornale crede di gabbare gli ingenui come se non fosse nota la commedia inscenata tra i socialisti e il Cancelliere.

La questione della pace
discussa alla Camera ungherese

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 8, ore 24 — (Vice R.). Alla Camera Ungherese si è iniziata una discussione sul bilancio provvisorio. Il conte Andrassy ha pronunziato un discorso su di un tema che particolarmente interessa i parlamenti dei due imperi centrali e cioè sul tema della pace. Tra l'altro il conte Andrassy disse: «Il dovere degli ungheresi è di concludere la pace in qualunque momento sia possibile concluderla. Sono convinto che noi siamo in condizioni di debellare il nemico e di spezzare l'estrema resistenza dei nostri avversari finchè essi saranno costretti a chiedere la pace. Sarebbe tuttavia buona cosa se si riuscisse a stipulare la pace prima di giungere a questo estremo. Di questi miei criteri non mi faccio iniziatore circa la possibile pace giacchè quei fattori da cui nella monarchia dipende la pace e la guerra sarebbero essi stessi ben felici se potessero veder giungere il giorno in cui la spada possa essere ringuainata.

Inoltre la questione della pace non trova nelle altre nazioni in lotta alcun indice favorevole sul quale si possa giudicare che la pace sia possibile. Tutto sta a dimostrare anzi che i nostri avversari non si sono adattati agli attuali risultati della guerra e fanno tutto tutto il possibile per far volgere verso di loro la fortuna delle armi. Le dichiarazioni che il presidente dei ministri francesi ha fatto alla Camera francese e quelle fatte alla Camera dei Comuni rendono poco verosimile il concludere la pace in questa condizione.

Dopo Andrassy parlò il conte Karoly, capo del partito della indipendenza, il quale chiese al governo di presentare un disegno di legge di riforma elettorale basato sul suffragio universale senza tener conto del censo e delle altre limitazioni attuali.

Rabowski del partito popolare fece la proposta di concedere il diritto elettorale a tutti i soldati che tornano dal fronte e che abbiano compiuto i 23 anni di età. La proposta era già stata presentata nell'ultima sessione, ma il governo non l'accolse, come neppure accolse quella di Karoly.

Il presidente dei ministri ungherese Tisza, che appartiene a quella oligarchia ungherese che ha tanta responsabilità nella guerra europea, rispose ripetendo le dichiarazioni già fatte nell'ultima sessione. Si dissa contrario alla proposta Karoly e consigliò di non occuparsi in questo momento di questioni che possono decidere delle sorti di tutta la nazione, tanto più che su questo ramo potrebbero nascere conseguenze incalcolabili.

Calorosa difesa della Serbia
fatta da Massimiliano Harden

(Nostro servizio particolare)

BERNA 9, ore 0,30. — (E. G.) *Nella Zukunft di questa settimana Massimiliano Harden si fa difensore dei serbi e improvvisa in loro favore una difesa piena di pugnace e generosa eloquenza. Come uno storico antico egli mette il suo discorso sulla bocca del personaggio principale della storia, cioè del vecchio re serbo. Lo scrittore drammatizza il momento in cui il vecchio cadente, senza trono e senza terra, re Pietro di Serbia, giunge a Scutari presso il cognato re di Montenegro.*

« Ecco quello che mi accade — dice il vecchio re — per aver voluto dare al mio popolo il lavoro, la libertà e il respiro del mare. Tutti i popoli della terra hanno trovato la via del mare. Noi soli dovevamo rimanere rintanati nelle nostre montagne perchè quelli che non ci conoscevano e avevano interesse di calunniarci potessero continuare a chiamarci un popolo di selvaggi e di banditi. Eravamo un popolo fecondo di agricoltori che facevano la guerra solo per difendere i loro campi e le loro case. Hanno voluto far cadere su di noi il sangue versato a Serajevo. Fu nostra la colpa se in una città austriaca, sotto gli occhi della polizia austriaca, due austriaci di cui ad uno solo per raccomandazione austriaca era stato concesso il soggiorno a Belgrado, uccisero l'arciduca d' Austria? Chi avrebbe mai pensato di chiamare Staufacher responsabile per la ribellione di Guglielmo Tell o Vittorio Emanuele per quella di Oberdan? Si dice che le armi provenivano dal nostro arsenale. E' noto invece che granate simili a quelle usate dagli assassini di Serajevo si trovavano in centinaia e migliaia di case private, come ricordo dell' ultima guerra. »

Dopo questa difesa della Serbia, Harden esamina partitamente la condotta della Serbia durante le varie fasi della guerra. Mette in rilievo l' indubitabile buona volontà dei serbi dopo il famoso ultimatum austriaco, esalta e rileva la follia politica serba. Dopo celebrata la vittoria delle armi serbe contro il generale Poliorek, Massimiliano Harden parla con commossa eloquenza della tenacia eroica con cui parlamento e popolo serbo tennero fede alla loro alleanza pur sentendo sempre più vicina la catastrofe.

« Tu leggesti, dice il vecchio re, gli ultimi discorsi che furono pronunziati alla Scupcina. Nella loro fredda, disperata risolutezza, i miei uomini parlarono un linguaggio degno di Eschilo e di Dante. Una forza quattro volte superiore alla nostra ci turbinava già dintorno e ci avvolgeva da tre lati. Ogni vecchio ancora valido, ogni donna avvezza alle fatiche, ogni ragazzo si armò.

Dal mio letto, ammalato corsi al fronte come l'inverno precedente, mi trascinai lungo le trincee, presi anch'io il fucile e sparai. Ma balzai fuori con impeto vittorioso non era più possibile. Le nostre schiere si assottigliavano, si restringevano. Eravamo rimasti soli. Noi avevamo il diritto di lagnarci. Sino alle ultime settimane di novembre ci fu promesso cento volte che l'esercito francese sarebbe presto giunto da Salonicco in nostro soccorso, che i russi sarebbero giunti attraverso la Rumenia. Nessuno giunse. Si diceva anche che era pericoloso per noi attrarre gli italiani verso la Dalmazia in terra slava, mira della loro ambizione; eppure malgrado tutto noi non imprechiamo contro i nostri alleati. Che cose sarebbe stato di noi se non ci avessero protetti nell'agosto 1913 e 14? Cosa accadrebbe di noi se ci abbandonassero ora definitivamente? Il nostro paese è occupato dal nemico. I nostri beni sono dispersi, distrutti, ma noi, o re del Montenegro, abbiamo ancora un esercito che può unirsi al tuo, e da Monastir e da Okrida ritirarsi verso Tirana ed El Bassan; abbiamo ancora, liberi o prigionieri, uomini che possono produrre nuovi frutti nel grembo delle donne serbe.

Malgrado il nostro esiguo numero i bulgari hanno trovato in noi ancora una volta un nemico ben duro. La Russia non ci abbandona. Nessun popolo balcanico tollererà mai una grande Bulgaria che troneggi sul sepolcro della Serbia. L'Inghilterra per bocca dei suoi ministri dà la sua parola d'onore che non firmerà mai trattato di pace che non restituisca alla Serbia tutto quello che aveva nell'agosto 1914 e nell'ora della suprema agonia per la prima volta gli Stati Uniti d'America mandano un loro rappresentante nel mio regno. I dolori del popolo serbo salgono sino al cielo ma la Serbia non muore. Per cinquecento anni parve morta e risorse. Dopo breve splendore pare oggi di nuovo caduta ma non è che apparenza — conclude Massimiliano Harden. — Domani vedrete la nuova resurrezione».

Il Governo tedesco vieta
d'importare tessuti dalla Svizzera

LUGANO 8, sera — (F.). Un'altra rappresaglia economica della Germania contro la Svizzera: A partire dal 20 novembre la dogana tedesca rifiuta le sete, i nastri o i cappelli da signora di provenienza svizzera non accompagnati dal certificato di origine il quale stabilisca che nessun filato o tessuto usato nella confezione della merce è di fabbrica francese e inglese. Ora poichè il console generale germanico a Zurigo si rifiuta di rilasciare questi certificati la misura equivale ad una chiusura completa della frontiera tedesca ad uno dei rami più importanti dell'industria svizzera.

I turchi annunziano successi
in Mesopotamia e a Gallipoli

BASILEA 8, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell' Irak le nostre truppe si avvicinarono il 4 a Kut el Amara. Nella notte dal 4 al 5 esse intrapresero una ricognizione in forze sulla riva destra del Tigri ed aprirono improvvisamente il fuoco contro le posizioni nemiche. Il 5 la nostra artiglieria bombardò le posizioni nemiche e i dintorni di Kut el Amara. Le nostre truppe avanzanti isolatamente ad est di Kut el Amara diressero il fuoco contro 3 trasporti e due monitori nemici provocando un incendio a bordo del monitore e prendendo due battelli.

Sul fronte del Caucaso respingemmo una sorpresa tentata contro i nostri avamposti del settore di Kale Bogaz. Nella notte dal 4 al 5 facemmo alcuni prigionieri. Eccetto alcune scaramuccie con pattuglie nemiche, niente di nuovo negli altri settori della fronte del Caucaso.

Sul fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria prese sotto il suo fuoco truppe nemiche costruenti fortificazioni e piazzanti una batteria di cannoni di grande e piccolo calibro.

Presso Ari Burnu un incrociatore nemico bombardò senza risultato in alcuni momenti le nostre posizioni. La nostra artiglieria obbligò a ritirarsi un altro incrociatore che tentava d' avvicinarsi da Kaba Tepè.

Presso Seddul Bahr la nostra artiglieria distrusse parecchie posizioni nemiche di lancia bombe ed impedì all'avversario di continuare a lanciare torpedini aeree contro la nostra ala sinistra.

(Stefani)

*

BASILEA 8, sera — *Si ha da Costantinopoli. Sul fronte dell'Irak le nostre truppe impedirono al nemico con frequenti attacchi di stabilirsi completamente nelle posizioni fortificate verso Kut el Amara.*

Il 6 le nostre truppe si avvicinarono alle posizioni principali nemiche con un violento attacco durato sei ore e coronato da successo. In questo combattimento prendemmo una mitragliatrice e incendiammo mediante bombardamento un trasporto nemico.

Sul fronte dei Dardanelli il nemico ci bombardò verso Anafarta con l'aiuto delle sue navi a più riprese e da diverse direzioni. La nostra artiglieria rispose e bombardò efficacemente le trincee e i trasporti del nemico. Verso Ariburna il combattimento fu abbastanza violento con lancio di bombe a bombardamento. La nostra artiglieria rispose e ridusse in silenzio parte delle batterie nemiche, facendo allontanare un incrociatore nemico che tentava avvicinarsi ad Ariburna e distrusse la trincea nemica e parte di una posizione con lancia bombe. Verso Seddul Bahr vi fu un combattimento abbastanza violento di artiglieria, bombe e torpedini aeree. La nostra artiglieria rispose e fece cessare il fuoco nemico. Niente altro da segnalare.

(Stefani)

Un'intervista con Enver Pascià
L'"amalgama,, dei turco-tedeschi

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 8, sera (Vice R.) — Enver Pascià, il generalissimo ottomano, seguendo l'esempio dei suoi colleghi tedeschi, si è fatto intervistare dal corrispondente del *Lokal Anzeiger*. Egli incomincia col dichiarare che chi guarda alla situazione odierna dell'esercito turco, particolarmente dopo le ultime catastrofi balcaniche, deve rimanere meravigliato. Allora la Turchia fu sconfitta da tre staterelli, oggi essa vince la guerra contro tre grandi potenze.

« E' vero che l'Austria e la Germania ci hanno aiutato, ha aggiunto, ma occorre ricordare che pugnammo contro milioni di uomini e che nella guerra balcanica avevamo perduto 800 mila fucili che in parte oggi sono diretti contro di noi ».

Enver Pascià non crede per altro che la resistenza turca sia dovuta esclusivamente ai tedeschi e all'opera della organizzazione tedesca. Egli ha detto:

« Il comandante ottomano dell'ultima guerra balcanica, Mahmud Chevcket Pascià, era un generale ottimo, ma numerosi ufficiali che lo circondavano non avevano le sue qualità.

Von der Goltz Pascià, il ricostruttore dell'armata ottomana, incontrò enormi difficoltà nella esplicazione della sua opera, a causa di ufficiali vecchi che conservavano ancora l'antico spirito dei vecchi turchi. Tre o quattromila ufficiali furono destituiti. Così si ringiovanì il corpo degli ufficiali. La guerra balcanica fu una grande manovra per la Turchia. Conclusa la pace le riforme si susseguirono nell'esercito. Esso era pronto a intervenire già all'inizio dello scoppio del conflitto mondiale. Non intervenimmo immediatamente, ma ci tenemmo pronti per ogni caso e mobilitammo in tempo le nostre truppe. Ufficiali e soldati animati da spirito di ardente patriottismo scesero in campagna. Amalgamammo nel nostro esercito ufficiali tedeschi con ufficiali turchi e tutto andò benissimo ».

L'intervistatore dice che s'inganna chi rappresenta Enver Pascià come un piccolo Napoleone, e chi lo fa, lo fa indubbiamente per ischerzo, giacchè Enver non è punto ambizioso. Tutta la sua ambizione è il compimento del proprio dovere e l'unica sua speranza è una Turchia forte.

La *Neue Freie Presse* annuncia che le batterie a motore austriaco sono già giunte nei Dardanelli mediante l'apertura della nuova linea diretta di comunicazione fra gli imperi centrali e la Turchia.

In Francia e nel Belgio
Successi tedeschi a Auberive e presso Souain

BASILEA, 8, sera — *Si ha da Berlino: Sul fronte occidentale i tentativi nemici di contrastarci il successo ad est di Auberive fallirono. Oltre i prigionieri prendemmo in questa località tre mitragliatrici.*

A nord est di Souain togliemmo ai francesi su un'estensione di circa 500 metri le loro posizioni sulla collina 193.

Quattro contrattacchi furono respinti, prendemmo 2 mitragliatrici.

(Stefani)

NEI BALCANI
Il piano degli austro-bulgari
contro il Montenegro

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 8, ore 24 (Vice R.). — Il maggiore Morath, esaminando la situazione degli alleati nei Balcani, dice non essere chiaro se gli alleati penetreranno da occidente nel centro montenegrino. L'inseguimento operato dagli eserciti tedesco e austriaco mira ad invadere l'interno del paese. Le truppe austro-tedesco-bulgare sono avanzate verso Sienica, Novi Bazar e Mitroviza, tentando evidentemente a frazionare gli avanzi dell'esercito serbo in modo che solo scarsi contingenti arriveranno nei posti di concentrazioni, dove possono sperare il concorso della Quadruplice; e cioè a Scutari, Durazzo e Valona. Anche l'inseguimento dei bulgari è molto rapido. In questo istante due località di confine, Dibra e Okrida, dovrebbero essere nelle mani dei bulgari.

Il Morath non crede che le forze russe ammassate nella Besserabia meridionale siano destinate ad attaccare i bulgari, giacchè crede che i russi dovranno impegnarle negli altri settori attuali della guerra.

Una lettera del Kaiser al Re di Grecia
Ancora l'ostruzionismo contro gli alleati

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 8, ore 24 (F.) — La «Tribune de Genève» ha da Bukarest: «La diplomazia tedesca continua ad esercitare una forte pressione su la Grecia per ottenere che ritardi il più possibile la sua risposta agli alleati e che organizzi ostacoli contro il trasporto di truppe e di materiali degli anglo-francesi. Corre voce che Guglielmo II abbia inviata una lettera autografa a Re Costantino per assicurarlo che gli alleati non sarebbero in grado di mantenere le truppe in Grecia e che la Germania verrebbe in soccorso della Grecia nel caso in cui questa venisse attaccata. La Grecia procede a movimenti di truppe in Macedonia in guisa da ingombrare le linee ferroviarie che maggiormente occorrono agli alleati. I venizelisti non si spiegano come mai il blocco che aveva cominciato a produrre i suoi benefici effetti sulla politica greca sia stato sospeso dagli alleati».

Un giudizio del princ. Oscar
sul soldato francese

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 8, sera. — (M. G.) Il principe Oscar di Prussia, quinto figlio di Guglielmo II — scrive il *Journal* — ha pubblicato un piccolo opuscolo sulle diverse fasi della battaglia della Marna alla quale assistette. Egli rileva le peripezie subite dalle armate tedesche nella memorabile disfatta. Le parole del principe rendono omaggio al valore dell' esercito francese.

Ecco qualche brano che dà un'idea del giudizio dato sui soldati francesi dal figlio del Kaiser: « I francesi si sono battuti con un valore meraviglioso, con un coraggio superbo e uno slancio irresistibile procedendo sui cadaveri dei loro compagni.

Erano dei combattenti eccellenti, ma noi eravamo più tenaci. Ciò che rese la battaglia terribile fu la quantità di munizioni di cui i francesi disponevano e che essi lanciavano con una abbondanza mai vista.

Gli attacchi francesi debbono essere classificati in due categorie, in attacchi parziali e in attacchi in massa. I primi precedono invariabilmente i secondi, ma tutti e due s' incatenano secondo un piano ben concepito. Questo metodo costò loro però parecchie perdite ».

La questione tedesco americana
per gli addetti militari

LONDRA 8, mattina. — I giornali ricevono da Washington:

La controversia colla Germania pel richiamo degli addetti militari Bayed e von Papen desta intenso interesse. I circoli bene informati ritengono che possano seguire rotture nei rapporti diplomatici.

L' ambasciatore di Germania conte Bernstorff avendo chiesto informazioni dei motivi delle domande di richiamo degli addetti cavali e militare tedesco Boyed e von Papen, il segretario di stato Lansing gli ha risposto semplicemente: « Per i loro atti navali e militari. »

(Stefani)

Navi giapponesi a Schanghai

TOKIO 8, sera. — Si assicura che il Giappone prenderà misure per proteggere gli interessi dei suoi connazionali a Schanghai. Parecchie navi da guerra giapponesi sono arrivate in quelle acque.

(Stefani)

Gli ultimi abitanti di Gorizia
vivono nelle cantine

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 8, ore 24 Vice R.) — Il quartier generale austriaco sta diffondendo le più curiose notizie sul bombardamento di Gorizia smentendo le asserzioni fatte dall'austrofilo dottor De Franceschi. Fra gli episodi che vengono pubblicati anche da parecchi giornali tedeschi è interessante il seguente: «A Gorizia vi sono ancora 3000 abitanti che dormono in cantina in comunismo assoluto. L'amministrazione comunale (come è noto la amministrazione comunale è stata sciolta dal governo e la città è retta da un commissario governativo) si è ritirata pure nelle cantine. Entrando in una cantina si urta contro un tavolo e una sedia. E' la direzione delle finanze. Vicino un sacco di paglia. Sopra di esso dorme il direttore di questo reparto. Accanto a questo ufficio un altro tavolo ed una sedia, un telefono; un altro ufficio pubblico concentrato in due metri quadrati di spazio. A destra in un altro tavolo stanno il protodico e l'ispettore scolastico. Un altro tavolo ancora è l'ufficio tecnico anagrafico. Una macchina da scrivere a cui è addetta una signorina. C'è anche una cucina, ma se si mangia non si dorme. Gorizia è sotto terra. Non ha perduto però il suo buon umore».

La ricomparsa di Enrico Ferri

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA, 8, sera — E' oggetto di commenti svariati la ricomparsa di Enrico Ferri sulla scena di Montecitorio, col suo ordine del giorno che, se venisse approvato, suonerebbe sfiducia nel Ministero e quindi dovrebbe provocare una crisi del Gabinetto Salandra. L' on. Ferri ci tiene a far sapere nei corridoi che egli parla e agisce per conto suo senza seguire le direttive di nessun gruppo politico, quantunque le conclusioni del suo ordine del giorno siano conformi a quelle del gruppo dei socialisti ufficiali, apertamente ostile al Ministero.

Qualche avversario dell'on. Giolitti attribuisce ad Enrico Ferri la parte di esponente mascherato dell' elemento giolittiano più intransigente, incaricato di portare la questione su punti che gli permetteranno di attaccare il ministero, e possibilmente di procurargli qualche imbarazzo.

Di queste voci si fa eco stasera il *Giornale d'Italia* che definisce l' intervento dell'on. Ferri nel dibattito attuale una deplorevole manovra neutralista e antiministeriale in vivo contrasto con le speranze del paese. Però i più autorevoli deputati giolittiani smentiscono recisamente tali affermazioni e dicono che gli amici dell' on. Giolitti, coerenti alla linea di condotta seguita nel voto di sabato scorso, voteranno anche nella questione della proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci, a favore del Ministero.

L'onorevole Treves
contro l'utilizzazione dei prigionieri

ROMA, 8, sera — Fra le ultime interrogazioni presentate oggi alla Camera, ve ne ha una dell'on. Treves al Presidente del Consiglio, per sapere se sia vero che intenda utilizzare i prigionieri di guerra come schiavi e come crumiri nei lavori pubblici.

Le ultime società italiane
disciolte dalle autorità di Trieste

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 8, sera — A proposito dell'ultimo decreto del luogotenente di Trieste che scioglie le ultime società italiane ancora esistenti, abbiamo potuto avere da un triestino qualche notizia che illustra il provvedimento austriaco. Per dare un'idea chiara della devastazione morale e sociale commessa a Trieste dalle autorità austriache, in questi sei mesi di guerra austro-italiana, conviene mettere in rilievo che fra le società italiane ora disciolte ve ne erano due: la *Carità e lavoro* e il *Patronato femminile*, entrambe dirette da signore che avevano un programma puramente filantropico e sociale, e cioè dare lavoro e protezione alle donne del popolo che per la assenza dei loro mariti, figli e fratelli e per il rincaro dei viveri di prima necessità versavano nella più dolorosa ristrettezza. E queste due società, malgrado la lontananza di alcune patronesse mandate nei campi di concentrazione, continuavano ad esplicare la loro proficua attività e a seminare il bene. Sono state sciolte perchè società dirette da signore italiane! L'unione fra gli infermieri e le infermiere era una società di mutuo soccorso; è stata sciolta. La lega fra gli impiegati subalterni del comune aveva pure scopi di previdenza sociale e l'hanno sciolta benchè si sapesse che quei poveri travetti non perseguivano scopo politici di nessun genere. La Federazione degli insegnanti e la università popolare avevano per programma il perfezionamento della scuola popolare, il diffondere una sana coltura tra il popolo, ma ora è notorio che le autorità austriache debbono soffocare coi mezzi più brutali ogni sviluppo della coltura italiana, già in molti dicasteri non si accolgono le domande che sono scritte in italiano.

La nota comica del decreto del barone Fries Schoene, luogotenente di Trieste, si trova nello scioglimento del comitato cittadino per i pubblici divertimenti, comitato che perseguiva scopi economici per aiutare i piccoli esercenti, ma che non funzionava da più di due anni e si capisce il perchè. La misura del barone Fries Schoene è semplicemente comica e ci dà una idea della povertà mentale di quel funzionario veramente austriaco.

Da notare che lo scioglimento di tutte queste società italiane è stato decretato nello stesso giorno in cui il principe di Hohenlohe, ex luogotenente di Trieste, assumeva il ministero degli interni. Che sia stata un fatto postumo di vendetta dell'italofobo principe, oppure un atto di servilismo del suo successore della luogotenenza di Trieste, per ingraziarselo e per tenerselo amico? Comunque sia, il fatto dimostra una volta di più l'assoluta necessità di liberare al più presto la povera Trieste dagli artigli dei suoi feroci implacabili persecutori.

Il cambio ufficiale

ROMA 8. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 120,76.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Saluti dal fronte

2 nov. 1915. — Mandiamo i saluti alle nostre famiglie, amici e parenti.
Fornaciari Augusto di Bologna; *Montanari Lorenzo* di Bologna; *Andaloni Enea* di Bologna; *Zanoli Elio* di Persiceto; *Cinelli Alfredo* di Persiceto; *Bortolotti Ettore* di Bazzano.

*

9 nov. 1915. — Noi soldati di Ferrara e di Bologna, combattenti per la grandezza della Patria, inviamo per mezzo del *Carlino*, i nostri cari saluti alle famiglie, parenti, amici.
Caporali: *Beccati Umberto Carlo* e *Cattozzi Nome*; soldati: *Ibbi Alberto, Bianchi Alessandro, Capellari Alfredo, Milza Filippo, Rulli Mario, Bonora Alfredo* e *Tomba Alessandro*.

*

5 nov. 1915. — Mandiamo per mezzo del *Carlino*, affettuosi saluti dal fronte alle nostre famiglie, amici e conoscenti.
Caporali: *Cappelli Giovanni*, di S. Giorgio di Piano e *Grazia Adelfo*, di Castello di Serravalle; soldato: *Simoni Silvio*, di Baricella.

*

10 nov. 1915. — I sottoscritti militari mandano i più affettuosi saluti alle care famiglie, parenti e amici.
Caporal maggiore: *Bagattini Antonio*, di Portomaggiore; soldati: *Sorioni Alfonso*, di Porotto; *Lenzi Raffaele*, di Ferrara; *Accorsi Oreste*, di Casumaro e *Cavicchi Augusto*, di Vigarano.

*

3 nov. 1915. — Io sottoscritto militare appartenente al valoroso... regg. fucilieri, orgoglioso di combattere il nemico secolare, mando affettuosi saluti alla mia famiglia, parenti, amici e a tutte le persone care.
Vigarani Benvenuto, di Anzola dell'Emilia.

*

1 nov. 1915. — I sottoscritti fucilieri: soldato: *Armaroli Romolo*, di Bologna; caporale maggiore: *Carli Diomede*; caporale: *Rivelli Pietro*; e soldato: *Boscoli Riccardo*, di Ferrara, inviano, a mezzo del *Carlino*, i loro cordiali saluti alle famiglie, parenti ed amici.

*

3 nov. 1915. — Inviamo i nostri affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti e amici assicurandoli della nostra perfetta salute.
Soldati: *Alvisi Luigi*, di Casola Valsenio; *Nanni Giovanni*, idem; *Boschi Attilio*, di Castelbolognese; *Campagnoni Enea*, di Brisighella; *Ballardini Enrico*, di Solarolo e *Mercatali Luigi*, di Faenza.

*

1 nov. 1915. — Un gruppo di modenesi in riposo nella seconda linea, pronti a tornare sul posto dell'onore a difendere la Patria con ardore ed entusiasmo, mandano saluti alle loro care famiglie, amici, parenti e persone care.
Caporali: *Borelli Giacomo*, di Pavullo e *Rossi Amedeo*, di Modena; soldati: *Fiorini Ugo*, di Modena; *Bagassi Giuseppe*, di Finale Emilia; *Mosori Augusto*, di Maranello e *Marchi Attilio*, di Modena.

*

1 nov. 1915. — Noi militari componenti la.... sezione mitragliatrici dell'eroico.... regg. fanteria, combattenti per un alto ideale di giustizia e di libertà, inviamo i più cari ed effettuosi saluti alle nostre famiglie, amici, conoscenti e a tutte le persone care.
Sergente maggiore: *Bracaglia Giovanni*, di Frosinone; caporali maggiori: *Cerolini Fernando*, di Civitanova e *Giuseppone Vincenzo*, di Macerata; caporale: *Di Paolo Pietro*, di Pavia.

*

Assicuriamo le care famiglie e i conoscenti della nostra buona salute.
Giusti Santino, di Montese (Modena); *Fini Ubaldo*, di Zocca e *Basilio Amidei*, di Fiumalbo.

*

9 nov. 1915. — Dalla trincea, mentre tuona il cannone, inviamo agli amici della nostra Bologna, alle famiglie, ai parenti, i più sinceri e affettuosi saluti.
[illegible] Arsenio, di Zola Predosa e *Gandolfi Luigi*, di Bazzano.

*

30 ottobre 1915. — Inviamo i nostri saluti dal fronte ai amici e parenti.
Gambovini Raffaele, di Minerbio e *Zamponi Cesare*, di Molinella.

*

16 nov. 1915. — Mandiamo affettuosi saluti alle nostre famiglie.
I soldati zappatori: *Massoli Massimiliano* e *Gasperini Riccardo*, di Modena; *Beggio Aniceto* e *Calami Umberto*, di Vicenza e *Ciro De Blasi*, di Caserta.

*

16 nov. 1915. — Ricordiamo le nostre case lontane ed inviamo affettuosi saluti alle famiglie, parenti ed amici tutti.
I bersaglieri: *Aventino Montanari*, di Voltana; *Forlicchi Battista, Grandini Giovanni, Pazzelli Alfredo, Pelloni Minguzzi, Falsoni Ercole*, di Lavezzola; *Mazzini Giuseppe*, di Massalombarda; *Farini Francesco*, di Lugo; *Degli Esposti Giuseppe*, di Bologna; *Tranzossi Angelo*, di Alfonsine; *Galli Tesso*, di Russi; *Aglietti Gino*, di Ravenna e *Soprani Narsio*, di S. Zaccheria.

*

16 nov. 1915. — Noi sottoscritti, orgogliosi di trovarci in una nuova posizione conquistata, inviamo alle nostre famiglie, persone care, amici e parenti, i saluti più affettuosi.
Sergente maggiore: *Rambaldi Lodovico*, di Poggiorenatico; sergente: *Tosi Eugenio*, di Novara; caporali: *Bonacchi Giulio*, di Pistoia e *Di Matteo Ubaldo*, di Piumenata; caporal maggiore: *Galli Giuseppe*, di Como; soldati: *Toni Amedeo*, di Cesena; *Castiglioni Emilio* e *Bionda Felice*, di Como; *Sagripanti Vincenzo*, di Macerata; tutti dello stato maggiore del.... regg. fucilieri.

*

11 nov. 1915. — Mandiamo per mezzo del *Carlino*, i più affettuosi pensieri alle nostre famiglie, amici e parenti.
Caporale: *Manaresi Giuseppe, Angeletti Giuseppe, Marani Cesare* e *Marani Luigi*, tutti di Massalombarda.

*

18 nov. 1915. — A mezzo del *Carlino* rivolgiamo i più devoti saluti e ringraziamenti al Comitato pro soldati di Pontecchio, che ci ha spedito un pacco di indumenti invernali. Salutiamo pure le nostre famiglie, i parenti e gli amici tutti.
Caporale: *Calzolari Loreto* e soldato: *Neri Cleto*.

*

10 nov. 1915. — Mentre tuona il cannone, per la prossima vittoria, i sottoscritti militari del genio, a mezzo del *Carlino*, inviano alle carissime famiglie, parenti ed amici e conoscenti, i più fervidi saluti ed auguri.
Sergente: *Algeri Andrea*, di Bologna; caporali: *Berretti Riccardo*, di Carpi e *Neri Carlo*, di Finale Emilia; appuntato: *Montorsi Emilio*; soldati: *Gozzi Primo, Garetti* e *Cassai Stefano*, di Modena.

*

16 nov. 1915. — Alle nostre care ed amate famiglie, agli amici e conoscenti tutti, inviamo i nostri più affettuosi saluti dal fronte:
Caporal maggiore: *Morselli Mario*, di Finale Emilia; soldati: *Cavicchi Giacomo*, di Borgo S. Giorgio; *Fabbri Vincenzo, Borgatti Antonio* e *Bergamo Giovanni*, di Ferrara; *Corvini Luigi*, di S. Agostino; *Barilli Aldo*, di Bologna; *Bassi Pilade* e *Tagliati*, di Ferrara.

*

15 nov. 1915. — Noi sottoscritti col pensiero sempre rivolto ai nostri cari paesi, fiduciosi di poter presto tornare vittoriosi, inviamo alle nostre amate famiglie, parenti e amici tutti, i nostri più fervidi saluti.
Soldati: *Amedo Torreggiani*, di Castenaso e *Barbieri Alfredo*, di Castelfranco Emilia.

*

16 nov. 1975. — Noi automobilisti ci rivolgiamo alla cortesia del *Carlino*, perchè voglia trasmettere i nostri cordiali saluti alle care famiglie, amici e parenti.
Caporali maggiori: *Ferrari Giuseppe*, di Piumazzo e *Cappelli Aldo*, di Sacerno; soldati: *Pilati Augusto* e *Ghelfi Gaetano*, di Bologna; *Bonsi Giovanni*, di Bazzano e *Bernagozzi Cesare*, di Portomaggiore.

*

Ringraziamo il benevolo Comitato di assistenza di Pontecchio per il gradito dono degli indumenti.
Caporal maggiore: *Noci Giuseppe* e soldato: *Venanzio Farina*.

*

15 nov. 1915. — Un grupo di artiglieri bolognesi della.... batteria somaggiata, inviano i loro più fervidi saluti alle famiglie, amici e parenti.
Caporali maggiori: *Dalledonne Giovanni*, di Bologna; *Cervellati Nemesio*, di Marmorta e *Rudgeri Attilio*, di Fano; caporale: *Piotta Adelmo*, di Bologna; soldati: *Arbizzani Umberto*, di Pontelungo; *Guidetti Alfredo*, di Crevalcore; *Trombetti Luigi*, di Argelato e caporale: *Nobili Adelmo*, di Molinella.

*

14 nov. 1915. — I sottoscritti militari, mandano alle loro famiglie, amici e parenti, i più cordiali saluti.
Caporale: *Martelli Giuseppe*, di S. Lazzaro di Savena; soldati: *Forcati Luigi*, idem e *Benini Giovanni*, di Copparo.

*

15 nov. 1915. — Col pensiero sempre rivolto alla mia cara famiglia, parenti e conoscenti, invio loro un affettuoso saluto.
Alfredo Avoni, soldato di fanteria, di Ozzano dell'Emilia.

*

15 nov. 1915. — I sottoscritti bersaglieri del... reggimento, inviano a mezzo del *Carlino*, i più cordiali saluti agli amici, ai parenti o alle persone più care.
Bigi Francesco, Tosi Cleto, Panini Adelmo, Calegari Dialma, Zanichelli Clicerio e *Balestrazzi Attilio*.

*

16 nov. 1915. — Per mezzo del *Carlino* salutiamo le nostre famiglie, i parenti, gli amici.
I bersaglieri ciclisti: *Pesseli Roberto*, di Granarolo; *Marcacci Luigi* e *Laghi Attilio*, di Tredozio; *Demaria Ettore*, di Vergato e *Martelli Domenico*, di Marmorta.

*

13 nov. 1915. — I sottoscritti soldati tutti di Medicina, inviano i più fervidi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e persone care.
Caporale: *Mengoli Ettore*; soldati: *Marchesini Clemente, Stangolini Celeste, Capeletti Alfonso, Santini Marcello, Cenacchi Giuseppe, Sandelli Luigi* e *Catoni Antonio*.

*

15 nov. 1915. — Un grupo di fucilieri della gloriosa brigata..., inviano per mezzo del *Carlino*, i più cordiali saluti alle famiglie, parenti e conoscenti tutti.
Soldato: *Vincenzo Bentivoglio*; caporali: *Cocchi Nello, Colli Francesco* e *Codulli Giovanni*, di Udine.

*

I sottoscritti militari mandano dal fronte cordiali saluti alle loro amate famiglie anticipando gli auguri Natalizi.
Caporale: *Saporetti Marcello*, di Bologna; soldati: *Lodi Giovanni*, di Crevalcore; *Pironi Guimo*, di Suzzara; *Lomellini Umberto*, di Suzzara; *Salsi Ulisse*, di Coreggio e *Nutti Ferdinando*, di Ausella.

*

5 dicembre 1915. — Di fronte al nostro nemico, ricordiamo ancora i nostri genitori, i nostri amici e fratelli e tutte le persone a noi care, e mandiamo loro i più fervidi saluti e auguri.
Favotto Vittori, di Vicenza; *Di Lucia Umberto*, di Roma; *Ranello Michele*, di Campobasso; *Dondi Giovanni*, di Modena e *Serafini Camillo*.

*

3 dic. 1915. — Orgoglioso di combattere per la Patria, soldato volontario appartenente al... regg. alpini, per mezzo del *Carlino*, invio saluti e pensieri affettuosi alla famiglia, parenti, amici ed amiche.
Casolini Danilo, di Ferrara.

*

15 nov. 1915. — I sottoscritti pregano il *Carlino* di trasmettere i loro saluti alle care famiglie, parenti e amici.
Caporale: *Gobbi Paolo*, di Piacenza; soldati: *Ferri Edmondo*, di Portomaggiore; *Menegatti Luigi*, di Ferrara; *Simioni Giuseppe*, di Padova.

*

2 nov. 1915. — Inviamo ai nostri cari genitori, parenti, amici e persone care i più affettuosi saluti.
Caporal maggiore: *Aldrovandi Enrico*, di Budrio; caporali: *Augusto Massa* e *Rossi Otello*, di Bologna; soldati: *Alberto Natali, Luigi Biancani* e *Magnani Ettore*, di Bologna.

*

2 dic. 1915. — Un saluto carissimo al *Resto del Carlino*, ai nostri cari, mentre su queste balze, fidenti e sicuri si ridona alla madre patria la terra di Oberdan e Tommaseo.
Sergente: *Accordi* e caporal maggiore: *Giuliani*.

*

3 dic. 1915. — A mezzo dell'ospitale Carlino, i sottoscritti militari del... fanteria, in temporaneo riposo in un paesello redento, inviano i più affettuosi saluti alle adorate famiglie ed ai cari amici e conoscenti.
Caporal maggiore: *Marenco Riccardo*, di Novi Ligure; allievo ufficiale: *Saletti Alfeo*, di Crevalcore; soldati: *Gilli Giovanni*, di Crevalcore; *Fiocchi Ivo* e *Manferdini Ettore*, di Malalbergo; *Bortolotti Primo* e *Pancaldi Orfeo*, di S. Nicolò Ferrarese.

*

4 dic. 1915. — Inviamo i più cordiali e affettuosi saluti alle famiglie, parenti e conoscenti.
Gli artiglieri: *Bignardi Marino*, di S. Pietro in Casale; *Magli Umberto* e *Magri Pietro*, di Bologna e *Pilati Antonio*, di Galliera.

*

2 dic. 1915. — Noi soldati di fanteria mandiamo dal fronte i nostri sinceri e affettuosi saluti alle care famiglie, parenti amici ed amiche.
Caporale: *Marzari Vittorio*, di Bologna; soldati: *Marchesi Edoardo, Castellari Innocenzo* e *Avoni Alfredo*, di Ozzano Emilia.

*

2 dic. 1915. — A mezzo del *Carlino* inviamo i nostri saluti alle famiglie, ai parenti e agli amici.
I fotoelettrici bolognesi: *Mario Pergolini, Innocenti Amadio, Ballerini Giuseppe, Fantoni Cesare* e *Tugnoli Aldo*. z

Per il personale subalterno delle amministrazioni provinciali

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8, sera. — Alla interrogazione dell'on. Bussi al ministro degli interni per conoscere se non sia il caso di provvedere con la migliore sollecitudine al miglioramento delle condizioni del personale subalterno del ministero dell'interno nelle amministrazioni provinciali, parificandolo alle condizioni dei subalterni dello stesso ministero dell'amministrazione centrale, il governo ha dato la sguente risposta scritta:

«Con la legge del 20 dicembre 1914 vennero modificati i ruoli organici del personale subalterno di tutte le amministrazioni centrali, di guisa che il beneficio portato dall'applicazione di detta legge non fu limitato al solo personale del ministero dell'interno, come risulta dalla tabella annessa alla legge stessa. Ma poichè dell'on. interrogante si chiede un miglioramento delle condizioni del personale subalterno delle amministrazioni «provinciali» dell'interno onde parificarne la situazione organica a quella del personale della centrale, occorre rilevare che per considerazioni di opportuna equità tali modificazioni dei ruoli organici dovrebbero applicarsi non solo nei riguardi del personale dipendente dalle amministrazioni dell'interno, ma eziandio di quello di tutte le amministrazioni provinciali dipendenti dai vari ministeri compresi nella legge sopra citata. Tale provvedimento, dato il numero rilevantissimo del personale subalterno, a cui dovrebbe essere esteso, implicherebbe un gravissimo onere alle finanze dello Stato, onere che non è compatibile colle attuali condizioni del paese. Nonostante quindi la considerazione che meritano le richieste del personale subalterno delle amministrazioni provinciali, è d'uopo rinviare a tempi migliori lo studio circa la possibilità di assecondarlo.

Il sottosegretario di Stato: Celesia».

Il Tribunale militare di Casarsa trasferito a Codroipo

CODROIPO 8. — Il Tribunale di guerra che agisce in questa giurisdizione si è coi primi di dicembre trasferito da Casarsa a Codroipo. Gli uffici si trovano nell'ex palazzina Paschera e il Tribunale nel locale della Pretura.

Ieri mattina ebbe luogo la prima udienza.

Il Tribunale era così costituito: presidente colonnello Marinaro; avvocato fiscale tenente avvocato Pepe; difensori: sottotenente T. Romani, tenente Nais, tenente Porcelli, sottotenente Pallotti, sottotenente Pettinati.

Erano imputati il vivandiere Serratiello Arturo, Micoli Girolamo, Giuliani Giuseppe, maresciallo Avolio Edoardo e il soldato Bergagna Dialma; i due primi pel reato previsto dagli articoli 240 e 163 C. P. E.; il terzo dagli art. 58 n. 3 e 249 e il quarto e il quinto dagli articoli 183 e 250.

Il Serratiello e il Micoli furono condannati a 8 mesi di carceri; Giuliani assolto per non provata reità; per Avoglio e Bergagna non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Nei consorzi idraulici del Polesine

ROVIGO 8, sera. — La Giunta amministrativa del Consorzio idraulico di Campagna Vecchia inferiore ha invitato tutti i possidenti inscritti nel proprio catasto all'assemblea ordinaria che avrà luogo domenica 26 dicembre alle ore 10 nell'ufficio della Presidenza situato nel palazzo Angeli allo scopo di procedere alla elezione di sette consiglieri delegati in sostituzione di un rinunciatario e dei sei che escono di carica al 31 corrente a sensi dell'art. 24 dello Statuto Consorziale, del presidente e vice presidente dell'assemblea.

L'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti, che si può star sicuri sarà, come di consueto, assai esiguo, perchè i proprietari di terreni quando si tratta dei loro reali interessi se ne stanno pacificamente a casa, salvo, naturalmente, sollevare critiche contro gli amministratori se pare loro abbiano peccato di trascuratezza.

Questo diciamo in tesi generale, perchè trattasi di male comune per tutti i Consorzi.

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro :: :: ::

I mercati

ROVIGO

CEREALI. — Dal listino ufficiale della Camera di Commercio desumiamo i seguenti prezzi, di primo costo per merce posta nelle stazioni, del mercato di martedì 7 dicembre:
Frumento da L. 42,50 a 43,50 — Frumentone da L. 32 a 33,25 — Farina legale 80 per cento senza tela da L. 52,50 a 53,50 — Avena da L. 28,50 a 29. 50. — Mercato attivo: grani aumentati una lira e cinquanta; granoni aumentati una lira.
FAGIUOLI. — Fagiuole bianche in natura da L. 42 a 46 — Fagiuoli bianchi in natura da 40 a 42 — Colorati in genere da L. 45 a 55.
FORAGGI (senza condotta e senza dazio). — Fieno di 1.a qualità da L. 8 a 9 — di 2.a qualità da L. 6 a 8.

REGGIO EMILIA

CEREALI. — Frumento al quintale da L. 42,50 a 43,60 — Granoturco da L. 32,50 a 33,50 — Farina di frumento da L. 45 a 46 — Farina stacciata al kg. da L. 0,36 a 0,40 — Farina di frumento da L. 0,43 a 0,50 — Fiore di farina marca B a L. 0,60 — Fagioli vecchi gialli da L. 0,50 a 0.55 — Varesi a L. 0,60 — Riso chinese da Lire 0,55 a 0,70 — Novarese da L. 0,55 a 0,60 — Giapponese da L. 0,45 a 0,50.
PETROLIO Atlantico a Lire 0,50.
ZUCCHERO a Lire 1,55 il chilogramma.
CAFFE' tostato da L. 4,50 a 5,50 il kg.
OLIO d'oliva 1.a qualità da L. 2,50 a 2,80 — di 2.a qualità da L. 2 a 2,50.
CARNE di bue al kg. da L. 2,30 a 2,80 — di vacca da L. 2,20 a 2,80 — di vitellone da L. 2,30 a 3 — di coniglio da L. 1,70 a 1,80 — di agnello da L. 2,20 a 2,40 — di pecora da L. 1,60 a 2 — di castrato da L. 1,80 a 2,20 — equina da L. 1,20 a 1,60 — suina da L. 2,20 a 2,90.
POLLAME vivo al kg. da L. 2,25 a 2,30 — idem morto da L. 3 a 3,20.
FORMAGGIO vecchio al kg. da L. 3 a 3,20 — stravecchio da L. 3,40 a 3,80.
PANE di pasta dura ass. al kg. a L. 0,50 — a pagnotta a L. 0,45.
PASTA di 1.a qualità al kg. a L. 0,70 — di 2.a qualità a L. 0,65.
LARDO da Lire 2,60 a 2,80 al chilogramma.
STRUTTO da L. 2 a 2,20 al chilogramma.
BURRO da L. 4,20 a 4,30 al chilogramma.
PATATE da L. 0,18 a 0,20 al chilogramma.
POMODORO da L. 0,45 a 0,50 al chilogramma.
UOVA fresche (l'una) da centesimi 16 a 17.
LATTE (al litro) a centesimi 30.
CARBONE Coch all'officina gaz a L. 10 al Q.le.
LEGNA da L. 5,80 a 6 il quintale.

CESENA

CEREALI. — Grano da L. 41,25 a 41,50; granturco da L. 31,75 a 32; fava da L. 31 a 31,50; fagioli da L. 40,75 a 41; avena da L. 28 a 28,50.
CANAPA da Lire 145 a 150.
SEMI MINUTI. — Seme medica da L. 175 a 180; seme trifoglio da L. 135 a 140.
FORAGGI. — Fieno da L. 9 a 10; paglia da L. 5,50 a 6,50.
LEGNA da fuoco da Lire 3,60 a 4,50.
FARINE. — Farina di grano a L. 48; farina di granturco a L. 34.
PANE. — Panificio comunale a L. 0,46; pane privato a L. 0,60.
BESTIAME da macello a peso vivo. — Buoi da L. 144 a 158; vacche da L. 135 a L. 145; maiali da L. 120 a 138.

LUGO

BESTIAME E CARNI. — Nel foro boario entrarono oggi 620 bovini, 56 cavalli, 56 asini, 100 suini, 471 lanuti. — Totale animali 1305.
Prezzi praticati sulla piazza: Buoi e vacche a peso morto da L. 290 a 300 — Vitelli a peso morto da L. 270 a 290 — Agnelli a peso vivo da lire 130 a 140 — Pecore e castrati da L. 140 a 150 a peso morto.
Si prevedono aumenti nei prezzi delle carni.

Borse estere

LONDRA 7. — Consolidati 56 — Turco 55 — Giapponese 74 — Venezuela 47 1/4 — Marconi 1, 7/8 — Argento 26 15/16 — Ritirato 367,000 — Rame 77 1/4.
MADRID 7. — Cambio su Parigi 90,95.
LONDRA 7. — Cambio su Italia 31,57 — Cheques 30,92 1/2 — Cambio su Parigi 28,11 1/2 — Cheques 27,90 1/2.

Oggetti di corredo personale pei richiamati alle armi

Il ministero della Guerra comunica:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in denaro:

Si consiglia ogni buon cittadino, di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamati scarpe alpine), munite d'inchiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adatte al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizioni presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in denaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia	L. 16,50
Per un farsetto a maglia di lana	» 5,00
Per ciascuna camicia di tela	» 2.00
Per ciascuna camicia di flanella	» 5,00
Per ciascun paio di mutande di tela	» 2,00
Per ciascun paio di mutande di lana	» 4,00
Per ciascun paio di calze di cotone	» 0,30
Per ciascun paio di calze di lana	» 1,50
Per ciascun fazzoletto	» 0,20
Per una correggia da pantaloni	» 0,80

Gillette

Radetevi da voi Stessi

Chi non può radersi tutti i giorni si comperi un rasoio Gillette e delle lame Gillette, si insaponi bene e troverà allora che la barba se ne andrà dolcemente ogni giorno senza recargli la minima irritazione.

RASOIO BREVETATO — NOME DEPOSITATO

In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 e più. Chiedere il catalogo illustrato
Gillette Safety Razor Ltd, 17bis, Rue La Boétie, Parigi.

Gillette Rasoio di Sicurezza
NÈ RIPASSATURA NÈ AFFILATURA

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

9213 Leggesti lunedì ??... Tu invece sempre silenzio !... Grazie !... Purtuttavia addorato, inebetito invioti memorabile data pensieri, baci. 9808

SIGNORA lungamente ammirata poltrona domenica sera Aida e attesala atrio uscita, pregola indicarmi modo esternarle vivissima simpatia scrivendo fermo posta biglietto centolire 9133. Perdoni presente mezzo banale. Ritirerò sabato. 9813

GIOIA! Privo da tempo tue notizie. Non potei otto novembre, non pubblicata 22. Andavamo tanto bene prima. Spero nessuna causa grave siavi stata. Scriverò ancora 20, non vedendoti prima seguiterò come pel passato. Sempre teco, adorandoti, baciandoti ! Scrivimi. 9814

APOLLO 40. Verrai sabato 16,30 ? Non potendo pregoti avvertirmi. 9815

INDIMENTICABILE Grazie gentilissima!! Il sole benefico mia esistenza fuga col suo raggio la caligine di tristezza che avvolge anima perenne torturante aspirazione verso di voi, nella quotidiana aspettazione dell'attimo di gioia celeste. 9829

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

40ENNE affidatissimo impiegherebbesi presso seria ditta, come cassiere, magazziniere, posto fiducia. Dispone cauzione. Vacchi 9801, fermo posta, Bologna. 9801

16ENNE pratico occuperebbesi come aiutante mulino elettrico, miti pretese, ottime referenze, informazioni S. Vitale N. 42, piano terreno. 9805

A. ventitreenne bella presenza sano educato, svelto, figlio di esercenti offresi cameriere. Primarie referenze. Scrivere Casella A. 9808 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 9809

CHAUFFEUR ventitreenne, alto bella presenza, educato, esente militare, offresi subito ovunque preferibilmente presso famiglia signorile. Scrivere a Bussolari, Via Ariosto 39, Ferrara. 9776

DAZIERE espertissimo abilitato anche alle funzioni di messo esattoriale con buone referenze cerca occupazione. Scrivere Ceccarelli, Via Garibaldi 12, Rimini. 9779

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L.

CERCASI fattorino 28-30 anni con cauzione. Rivolgersi Irnerio 14 dalle ore 17 alle 18. 9804

CERCASI abile vitaia anche buona aiutante. Sartoria Vannini, S. Petronio Vecchio 10-16. 9806

RIPETITORE latino, greco, matematica, per ginnasio e tecniche. Posto di concetto, escluso servizio istitutore. 100 mensili, vitto, alloggio, bucato viaggio. Scrivere Collegio Ricci, Vittorio Veneto. 9823

CERCANSI coniugi senza figli per portineria. Presentarsi alla rigatoria in Vicolo Olanda N. 2 lettera A dalle 11 alle 12 e dalle 15 alle 16. 9834

CERCASI ragazzo 13-15 anni bella rapida calligrafia referenze per ufficio commerciale. Offerte pretese Tessera postale 20758 fermo posta, Bologna. 9783

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

AFFITTASI subito Indipendenza comodissimo appartamento piano terreno sei camere, cucina, bagno, giardino, scrivere N. 67 fermo posta, Modena. 9811

MAGAZZENO presso piccola velocità affittasi, trattative Mondadori, Lame 57. 9816

TRATTORIA centrale, avviatissima cedesi per ragioni salute. Scrivere Casella V. 9830 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 9834

PICCOLO appartamento vuoto da affittare 1.o gennaio gas, luce elettrica. Rivolgersi Baggiani, Frassinago 57. 9831

DISPONIBILE subito appartamento signorile nove locali, termosifone. Portiere, Galliera 62. 9819

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCO camera ammobigliata ingresso libero. Fermo posta tessera Touring 224303. 9820

AFFITTASI camera e salotto posizione centrale presso distinta persona. Scrivere Casella R. 9481 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 9828

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

FABBRICANTI calzature vendesi affittasi macchinario completo usato. Felice Galluppi, Bologna. 9803

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

TENENTE simpatico, reduce fronte, assolutamente privo conoscenze, desidera conoscere in Padova, colta, simpatica, signora, signorina scopo reciproca affettuosa compagnia lunghe serate invernali. Carsico, posta, Padova. 9812

CASSE imballaggio vuote usate la ditta Minerali e Sbarberi, Milazzo 13, acquista a contanti. 9767

Deposito 27° Fanteria - Ferrara

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso per capo-calzolaio al Deposito 27.° Fanteria, pel 1916.

I capitolati d'oneri sono visibili presso il suddetto Comando.

Le domande dovranno pervenire non oltre il 15 corr.

Il Direttore dei Conti
Maggiore RICOLFI

Nell'Anemia - Clorosi - Linfatismo
Esaurimenti nervosi
indiscutibili risultati ha dato il
FOSFOIODARSIN
formola Dott. SIMONI
Preparato nel Premiato Laborat. farmaceutico
LUIGI CORNELIO - Padova
Dep.: Carlo Erba, Milano - Farm.: Inserio, Zarri, Bologna
Bottiglia via orale L. 3.—
Scatola fiale per iniezioni ipodermiche L. 2.—

Da molto tempo cercavate di togliere in fitto una casa che avevate desiderata; ma ve ne faceste sbadatamente sfuggire l'occasione. Non leggeste sempre i piccoli annunzi del RESTO DEL CARLINO e non vi avvedeste che era esposto ai cercatori di case quanto domandavate.

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor A. ZUBIANI
Pineta di Sortenna (Sondrio) Automobile alla Stazione di TIRANO
Unico Sanatorio per tubercolosi agiati, esistente in Italia. Tutti i comodi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pneumotorace terapeutico.
Chiedere programmi

Puntata N.o 137 — Appendice del *Resto del Carlino* — 9 Dicembre

P. MANETTY

Il fratellastro

Ripetiamo la presente puntata perchè non comparsa in tutte le edizioni.

— Il signor intendente è affatto libero, ma non potrei sapere anche io quali sono le vostre idee? — domandò il duca.

— Abbiate pazienza, signor duca. Io ho bisogno, mi pare di averlo già detto, di piena libertà d'azione per riuscire all'intento che sono prefisso. Non abbiate paura ch'io perda il mio tempo.

— Ho piena fiducia in voi, però comprenderete come io sia impaziente di sapere

— Saprete tutto ad affar fatto. L'illustre avvocato Gregoire sa che io non amo parlare prima .

— Allora fate come volete. Signor Lacroix e signor Fermond io vi saluto e mi affido a voi — disse il duca.

XI.

Uno a braccio dell'altro l'ex agente di polizia ed il giovane intendente del conte Arturo di Ramery, uscirono dal palazzo di via Rivoli e si recarono al caffè Riche, uno dei più aristocratici degli splendidi caffè che si trovano sui boulevards des Italiens e des Capucines, di cui i nostri lettori avranno inteso parlare in cento romanzi.

Sedutisi dinanzi a un tavolino, Lacroix ordinò un pranzo da vero buon gustaio quale veramente egli era.

Fermond sembrava distratto e mangiava di mala voglia, mentre invece l'ex poliziotto, da uomo che ha corso Parigi tutto il giorno non inutilmente, mangiava col miglior appetito.

Ad un certo punto però, quando sentì lo stomaco meno vuoto, disse:

— Ed ora, caro mio, possiamo discorrere un pò.

— Sono tutt'orecchi — mormorò Fermond.

— Voi mi avete detto che stasera avete un appuntamento nella vostra camera di via Glùk con la cameriera della signora Dumont.

— Infatti, ma ho deciso che appena giunto nella mia stanza tirerò il catenaccio e non permetterò a Lucietta di entrare — disse con disgusto Fermond.

— Perbacco, si potrebbe sapere la causa di questa risoluzione eroica? — domandò sorridendo l'ex agente.

— Capirete ch'io non voglio avere a che fare con quella sguaiata. Non so dove avevo in quel momento la testa per dirvi simili cose. Lucietta mi fa orrore.

— Dio mio! Pensereste ancora a Margherita Lafontaine? — domandò con ironico sorriso l'ex poliziotto.

— No! Il mio cuore non batte più per quella sciagurata.

— Diavolo, diavolo, dunque avete il cuore assolutamente disponibile e non volete darne almeno un pezzetto alla povera Lucietta alla quale sembra piacciano tanto i bei giovanotti?

— Ma perchè parlate sempre di quella cameriera?

— Perchè? Perchè io ho assolutamente bisogno che voi facciate il sacrificio di un pezzo del vostro cuore a vantaggio del conte Arturo di Ramery.

— Io sono pronto a sagrificare tutto me stesso per lui.

— Oh! oh! che foga. Perbacco, voi andate a vapore. Avete abbracciata la causa del conte Arturo con tanto calore da rendervi ammirabile. Mi piacciono i giovanotti come voi tutto fuoco, tutta devozione. Statemi dunque ad udire. Voi mi avete detto che Lucietta ha avuto una relazione amorosa col giovane amico di Carlo Desgros. Orbene a me occorre di sapere il nome di quell'ufficiale e, possibilmente, di avere il di lui indirizzo. Può darsi anche che la cameriera possieda il ritratto di quel giovane. Cercate di farvelo dare. Una piccola scena di gelosia ben recitata vi servirà in questo caso.

— Ma voi continuate a ritenere che l'assassino di S. Eustachio sia il figlio d'adozione del signor Benoit e l'amico di Carlo Desgros?

— Ah! ah! anche voi, come il duca, pare ne dubitiate, mentre io invece ne sono sicuro.

— Ma su che cosa basate la vostra certezza?

— Sul mio olfatto, di cui vi ho già vantato l'acutezza. Non ridete, caro Fermond. Chi vivrà, vedrà. In ogni modo ricordatevi che i connotati di Massimo corrispondono a quelli dell'assassino. Circa alla diversità di età ed alla barba, non ci penso neppure. Anche voi, stamane, con la barba bionda che vi avevo fatto appiccicare al volto sembravate più vecchio di dieci anni. E poi guardate la bella combinazione, Lucietta a tutta prima vi ha creduto il bell'ufficiale.

— E' vero.

— Stasera dunque farete il grandissimo sagrificio di ricevere nella vostra stanzetta la bella cameriera.

— V'ho detto che non è bella.

— Il vostro sagrificio sarà dunque maggiore. La riceverete e le farete subire un vero interrogatorio a proposito dell'ufficiale. Al resto poi pensateci voi — disse Lacroix ridendo.

— Va bene, v'ubbidirò. Come sarei felice se io riuscissi a dimostrare l'innocenza del conte.

— Perbacco, volete rubarmi il mestiere? Non vi basta che riesca io?

Fermond chinò il viso coperto di rossore.

Lacroix mandò una risata così allegra che fece volgere parecchi degli avventori dell'aristocratico caffè.

Il giovane intendente divenne, se era possibile, ancor più rosso.

— Caro signor Fermond, io vi voglio dimostrare che ho buon naso. Ne volete una prova? Io sono sicuro che quando vi avrò fatto vedere come io indovino tutto, voi vi convincerete come difficilmente io possa seguire una falsa pista. Qua la mano, giovane amico, e guardatemi negli occhi. Volete sapere perchè bramereste essere voi il salvatore del conte Arturo?

— Ma, signor Lacroix, voi scherzate.

— Fanciullo! Ve lo dirò io. Qust'oggi il vostro cuore, sul quale da poche ore era appeso il cartello d'affittarsi, ha cominciato a battere di nuovo.

— Signor Lacroix...

— Sì, alla vista di quella seducentissima creatura che è la contessa Gianna di Ramery, al suono della sua voce incantevole, voi vi siete sentito un altro uomo ed avete detto: «Ecco là donna ch'io amerò». Dio mio, che brutta cera mi fate. Ho messo il dito sulla ferita, confessatelo.

Fermond alzò il capo e disse:

— Sì lo confesso. Mai nessuna donna ha prodotto su di me l'impressione che ho provato nel vedere la contessa Gianna di Ramery.

— Voi l'amate?

— Io sono indegno di lei. E poi la contessa è maritata — disse in tono di sconforto il giovane.

— Maritata! Di fronte alla legge, ma Massimo Decauville è semplicemente un marito di nome.

— Lo avete conosciuto?

— Ho l'onore di non conoscerlo — rispose sdegnosamente l'ex poliziotto.

— Avete ragione, egli ha agito vilmente.

— Non si può definire altrimenti la sua condotta. La contessa Gianna non starà certo a lungo legata a lui. Io scommetto che appena provata l'innocenza di suo padre essa chiederà il divorzio. E' indubitato che le verrà accordato, che ve ne pare?

— E' certo che il divorzio verrà accordato.

(Continua)